Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Domenica 17 Luglio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 56 — Sem. 27 — Trim. 14 — | ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 38 —
Cogli arretrati: Anno L. 60 — Sem. 31 — Trim. 16 — | ESTERO: Anno L. 175 — Sem. 89 — Trim. 46 —
Cogli arretrati del lunedì
Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti,
Ogni numero Cent. 20
Telefoni da "La Stampa"
Centrali: Direzione - Redazione - Cronaca
Segnando la Cronaca
Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA, S.A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana

ARCHIVIO STORICO

Il bilancio di Losanna

Ora che i primi echi e le prime reazioni susseguiti alla fine della Conferenza di Losanna si sono manifestati, conviene fare un po' di bilancio di quelli che sono i suoi risultati.

Per apprezzarli completamente è bene anzitutto ricordare le varie fasi — diremo psicologiche — attraverso cui la Conferenza è passata, dal giorno in cui la dichiarazione dei cinque — subito dopo l'apertura — aveva proclamata la moratoria di tutti i pagamenti intergovernativi per tutta la durata della Conferenza stessa, quasi preludio propiziatore al buon esito della riunione internazionale.

Una seconda osservazione a fare è questa: si è sgombrato il terreno dalle questioni giuridiche di principio. Von Papen ebbe l'accortezza di riconoscere subito che il Piano Young era stato accettato dalla Germania coll'accordo dell'Aja e che quindi legalmente la sua osservanza costituiva un obbligo tedesco. Ma se la situazione di diritto era questa, aggiungeva von Papen, la situazione di fatto era tutt'altra: la Germania riconosceva di *dover* pagare ma affermava di non *poter* pagare nè ora nè poi, date le sue condizioni economiche e finanziarie. Portata su questa base la discussione, ogni richiamo ai testi, a *quei testi* che formavano la base della tesi francese, veniva a cadere. Che valeva richiamare le disposizioni del Trattato di Versailles e degli accordi dell'Aja, quando la Germania le ammetteva in pieno e solo ne dichiarava la inapplicabilità alle nuove condizioni economiche creatisi nel mondo e quindi anche nel suo interno in seguito alla crisi mondiale?

La mossa abile dei rappresentanti tedeschi ebbe per effetto di isolare la Francia: portata la questione sul terreno della possibilità o della impossibilità di eseguire il Piano Young gli esperti di Basilea si erano già pronunciati e tutte le altre Nazioni avevano già la anticipazione espressa la loro opinione. L'Italia per la prima si era dichiarata per l'annullamento totale dei debiti e delle riparazioni, l'Inghilterra attraverso le dichiarazioni di Mac Donald e di Neville Chamberlain aveva espressa la sua volontà di finirla con uno stato di cose che turbava profondamente l'ambiente politico ed economico dell'Europa e del mondo e che faceva gravare una atmosfera di incertezza anche sui rapporti finanziari privati (leggi: sui debiti commerciali tedeschi verso le banche inglesi, americane, svizzere e olandesi). Il Giappone scarsamente interessato alle riparazioni, si dimostrava assolutamente indifferente alla questione. Lo stesso Belgio aveva fatto chiaramente comprendere che si immedesimava della realtà e che non si ostinava a pretendere l'esecuzione di ciò che era ineseguibile.

E fu allora che incominciò la seconda fase della Conferenza, dopo un breve intermezzo di conversazioni a due e specialmente di conversazioni franco-tedesche che non approdarono a nulla e cui pose fine con un rigido richiamo alle tesi italiana la nota di Grandi. In questa seconda fase la questione rientrò nei suoi veri termini: d'accordo nel riconoscere che il Piano Young era ineseguibile non solo oggi ma nel futuro, la Francia chiese allora alla Germania di fare essa le sue proposte per regolare definitivamente la questione delle riparazioni. La posizione politica venne così rovesciata: se la maggioranza delle Potenze aveva fatto prima pressione sulla Francia perchè rinunciasse ad appoggiarsi sui fatti dell'Aja, ora invece premevano sulla Germania perchè non si dimostrasse intransigente di fronte alla richiesta francese di nuove proposte. Ed è così che attraverso le lunghe tergiversazioni delle ultime due settimane la Germania si indusse ad accettare l'obbligo del pagamento di una somma globale relativamente piccola di tre miliardi di marchi oro, da versarsi quando le sue condizioni economiche fossero ricostituite in modo tale da permettere l'emissione di un quantitativo corrispondente di obbligazioni tedesche e da destinarsi alla ricostruzione europea.

Ma giunta a questo punto la Conferenza se riuscì ad eliminare dalle sue discussioni le questioni politiche che la Germania aveva sollevato a proposito della modificazione delle clausole di Versailles circa la sua responsabilità della guerra, e circa la uguaglianza dei suoi diritti colle altre Potenze e a proposito della sua situazione in materia di disarmo, si trovò dinanzi ad un problema che interessava nel massimo grado le cinque Potenze invitanti.

Stava bene regolare i rapporti finanziari della guerra dipendenti dalle riparazioni a carico della Germania; ma siccome una gran parte dei pagamenti che questa era tenuta a fare in base al Piano Young, era destinata a far fronte alle obbligazioni delle Potenze vincitrici europee per i debiti contratti durante la guerra verso gli Stati Uniti, e verso l'Inghilterra, bisognava prima che gli accordi di Losanna diventassero definitivi esser sicuri che alla quasi completa remissione dei debiti alla Germania corrispondesse altrettanto completa remissione anche da parte dell'Inghilterra e degli Stati Uniti alle Potenze europee loro debitrici. Ma l'America non era presente a Losanna; non aveva fatto sapere che nessuna decisione poteva prendere in questo periodo preelettorale. Sicchè con una formula che lascia impregiudicata così la tesi tedesca di non voler legare la questione delle riparazioni a quella dei debiti interalleati come la tesi delle altre Potenze di stabilire un indissolubile nesso fra i due problemi, tutti gli accordi sottoscritti a Losanna non diventeranno definitivi sino a che non verranno ratificati dai rispettivi Parlamenti.

E questi attenderanno certamente a procedere a quest'ultimo atto sino a che non sapranno come verranno definiti i rapporti finanziari contratti da essi durante la guerra cogli Stati Uniti e regolati già una volta in varii accordi transattivi conclusi da Baldwin, Volpi, Berenger, con il signor Mellon.

Giunti a questo punto si può fare con una relativa precisione il bilancio di Losanna. Al suo attivo vi è la sepoltura del Piano Young. Concepito in un momento in cui le condizioni economiche del mondo davano l'impressione di una prosperità consolidata e progrediente, esso non poteva più tenersi in piedi in un periodo in cui la crisi aveva completamente rovesciata la situazione. Il Piano Young dunque è definitivamente scomparso: lo era già dopo la moratoria Hoover. Oggi è sotterrato. Insieme scompaiono le ultime illusioni sulla capacità di pagamento di un popolo quando alla sua evidente e comprensibile volontà di non pagare, si aggiungono gli inconvenienti di trasferimenti di enormi capitali senza alcuna corrispondente contropartita economica. Soprattutto viene chiarita una situazione con grande utilità per la ricostruzione europea: sino ad ora non si poteva ragionevolmente pretendere che fosse altrimenti, da un lato di fronte alla incertezza dell'opinione americana dinanzi a cui in questo momento tutte le questioni sono viste in funzione della politica elettorale interna e dall'altro di fronte al pericolo che le Potenze europee creditrici della Germania potessero essere dipinte agli Stati Uniti come se avessero disposto di ogni cosa a spese di questo.

Ma se dal punto di vista di quella psicologia — cui tanta importanza si dà oggi — nella vita internazionale economica sarebbe stato bene che a Losanna si fosse scritta la parola «fine», non è men vero che quello che è stato fatto nella Conferenza rappresenta un grande passo innanzi e che qualunque cosa avvenga, non si ritornerà più a un sistema di pagamenti internazionali, che rovinava in definitiva il mondo intero.

Nessun Parlamento, nemmeno quello degli Stati Uniti, può prendersi la tremenda responsabilità di far rivivere quella tragica contabilità di guerra, che Losanna ha avuto indubbiamente il merito di voler chiusa, sbarazzando il terreno di una pregiudiziale ingombrante, la soluzione di quegli altri problemi economici e finanziari che sono al fondo della crisi attuale.

GINO OLIVETTI.

Tre morti e 13 feriti sul «Trieste»

per il prematuro scoppio d'un granato

Roma, 16 notte.

Durante un'esercitazione di tiro antiaereo compiuto dalla R. Nave *Trieste*, una granata da 100 mm. è prematuramente esplosa a breve distanza dalla bocca del pezzo.

In conseguenza di tale scoppio, si sono dovuti lamentare tre morti e precisamente: sottocapi cannonieri A. Ninin Eugenio e Scaramuzzi Pasquale; cannoniere A. Chiappellu Filippo; e tredici feriti fra il personale cannoniere e marinaio del pezzo e quello situato nelle vicinanze.

Risultano feriti gravemente: sottocapo armarolo De Andreis Giancarlo, sottonocchiero Gaudenzi Giadulo e capo-cannoniero di seconda classe Campetti Lando. Sono rimasti feriti non gravemente: marinaio cannoniere Sottile Antonio; capo cannoniere di terza classe Caicagno Alfredo; cannonieri Gerol Ettore, Banin Blas De Lero, Condemi Giovanni, Di Vicati Carlo; marinari cannonieri Murolo Salvatore, Mariecchio Giovanni; marinaio Vincenzo Gambardella; sotto nocchiero Lavezzi Osvaldo.

Sono in corso gli accertamenti per precisare le cause del doloroso incidente.

(*Stefani*).

La legge contro gli operai stranieri

approvata in Francia

I problemi finanziari: emissione di due miliardi di Buoni e aumento di tasse

Parigi, 16 notte.

La Camera ha votato oggi, al momento di prendere le vacanze, un progetto di legge autorizzante il Governo ad emettere due miliardi di nuovi Buoni del Tesoro. Dopo viva discussione, il progetto è stato approvato con 361 voti contro 30. E' stato inoltre definitivamente approvato il progetto di legge contro la mano d'opera straniera, reduce dal Senato, progetto che, come ricorderete, rende praticamente possibile alla Francia di sbarazzarsi senza riguardi di sorta, del pelo di milioni di operai stranieri che ancora vi lavorano, o, almeno, di buona parte di essi. Una eccezione sarà ammessa soltanto a favore degli operai polacchi che lavorano nelle miniere del nord ed a favore dei mutilati del lavoro, feriti in Francia. L'«Ami du Peuple», che in proposito ha fatto, come ricorderete, da un anno a questa parte una campagna quasi quotidiana, saluta l'avvenimento come un vittoria personale.

Il Governo ha promesso inoltre di riconvocare le Camere non appena fatte le elezioni senatoriali e di presentare loro, a tale epoca, un nuovo progetto di riassestamento del Bilancio, progetto che, mediante la revisione radicale delle spese, possa effettivamente fornire al Bilancio stesso gli alleviamenti necessari. Il progetto, votato ieri l'altro, non contiene più, difatti, se non una riduzione di spese di 200 milioni, cifra irrisoria a confronto della entità del «deficit».

Il Patto consultivo

Parlamentarmente, le molte minaccie, sospese ancora pochi giorni addietro sulla testa del Ministero, si sono così dileguate ed il Governo può mandare in vacanza i deputati sapendo di avere davanti a sè tre mesi di libertà di azione. Il Paese è tuttavia tutt'altro che entusiasta della prospettiva di dovere pagare d'ora innanzi dal 12,50 al 15 per cento di più di tassa sul reddito. I contribuenti maggiormente colpiti sono quelli il cui imponibile ascende a 30 mila franchi; per questi la percentuale di aumento sarà del 27,50 per cento, mentre non sarà che del 16 per cento per quelli il cui reddito tassabile è di centomila franchi. Più di 500 mila contribuenti hanno un reddito compreso tra venti mila e 30 mila franchi: questi sono aumentati di 1/4. Si rinnova, insomma, nel 1932 l'errore del 1928 quando si era esagerato nel tasso dell'imposta sul reddito che fu elevato sino al 60 per cento.

Herriot partirà per Ginevra domani sera alle 21, in compagnia di Paul Boncour. La stampa nazionalista continua anche oggi a reclamare da lui spiegazioni intorno al Patto consultivo, sostenendo che, proprio esso, non è, come era creduto, uno strumento franco-britannico, ma si estende all'Italia ed al Belgio e, con tutta probabilità anche alla Germania. L'ammissione della Piccola Intesa a sottoscriverlo, si impone ormai come una necessità imprescindibile se la Francia non vuole esporsi al pericolo di trovarsi permanentemente in un areopago dove i suoi possibili avversari sarebbero più numerosi dei suoi amici.

«Per il momento — insiste il «Journal des Débats», tutti applaudo quello che l'accordo non è, ma nessuno sa ancora quello che esso sia. Esso non è una rinascita della cordiale intesa; esso non è una collaborazione a due con un programma definito; esso non è uno strumento destinato a liquidare la questione dei debiti verso l'America: esso è semplicemente un invito a conversare, una specie di unione consultiva sotto gli auspici dell'Inghilterra. Dopo aver preferito l'isolamento, l'Inghilterra, al momento stesso in cui la Conferenza di Ottawa si riunisce, manifesta un nuovo interesse per la politica europea. Quali sono le intenzioni diplomatiche e le segrete mire di MacDonald? I disaccordi tra i Paesi d'Europa si riducono ad uno solo: vi sono delle Nazioni che vogliono mantenere l'Europa quale essa è uscita dai Trattati, e ve ne sono altri che vogliono rovinare quei Trattati rivedendoli. Quale è l'idea direttiva del Patto consultivo? E' quello che ignoriamo. Ma non c'è, ciò è gravissimo. Se ce n'è una, essa deve essere espressa. A Ginevra uno sforzo considerevole sarà fatto per indurre Herriot a delle concessioni. E' il momento decisivo, e la nostra sicurezza si trova in causa. Herriot rischia di essere preso nel più funesto ingranaggio».

Un monito

Herriot fino a questo momento ha preferito mantenersi nel vago. Blum, dalle colonne del «Populaire», lo invita intanto a ricordarsi che il più grande errore che la Francia potrebbe commettere a Ginevra sarebbe di insistere per l'adozione d'un progetto insufficiente che tenga in iscacco il Piano Hoover. Allo stesso modo che, secondo il «leader» socialista, si è già cominciato a scontare l'errore commesso a Losanna preferendo alla soluzione del colpo di spugna integrale una transazione il cui unico risultato è stato di fornire a Inghilterra e Stati Uniti il pretesto per lasciare in sospeso ogni decisione riguardo ai loro crediti, le più spiacevoli conseguenze terrebbero dietro ad una bocciatura del Piano Hoover sul disarmo.

«Che si possa quello che si vuole — scrive Blum — un punto è certo: il Piano Hoover simbolizza oggi per il mondo intero l'idea stessa del disarmo, la volontà del disarmo; esso tiene oggi davanti alla opinione universale lo stesso posto del Protocollo di otto anni fa: esso serve da discriminante fra coloro che vogliono e coloro che resistono».

Un aspetto interessante delle dichiarazioni del Capo dei socialisti è costituito dalla conclusione che se Herriot a Ginevra saprà mantenersi fedele ai desideri della massa elettorale francese ed impegnar risolutamente anche la Francia sulla via del disarmo, il contatto fra il Gabrielle e la maggioranza social-radicale potrà venire ristabilito a dispetto della rottura di fronte creatasi sul terreno finanziario. Ma perchè tale ipotesi possa verificarsi occorre che la sessione ginevrina faccia capo alla presa di atto di conclusioni parziali alle quali le Commissioni sono pervenute, indi all'adesione di principio del Piano Hoover. Il Patto consultivo vale nella misura in cui contribuirà a condurre la Conferenza verso questi risultati.

C. P.

La produzione agricola

e i problemi dell'esportazione

Roma, 16 notte.

Martedì prossimo, convocata dal Ministro S. E. Bottai, si riunirà la Commissione consultiva permanente del Consiglio Nazionale delle Corporazioni per la politica doganale, gli scambi con l'estero e i trattati di commercio.

Le discussioni sollevate dai provvedimenti francesi contro le nostre esportazioni orto-frutticole trattano continuano: negli ambienti dei produttori e degli esportatori il tempestivo intervento delle Confederazioni dei lavoratori per una pronta difesa del nostro commercio estero è stato accolto con viva soddisfazione.

I contingentamenti francesi

Il Presidente della Confederazione Nazionale Fascista degli agricoltori, che si è sempre dedicato con particolare cura ai problemi doganali, ha brevemente illustrato le ripercussioni che i provvedimenti di contingentamento adottati dal Governo francese possono avere per l'agricoltura. L'onorevole Tassinari ha rilevato anzitutto come sia doloroso che all'indomani di avvenimenti falliti per la ripresa economica e la ricostruzione europea, come quelli di Basilea e di Losanna, si debba ricadere così bruscamente in un episodio di vera lotta commerciale quale può essere definito nei nostri riguardi il provvedimento del Governo francese, anche per la forma con cui è stato preso.

«Gli agricoltori italiani — ha continuato il Presidente della Confederazione degli agricoltori — hanno richiesto ed ottenuto provvedimenti doganali che tutelino con maggiore equilibrio e forza del passato alcune colture principali e interessi fondamentali dell'agricoltura; ma in questa azione protettiva il nostro Governo è stato sempre rispettosissimo delle esigenze altrui e sovratutto degli impegni esistenti. Non è solo la ripercussione del provvedimento sul volume delle nostre esportazioni che va considerata, ma anche la forma con cui il provvedimento è stato adottato, che è irritante ed intollerabile. Basta pensare che con un semplice avviso al pubblico attaccato alle porte degli Uffici doganali si arresta da un momento all'altro il passaggio delle merci e, fino al termine della decade — poichè il contingentamento è fissato per le singole categorie, le singole voci e i singoli transiti per periodi decadali — non se ne parla più.

«L'esportazione viene catalogata in modo da avviarsi praticamente all'annullamento. Non si dimentichi difatti che si tratta di merci deperibilissime e delicate, che possono arrivare alla frontiera nel momento in cui, raggiunto il limite di contingentamento, non potendo passare, vanno a rischio o di andare perdute perchè non possono attendere la riapertura della frontiera, o svendute a prezzi rovinosi, o deviate per altri mercati con quali costi e con quali conseguenze si può comprendere.

«Gli spostamenti adottati nel provvedimento francese nei riguardi dell'afflusso ai varii transiti recano nuovi, gravi disturbi alla stessa attrezzatura delle esportazioni italiane. Difatti, al transito di Ventimiglia è stato proporzionalmente assegnato un quantitativo molto superiore a quello del transito consueto indirizzato a Modane; nodochè la merce che sarebbe passata per Modane dovrà subire maggiori spese di trasporto per essere convogliata a Ventimiglia, e sarà turbata tutta l'attrezzatura nel trasporto che i nostri esportatori avevano costituito da lungo tempo con utilità anche dei consumatori francesi perchè influiva beneficamente sui prezzi».

Il danno alle regioni esportatrici

Esaminati gli aspetti degli scambi commerciali con la Francia, da noi già ampiamente illustrati, l'on. Tassinari così ha prospettato le ripercussioni regionali:

«Per quanto riguarda l'esportazione della frutta, occorre in particolare rilevare che per le pesche il mercato francese era divenuto il più importante dopo quello tedesco (per il 1931 la Germania ne aveva assorbiti 339.000 quintali e la Francia 129.000 quintali). Le zone che più risentiranno del divieto francese sono, oltre il Veneto e l'Emilia, specialmente quella della Liguria perchè la sua produzione è precoce ed è alimentata da varietà di frutti grassi poco resistenti al viaggi.

«Per le susine, il mercato francese era diventato particolarmente importante per l'assorbimento delle «burbank» e perciò saranno la Toscana e l'Emilia a risentire in modo particolare gli effetti del citato provvedimento.

«Per le pere, il mercato francese assorbiva forti quantitativi di produzione precoce («coscia», «spadona», «spadoncina», ecc.) fino all'inizio della raccolta delle «williams» francesi. Ne risentirà perciò la Campania e un po' la Toscana.

«Per le mele, la nostra esportazione subiva aumenti o diminuzioni in rapporto all'andamento del raccolto francese, ma per parecchi anni sono stati collocati fortissimi quantitativi di mele dell'Alto Adige.

«Per quanto riguarda l'esportazione degli ortaggi, si deve ritenere che la Sicilia, la Campania, l'Emilia ed il Piemonte risentiranno dei danni dal contingentamento, specialmente per l'esportazione di patate; la Liguria, il Piemonte, la Toscana e la Campania anche per gli ortaggi di grande coltura.

«La Liguria inoltre sarà danneggiata nell'esportazione degli ortaggi a carattere di primizia che particolarmente venivano spediti nei centri della Costa Azzurra».

L'onorevole Tassinari sostiene che a questo modo d'agire della Francia non si possono che opporre rappresaglie e c'è un vasto campo di articoli di moda e di lusso di provenienza francese che può essere colpito con vantaggio della produzione italiana ed in armonia ai tempi che corrono ed alla tradizionale sobrietà del popolo italiano.

«Certo è doloroso parlare di rappresaglie all'indomani di Losanna — ha concluso — ma non credo vi sia altro mezzo. Quando tutti si armano commercialmente, restare inermi vuol significare sacrificarsi. Il Duce ha detto a questo proposito alta e forte la parola di pace economica che tutti dovrebbero seguire. Se gli altri, questa via proclamano di seguire a parole e non coi fatti, all'Italia, che non ha preceduto e superato nessuno in fatto di limitazione degli scambi, non rimane che reagire nel sacrosanto suo interesse».

Il problema vitivinicolo

Un altro problema che in questi ultimi tempi interessa vivamente la nostra agricoltura è quello vitivinicolo. L'onorevole Capri-Cruciani, presidente della sezione nazionale vitivinicola della Confederazione nazionale agricoltori, ha esposto in sintesi quali dovrebbero essere i provvedimenti per stimolare tale attività agricola che oggi, per impiego di capitali e mano d'opera, può essere messa alla pari della stessa cerealicoltura. L'onorevole Capri-Cruciani ha detto che il ribasso del vino verificatosi in questi giorni è contrario a tutte le previsio-

Le agitazioni operaie nel Belgio

L'accordo è stato concluso

ma i venticinquemila minatori stranieri saranno rimpatriati

(Dal nostro inviato speciale)

Charleroi, 16 notte.

Numerose riprese di lavoro erano annunziate per stamattina nel Borinage. Non era opportuno che io mi trovassi un po' per tempo a Mons che ne è la capitale, per assistere ad eventuali scontri con i comunisti che naturalmente vi si sarebbero opposti con tutti i mezzi? Sono partito perciò da Bruxelles poco dopo le 6. Faceva ancora buio perchè nel cielo grosse nuvole nere restavano minacciose dopo un temporale che aveva infuriato per buona metà della notte. Mi sono trovato solo nel treno che correva rapido nella pianura vallone e risvegliava, con il suo fischio stridulo, i villaggi addormentati. Non è pittoresco il «paese nero!». E' piano, triste, monotono. La monotonia è rotta soltanto qua e là da mucchi di barbabietole che marciscono, da alberi dai tronchi neri e da piccole gobbe formatesi con gli anni per i detriti di carbone, simili in certi punti alle dune del deserto. I piccoli villaggi sono rannicchiati attorno ai loro campanili aguzzi e per la pianura immensa molti corvi volano in stormi gracchiando lugubremente.

Come in stato d'assedio

In tutti i paesi attraversati — Cuesmes, Paturages, Frameries, Boussu, Quaregnon — le persiane grige sulle facciate grigio-piombo delle case erano ancora chiuse, e nella fuggevole corsa non scorgevo per le strade nè i minatori nè i gendarmi. La calma ovunque mi appariva completa.

Ma a Mons le cose sono cambiate. Il capoluogo del Borinage mi ha presentato subito un aspetto di cittadina in stato d'assedio. Nella piazza della stazione circolavano pattuglie di gendarmi a cavallo e agli angoli delle strade altri gendarmi pazientemente continuavano a sorvegliare. Mi sono avviato per la strada principale dove l'animazione appariva abbastanza intensa malgrado l'ora mattutina. Ma fatti appena pochi passi, un agente mi ha fermato.

— I documenti, signore.

Presento il passaporto. L'agente lo compulsa, voltandolo e rivoltandolo.

— Altri documenti?

Presento la carta d'identità francese e la tessera da giornalista. Ma nemmeno queste lo convincono. Chiama il capoposto.

— Siete straniero, ed ho l'obbligo di farvi accompagnare al Commissariato.

Qui la mia posizione viene messa in chiaro. Debbo dire ad onor del vero con grande gentilezza e con una certa celerità.

— Scusateci di queste formalità — mi spiega il Commissario —, dobbiamo stare attenti, molto attenti, sovrattutto agli stranieri. Se il moto rivoluzionario partito di qui è diffusosi a nostra il Belgio è stato troncato e soffocato, lo si deve alle severe ed energiche misure subito prese dal Governo. A dieci giorni di distanza queste misure sono mantenute. Da oggi anzi sono allargate. Non soltanto le automobili, le motociclette, le biciclette sono controllate, lo sono anche i treni.

Una canzone sovversiva

Nel frattempo due agenti sono entrati nell'Ufficio. Scortano un individuo che porta una fisarmonica a tracolla.

— Cosa cantava questo signore? — domanda il Commissario.

— «Il figlio del minatore».

— E' una canzone sovversiva. I mezzi che i comunisti mettono in opera per eccitare gli spiriti sono senza fine. Qualcuno è anche originale. Essi sono ricorsi anche ai cantori di strada. La canzone incriminata è una lunga nenia sui figli dei minatori che muoiono di fame, mentre quelli dei padroni... vanno in automobile. Venduta ad un soldo questa canzone costituisce un mezzo bell'e buono per suscitare lo scontento ed eccitare alla rivolta. Con i tempi che corrono non ne abbiamo proprio bisogno.

Intanto si sono fatte le 9. Ripresa del lavoro ne sono avvenute? Un centinaio, ma con rari incidenti, e questi pochi di nessuna importanza. In un sobborgo cinque o sei comunisti si sono concentrati ad un balcone fischiando all'indirizzo di alcuni crumiri. In un altro, un comunista ha tentato di venire a vie di fatto tirando pugni agli operai. Gli agenti sono subito intervenuti, e le cose sono finite lì. Gli agenti belgi, ho notato, quando intervengono, non hanno punto l'aria di scherzare. Ho l'impressione che questa loro decisione ed energia abbia influito e influirà notevolmente sulle velleità dei comunisti.

Nulla di interessante a Mons: calma assoluta.

La tragedia di venti cavalli

Andiamo a Charleroi. Il paesaggio non è incoraggiante: è sempre eguale, sempre triste, sempre monotono. Ma che avviene alla miniera di Flenn? Un centinaio di persone sono raccolte attorno ai pozzi. Una ripresa totale del lavoro? Una manovra? No. Vengono tratti semplicemente alla superficie venti cavalli assegnati in fondo al pozzo numero diciotto, a 975 metri sotto il suolo. Erano stati abbandonati laggiù dieci giorni fa dai loro compagni di lavoro. Alla superficie gli scioperanti, per otto giorni, avevano montato la guardia affinchè nessuno discendesse nei pozzi; gli impiegati erano prigionieri negli uffici e gli ingegneri tentarono invano di dare areazione alla miniera, di fare funzionare le pompe dell'acqua: ostacolati dagli scioperanti, con la minaccia continua di essere isolati nella profondità, dovettero abbandonare i loro tentativi.

L'acqua intanto saliva ed empiva le gallerie ed affogava i cavalli. Adesso l'acqua dei pozzi è stata pompata; gruppi di volenterosi sono scesi giù per constatare lo stato disastroso delle gallerie e raccogliere le carogne delle povere bestie.

Lentamente, tra mille difficoltà e pericoli, gli uomini sono arrivati, lungo le gallerie semi-distrutte, al luogo dove i cavalli solevano essere ricoverati: non li hanno trovati. Le bestie, nella lotta contro la morte, sentendo nel buio l'acqua montare, avevano strappato le corde cercando la via della salvezza, impossibile a trovare. Nei loro sforzi disperati alcuni si sono fracassati la testa contro le pareti, altri si sono battuti tra di loro, fino a che l'acqua, salendo a poco a poco, li ha annegati. Le lunghe gambe stecchite ostacolano la manovra: vengono tagliate; attorno al collo delle bestie è legata una corda e ad una ad una esse sono issate alla superficie.

Si vedono arrivare le carogne dei poveri rachitici, dal ventre smisuratamente gonfio. Nel bilanciamento della salita, urtando contro le pareti del pozzo, numerosi ventri sono scoppiati. Ora lasciano pendere, come una scia mostruosa, metri di budella emananti odori nauseabondi. Ricoperte da uno spesso strato di calce viva, le carogne sono trascinate fino ad un pozzo vicino, profondo oltre mille metri, abbandonato da tempo: le corde vengono staccate e le carogne precipitate giù. Venti volte l'operazione ricomincia, accompagnata ogni volta dal rumore della caduta e da un tonfo sordo sul fondo della miniera abbandonata. Gli uomini guardano la macabra operazione in silenzio.

Alla superficie nulla si muove; solo il vento scuote le cime degli alberi e geme sui fili del telefono. Si ode anche il piccolo rumore che fa, dopo la pioggia, l'acqua che goccia dai tetti e dagli alberi.

La morte dei cavalli della miniera di Flenn costituisce però un episodio insolito. Tutti i minatori hanno compreso il dovere di proteggere i loro poveri compagni di fatica: molti si sono offerti spontaneamente di provvedere alla loro manutenzione e, là, dove era possibile, di rimontarli alla superficie, alla luce, ai prati che non mancano visto da anni.

Nei dintorni d'una miniera, lungo la strada di Mons, a Charleroi, vedo un gruppo di questi cavalli portati alla superficie: gli uni contro gli altri, rassegnati e tristi, sembrano fuori della vita; non fanno che dondolare la testa, masticando l'erba con aria trasognata, i piccoli occhi incapaci di fissare e che, alzati al cielo come quelli dei ciechi, sembrano spenti; abituati al buio dei pozzi i loro occhi non sopportano più lo splendore del giorno; il pelo della misera coda cade a ciuffi, sui fianchi magri e tesi, le piaghe prodotte dallo strisciò continuo contro i sostegni delle gallerie strette si aprono sanguigne e nere, brulicanti di insetti. Paria delle miniere, essi debbono benedire questo sciopero che ha dato loro un po' di riposo ed un po' di sole.

A Charleroi, come a Mons, ho trovato la più grande calma. Gli arresti dei comunisti continuano. Stamane sono stati acciuffati anche due comunisti italiani, certi Petronilli e Pugliesi.

— Il fior fiore del fuoruscitismo — mi viene assicurato al Consolato italiano.

5524 minatori italiani

— In generale — domando — i lavoratori italiani come si comportano di fronte allo sciopero?

— Essi sarebbero felici di poter lavorare, ma, invece, sono costretti ad incrociare le braccia, vittime di questo sciopero di cui non capiscono la portata.

— Partecipano a manifestazioni?

— No; restano indifferenti o, meglio, seguono lo sciopero con vivo interesse perchè la loro sorte è un po' in gioco; difatti, le associazioni sindacali socialiste belghe hanno già chiesto con insistenza il rinvio dei lavoratori stranieri, i celibi dapprima e, poi, quelli con famiglia. Il Governo finora ha esitato.

— Perchè?

— Perchè questi minatori sono stati fatti venire qui all'epoca delle vacche grasse con regolari contratti di lavoro. Molti, la più parte almeno degli italiani, sono venuti con le loro famiglie.

— Sono numerosi i nostri minatori?

— Nel centro minerario di Charleroi sono 2363. Nelle varie miniere belghe sono in tutto 5524. Io temo che tutti debbano rientrare in Italia. A mano a mano che scadono i contratti, essi non vengono più rinnovati ed il minatore è costretto ad andarsene. Fino ad ora ne sono già partiti quasi mille. Ma i sindacati socialisti non sono soddisfatti. Esigono che i contratti a lunga scadenza siano subito rescissi. Pare, la voce non è però ufficialmente confermata, che il Governo abbia finalmente ceduto.

E il Governo stavera ha ceduto davvero.

Il licenziamento progressivo e il rinvio al loro Paese d'origine dei 25 mila minatori stranieri, per permettere la riassunzione dei minatori belgi e aumentarne le ore dei turni di lavoro, sarà fra breve una fatta. Ricordate? Ieri il Consiglio generale del partito operaio belga aveva mandato al Ministro Heyman una Commissione col compito di presentare quattro nuove richieste: salario «vi- *tale» per i minatori del Centro, assicurazioni circa il mantenimento dell'accordo da parte dei padroni; liberazione degli arrestati; annullamento del ribasso ai metallurgici.*

Sui due primi punti i sindacati socialisti davano stamane macchina indietro e pare però che il Governo assicurasse il licenziamento dei minatori stranieri. Heyman dava la richiesta assicurazione. Sugli altri due punti il Ministro dell'Industria e del Lavoro rimetteva la decisione al Presidente del Consiglio Renkin. Renkin promise che misure di clemenza saranno prese a favore dei minatori arrestati soltanto per schiamazzi o piccole ribellioni. Nessuna clemenza sarà usata ai comunisti.

La fine dello sciopero metallurgico

Per quanto riguarda i metallurgici, il Primo Ministro presiederà nella mattinata una riunione delle Commissioni paritali della siderurgia e della meccanica per trattare sulla questione della diminuzione dei salari. A scopo di conciliazione, malgrado la gravità della crisi, rispondendo all'appello delle più alte autorità del Paese e anche perchè il lavoro sia immediatamente ripreso, gli industriali siderurgici e metallurgici belgi hanno dichiarato che sarà annullato il ribasso dei salari che doveva avere luogo il 15 luglio ed il 15 settembre. Questi rimarranno immutati fino al 1.o novembre 1932. Per allora una Commissione speciale sarà composta per stabilire le nuove tabelle. Prima di togliere la seduta, Renkin ha ringraziato gli industriali per la loro collaborazione che evita così l'espandersi dello sciopero.

Pochi istanti dopo, il Consiglio generale del Partito operaio belga si riuniva a Palais du Peuple per esaminare la situazione creata da questo accordo. Dopo un'ora di seduta, malgrado il violento intervento di alcuni rappresentanti dei minatori del Centro, all'unanimità meno quattro astensioni veniva votato l'ordine del giorno che dovrebbe mettere virtualmente fine allo sciopero:

«Il Consiglio generale del Partito operaio belga e il Comitato nazionale della Commissione sindacale, considerando che le soddisfazioni ottenute nell'industria delle miniere e in quella dei metalli aprono la via per soddisfazioni analoghe per tutte le altre Corporazioni, prendendo atto delle dichiarazioni ufficiali circa le indennità di disoccupazione, invitano i lavoratori di tutto il Paese e di tutte le industrie a riprendere il lavoro da lunedì prossimo 18 luglio con calma, con serenità, con compattezza, con disciplina».

Saranno ubbiditi? Dobbiamo augurarcelo nell'interesse di tutto il popolo belga.

PAOLO ZAPPA.

Nuovi accordi commerciali fra l'Italia e l'Ungheria

Roma, 16 notte.

Le trattative a suo tempo iniziate con l'Ungheria si sono concluse nei giorni scorsi con la firma di un protocollo addizionale al Trattato di commercio del 4 luglio 1928. Tale nuovo patto modifica alcuni dazi che erano stati convenzionati fra l'Italia e l'Ungheria.

E' stato anche firmato l'accordo per regolare il pagamento degli scambi commerciali italo-ungheresi.

I due Governi hanno in pari tempo studiato le modalità per la pratica esecuzione dell'accordo italo-ungherese sulle esportazioni firmato a Roma il 23 febbraio scorso. Gli accordi di cui sopra, in seguito ad intesa fra i due Governi, entreranno in vigore il 21 luglio corrente.

La sesta Divisione navale è giunta a Istanbul

Istanbul, 16 notte.

La sesta Divisione navale, comandata dall'Ammiraglio Moreno, è giunta. Molta folla si è recata con imbarcazioni incontro alle navi italiane sul Bosforo salutandole festosamente.

ni e rivela un grave, profondo malessere del mercato di tale prodotto. E' infatti noto a tutti come l'ultimo raccolto sia stato inferiore alla media di circa dieci milioni di ettolitri. Malgrado ciò, e nonostante la conseguenza dell'esaurimento totale nell'annata in corso delle rimanenze accumulate, il prezzo, sia pure lentamente, anzichè risalire, discende. La causa principale è da attribuirsi al consumatore il quale tà giustizia da sè e si allontana da tutti i prodotti che non si adeguano nei prezzi al minimo alla sua ridotta possibilità.

« Il problema, secondo l'oratore, presenta aspetti complessi, che richiederebbero una lunga preparazione. Esso può però riassumersi nelle seguenti necessità: a) ottenere la stabilizzazione dei prezzi, evitando l'influenza delle vuote oscillazioni annuali della produzione e delle frettolose offerte alla vendita delle uve e dei vini per necessità economiche urgenti dei produttori; b) porre un freno alla contrazione del consumo.

« Per la stabilizzazione dei prezzi, occorre sottrarre, nelle annate di alta produzione, l'eccesso del prodotto sulla media del consumo e conservarlo per le annate a scarsa produzione, nonchè venire incontro alle necessità finanziarie dei produttori con larghe anticipazioni creditizie. Per riattivare il consumo, occorre eliminare le troppe numerose e costose intermediazioni e agravare i vini dalle imposizioni fiscali sproporzionate al suo valore.

Per il sostegno del mercato

« Mi limiterò ad indicare soltanto dei rimedi che io ritengo più urgenti e capaci di dare un efficace sollievo alla viticoltura:

« 1) alleggerire la pressione fiscale con l'abolizione di quella che venne definita da Mussolini « detestabile imposta »; e di tutti gli inciampi e i vincoli che la sua asfissiante e costosissima burocrazia comporta;

« 2) facilitare con sufficienti contributi la costruzione di enopoli e la riattivazione di quelli inoperosi da affidare a Consorzi provinciali per la viticoltura, allo scopo di raccogliere e conservare la produzione equivalente nelle zone scarsamente attrezzate per la vinificazione, fornendo gli enopoli stessi di mezzi sufficienti a farli funzionare come magazzini generali ai fini delle necessarie anticipazioni ai viticoltori;

« 3) concedere abbuoni dalla tassa di fabbricazione per la distillazione dei vini guasti e infetti e delle materie vinose, atte a trasformare un prodotto deprezzatissimo in altro conservabile quasi indefinitamente, sempre ai fini della diminuzione delle quantità disponibili in misura sproporzionata al consumo: tali abbuoni dovranno essere progressivi sia in rapporto all'andamento dell'annata, che in relazione al numero degli anni di vendemmia, e in misura tale da consentire per il vino il pagamento di un prezzo che non sia rovinoso per i produttori;

« 4) stanziare fondi per procedere allo studio di una disciplina nella coltivazione del vigneto e della vinificazione, allo scopo di tutelare la gracile economia agricola, specialmente collinare, che interessa tanta parte del territorio nazionale e che è gravemente minacciata dalla discesa della vite in zone di pianura, adatte forse per le alte produzioni ma certo meno adatte per una produzione di qualità.

« L'attuale situazione della viticoltura in Italia si può definire più che difficile. Basti, per avere un'idea esatta, il conteggio del Sottosegretario all'Agricoltura, on. Marescalchi, che dà queste cifre: spese di esercizio per un anno per la viticoltura, milioni di lire 4.158; introiti lordi nel 1931, su 53 milioni di ettolitri valutati al prezzo medio di L. 66, milioni di lire 2.176; deficit milioni di lire 1.960. Sono due miliardi che i viticoltori perdono annualmente, senza fare entrare in tale calcolo il valore del capitale di impianti che viene ragguagliato ad una trentina di miliardi circa.

« Con ciò si dimostra come i viticoltori, nell'anno in corso, hanno incassato appena le spese di mano d'opera, valutate, sempre dal Marescalchi, a due miliardi circa, cifra più che attendibile se si consideri che le giornate lavorative del vigneto sono stimate intorno ai 450 milioni. Situazione, dunque, insostenibile.

« Del resto la Commissione centrale della Sezione nazionale vitivinicola, istituita presso la Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, ha compiuto in questi giorni un apprezzato studio cercando di individuare quali tutte le necessità della viticoltura, sistetizzandole in appositi ordini del giorno che ritengo saranno presentati dall'on. Tassinari al Capo del Governo ».

I problemi dei trasporti
al Consiglio della Confederazione

Roma, 16 notte.

Si è riunito oggi, sotto la presidenza dell'on. Corrado Marchi, il Consiglio nazionale della Confederazione nazionale fascista dei trasporti terrestri e della navigazione interna.

Al Consiglio nazionale, l'on. Marchi ha fatto un'ampia esposizione dei maggiori problemi che interessano la vita delle attività di trasporto, inquadrandoli nell'attuale momento economico e rapportandoli a quelli che sono i compiti specifici delle organizzazioni sindacali. Riaffermato il principio che il fatto organizzativo, l'attività contrattuale e l'opera di assistenza non sono che particolari aspetti di quell'azione unitaria che spetta alle associazioni professionali, l'on. Marchi ha posto in rilievo come questa unità di azione debba oggi essere rivolta ad assicurare alle forze produttive quei coefficienti di resistenza destinati ad accelerare il ritmo della ripresa economica.

Richiamandosi alle funzioni di pubblico servizio che grande parte delle imprese di trasporto assolve, l'on. Marchi ha così esordito: « Tutta l'economia nazionale, nell'idea corporativa, costituisce ormai, nel senso più vasto dell'espressione, un pubblico servizio. Al servizio del pubblico vuol dire al servizio della Nazione, al servizio dello Stato. La Nazione, lo Stato si servono anche, e soprattutto, difendendo un sistema di economia sana, capace di trovare la propria collaborazione in migliaia e migliaia di lavoratori, capace di potere trovare in se stessa le condizioni di resistenza di fronte al flusso e riflusso delle fortune economiche ogni qualvolta la resistenza sia necessaria e si imponga. Benito Mussolini, in tutti anni di Regime, sempre più saldo, sempre più dominante nella storia della vita italiana moderna, ha voluto fare del nostro Paese non soltanto una Nazione economicamente sana. E precisamente questo l'ideale che ci conduce serrati nelle file del Fascismo alla formulazione dei nostri voti per il domani ».

I rappresentanti della Confederazione sono stati poi ricevuti dal Ministro delle Corporazioni, S. E. Bottai, al quale hanno riaffermato la perfetta aderenza delle attività di trasporto e di comunicazione alle direttive corporative del Regime.

Il Consiglio nazionale, accompagnato dall'on. Marchi e dal prof. Treviani, è stato quindi ricevuto da S. E. Ciano, al quale ha espresso la disciplinata devozione al Regime delle imprese di trasporto e di comunicazione. Il Ministro ha riaffermato l'interesse con cui il Governo fascista segue i problemi più attuali dell'importante branca della vita economica della Nazione.

La bonifica integrale
Opere per 880 milioni nel 1932-33

Roma, 16 notte.

Con il personale intervento del Sottosegretario on. Serpieri, è stato in questi giorni definito il programma dei lavori di bonifica integrale di competenza statale, per l'esercizio finanziario 1932-33, preparato dalla Direzione Generale e centrale, con la collaborazione dei tre organi tecnici periferici: Genio civile, Ispettorati agrari e Milizia forestale.

Detti lavori comprendono: a) la bonifica idraulica di prima categoria; b) le opere idrauliche prevalentemente connesse alla bonifica; c) le sistemazioni idrauliche forestali dei bacini montani; d) le strade di trasformazione fondiaria nel Mezzogiorno e le strade nell'Agro romano; e) le trasformazioni fondiarie di pubblico interesse.

La scelta delle opere comprese nel programma da eseguire in concessione, è stata fatta in base allo stesso criterio che già l'anno scorso ebbe chiaramente a precisare l'on. Serpieri e che può così riassumersi: a) inizio di bonifiche nuove, del tutto eccezionale; b) eliminazione, tra le bonifiche in corso, di quelle che si possono sospendere perchè ormai ben assestate o bisognose soltanto di qualche perfezionamento dilazionabile; c) scelta delle opere che assicurino il maggiore e più pronto rendimento, il quale si concreta nelle nuove possibilità economiche agrarie effettivamente realizzabili con le opere stesse.

Le opere si riferiscono, come si è detto, all'esercizio finanziario 1932-33, cioè comprendono i lavori che formeranno oggetto di concessione fino al 30 giugno 1933, per un ammontare di 550 milioni, compresi 50 milioni per le sistemazioni montane. La parte di tale lavoro di nuova concessione, che potrà essere eseguita nell'esercizio 1932-33, insieme alla parte di lavoro già concessa negli esercizi precedenti che sarà anche eseguita nello stesso esercizio, dà un ammontare complessivo di 880 milioni di opere.

Nell'esecuzione di dette opere vengono a trovare giornalmente lavoro continuativo poco meno di 50 mila operai.

Il programma riguarda le opere di competenza statale, ma il Sottosegretariato per la bonifica promuove anche un grande numero di opere private di miglioramento fondiario che non sarebbe stato il caso di includere nel programma, perchè l'iniziativa dell'esecuzione dei lavori non è dello Stato, ma dei proprietari interessati. Per altro, si può ben presumere che anche in questo esercizio finanziario 1932-33, si eseguiranno opere di irrigazione, acquedotti, strade interpoderali, costruzioni rurali e, in genere, miglioramenti fondiari sussidiati dallo Stato.

Con probabile previsione, pertanto — tenendo presente che per i vari miglioramenti fondiari sussidiabili, il Sottosegretariato ha concesso nell'esercizio scorso più di 70 milioni di sussidi, corrispondenti ad oltre 200 milioni di lavori — si possono ben aggiungere all'importo totale dei lavori di competenza statale, come sopra calcolato, altre 200 milioni di lavori di competenza privata.

Il Direttorio dei giornalisti

Roma, 16 notte.

Si è riunito a Roma il Direttorio del Sindacato nazionale fascista dei giornalisti sotto la presidenza dell'on. Ermanno Amicucci. Erano presenti: A. Assante, L. Caiani, G. Cassola, D. Chiossone, on. U. Guglielmotti, I. Minunni, M. Risolo, G. Rocca, G. M. Bangiorgi e C. Di Marzio in rappresentanza della Confederazione dei professionisti e degli artisti. Assenti giustificati Bertuetti, Damerini, Favalesi e Lo Surdo.

Il Direttorio si è occupato anzitutto della partecipazione del Sindacato dei giornalisti alla Mostra della Rivoluzione fascista e alla Mostra della stampa alla Triennale di Milano; quindi ha proceduto alla nomina dei membri che l'art. 3 del regolamento stabilisce di aggregare alla Commissione aggiudicatrice del premio. Questi nuovi membri prescelti sono l'on. Gaetano Polverelli, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, Luigi Barzini, Presidente della Commissione superiore per la stampa, Cornelio Di Marzio Segretario generale della Confederazione dei professionisti e degli artisti. La somma raccolta per il premio, fra giornalisti ed enti sindacali, è di L. 34.250, di cui per 20.000 saranno destinate al premio 1932; il rimanente sarà accantonato per i premi degli anni seguenti. Si ricorda che il concorso si chiude col 27 ottobre di ogni anno. L'assegnazione avverrà non oltre la fine di febbraio dell'anno successivo.

Possono concorrere soltanto i giornalisti professionisti: il lavoro giornalistico che potrà concorrere al premio dovrà avere i seguenti caratteri: originalità, precisione, rapidità, interesse, utilità diretta nei confronti del giornale, utilità diretta nei confronti della Nazione. Dal premio sono esclusi i direttori di giornali, i capi redattori e quei giornalisti che abbiano già raggiunto una notorietà e una posizione riconosciute. I giornalisti che intendono partecipare al concorso dovranno inviare alla Segreteria del Sindacato nazionale, prima dell'ottobre, le prove della loro attività con numeri dei giornali nei quali esse ebbe modo di esplicarsi. Qualora gli articoli non siano firmati, sarà necessaria l'autentificazione dai direttori dei giornali.

Il Direttorio richiama l'attenzione dei direttori di giornali sul significato morale, politico e professionale del premio e li invita a contribuire, sia attraverso i rispettivi giornali sia col concorso dei propri redattori, alla riuscita dell'importante iniziativa del Sindacato.

Il Direttorio ha quindi approvato il bilancio consuntivo rilevando con soddisfazione il consolidamento della situazione finanziaria e amministrativa del Sindacato. Ha rivolto un plauso ai funzionari dell'Ufficio biglietti delle Ferrovie dello Stato i quali hanno collaborato efficacemente col Sindacato per l'attuazione della nuove norme sulle concessioni ferroviarie ai giornalisti.

In merito al problema della disoccupazione, il Direttorio, dopo aver preso atto con soddisfazione delle larghe provvidenze adottate dall'Istituto di previdenza dei giornalisti « Arnaldo Mussolini », ha deliberato di insistere presso tutte le organizzazioni per il collocamento dei giornalisti nei vari Uffici stampa. Nei riguardi della tenuta dell'albo, ha fissato alcuni criteri di massima per una più rigida applicazione del regolamento vigente in materia. Infine, il Direttorio ha preso in esame la questione di certe pubblicazioni periodiche di carattere vario che non rispondono ai fini morali e politici che la stampa deve perseguire in regime fascista ed ha deciso di sollecitare dalle Autorità competenti i provvedimenti necessari ad eliminare gli inconvenienti di tali anacronistiche pubblicazioni.

S. E. Lessona ricevuto dal Duce

Roma, 16 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto S. E. Lessona, Sottosegretario alle Colonie, il quale gli ha riferito sul suo recente viaggio in Somalia e sulla situazione soddisfacente sotto tutti i punti di vista, di quella Colonia.

Le tariffe per gli impianti telefonici

Roma, 16 notte.

Le Società concessionarie del servizio telefonico pubblico hanno concordato col Ministero delle Comunicazioni le seguenti riduzioni sulle tariffe relative ai compensi per spese di impianto e trasferimento degli utenti: a) per i nuovi abbonati se classificabili nelle categorie a e a la tariffa del compenso di impianto, commisurata oggi alla metà del canone di abbonamento a che va da lire 835 nelle reti maggiori a lire 250 in quelle minori, sarà fissata in lire 150 sempre che nelle abitazioni o nel locale già esista impianto attivo o risulti dimesso da non più di due mesi dalla data della domanda di nuova utenza; per gli abbonati classificabili nelle altre categorie, la tariffa sarà di lire 75; b) per coloro che già sono utenti del telefono e che si trasloccano, ove ricorrano le anzidette condizioni, la tariffa per compenso di impianto sarà per gli utenti delle categorie a e a di lire 100, e per quelli delle altre categorie di lire 50. Le predette tariffe andranno in vigore col primo agosto.

Balilla e Avanguardisti di Svizzera alle Colonie marine

Rimini, 16 notte.

Sono oggi giunti, con un treno speciale, 400 avanguardisti italiani della Svizzera. I quali sono stati avviati al distaccamento avanguardisti all'estero, organizzato dalla Segreteria dei Fasci all'estero, nei nuovi locali scolastici di Pescara Porta Nuova. I giovani connazionali sono stati entusiasticamente accolti dalle Autorità civili e fasciste e da una numerosa folla, che si era recata alla stazione ad attenderli.

Sono qui giunti 120 Balilla di Zurigo i quali saranno ospitati nella colonia marina, organizzata nell'edificio scolastico della Segreteria dei Fasci all'estero.

Con treno speciale proveniente da Milano, sono giunti oggi, a Rimini, oltre 300 figli di lavoratori italiani residenti in Svizzera, i quali saranno ospitati a cura della Segreteria dei Fasci all'estero e dell'associazione « Arnaldo Mussolini » della Federazione provinciale fascista forliviese a nella colonia dell'O. N. B. di Rimini.

Erano alla stazione a ricevere i piccoli ospiti, che sono stati festosamente accolti dalla popolazione, S. E. il Prefetto Borri, l'on. Fossa, commissario federale di Forlì, la signora De Luigi delegata dei Fasci Femminili di Forlì, il presidente dell'O.N.B. locale ed una folta rappresentanza di Piccole e Giovani Italiane.

I PROCESSI

La strage dei fratelli Mazzoleni

La pena capitale al Gavazzeni
e l'ergastolo ai complici

Bergamo, 16 notte.

All'apertura dell'udienza, oggi, ultimo giorno del processo per la strage dei fratelli Mazzoleni, è stata data la parola all'avv. Mazza Dal Piccioli, difensore del maggiore imputato Pietro Gavazzeni, per il quale il Procuratore Generale ha chiesto la pena di morte. L'oratore ha dato lettura anzi tutto della sentenza del Tribunale di Guerra di Verona, del febbraio 1918, nella quale veniva concessa la commutazione della pena di morte per diserzione del Gavazzeni, in seguito al riconoscimento della semi-infermità di mente; e subito dopo ha rilevato che se altri giudici hanno riconosciuto tale diminuzione di efficienza fisica nell'imputato, si dovrebbe riconoscerla anche ora, o quanto meno riconoscere la necessità di una perizia psichiatrica. Dopo avere insistito sulle attenuanti alte a provare che il movente del delitto non è stato quello del furto, ha concluso esortando i giudici a voler considerare il loro compito, pur non invocando egli pietà per il suo patrocinato, secondo un giusto criterio di severità, accompagnata dalla serenità dovuta alla convinzione che nel decorso del processo, i giudici si sono formata.

In difesa del Battista Rota è sorto quindi a parlare l'avv. Tiraboschi, il quale dopo avere descritto l'ambiente in cui sono cresciuti gli imputati è entrato nel merito della causa, affermando che il suo patrocinato (dopo avere egli dimostrato, a sua volta, che lo scopo del furto non fu il movente del delitto) ha partecipato all'azione delittuosa armato di un fucile, che purè esplose, ma verso l'alto, nell'eccitazione generale del momento. Gli assassinati, infatti, secondo la perizia, sono risultati colpiti esclusivamente di arma bianca. Da ciò l'oratore desume che sia giusto concedere al suo difeso la diminuzione di pena per la minima importanza della sua partecipazione.

In difesa dell'altro imputato (per cui il Procuratore Generale ha chiesto la pena capitale), ossia il Giuseppe Rota, ha parlato nel pomeriggio l'avv. Vaiana. Egli ha messo in rilievo la deficienza psichica del suo patrocinato, per cui ha chiesto una diminuzione della pena.

L'avv. Meoli, ancora in difesa del Pietro Gavazzeni, ha invocato pur egli la perizia psichiatrica per l'imputato, su cui tanta responsabilità viene a gravare. Rileva che in nessuno degli interrogatori si è accennato all'assassino per scopo di furto; ed escludendo egualmente la causale della vendetta, non può non ritenersi che, senz'altra causa, il delitto debba essere stato opera di una folla. Conclude egli chiedendo che venga emesso il giudizio attraverso il severo studio delle carte processuali, e termina con una fervida perorazione rivocando l'ultimo saluto dell'imputato al figlio, che è una dimostrazione del suo pentimento.

La Corte si ritira in camera di consiglio alle ore 18,10, mentre nell'aula, la folla che si accalca finanche nell'emiciclo, rimane in trepida attesa. Un'ora dopo la Corte rientra.

S. E. Rosati, a voce alta, dà lettura della sentenza nella quale, respinta l'istanza per la perizia psichiatrica chiesta dalla difesa, vengono assolti gl'imputati dal reato di associazione a delinquere, vengono dichiarati essi colpevoli di omicidio aggravato, con premeditazione e allo scopo di eseguire un furto nelle persone di Paolo e Pietro Mazzoleni: omicidio aggravato collo scopo di eseguire un furto in persona di Giovanna Mazzoleni, furto aggravato continuato, come loro ascritto. Si dichiarano perciò il Pietro Gavazzeni e il Giuseppe Rota colpevoli di concorso nel tentato omicidio aggravato in danno dei Giovanni Roncelli e il Pietro Gavazzeni, di minaccie contro la Genoveffa Manzoleni e di porto di armi abusivo.

Conseguentemente, concesse al Battista Rota, al Giuseppe Rota e al Giuseppe Arnuffi le attenuanti di cui all'art. 114, ultima parte, in relazione all'art. 112 numero 4 Codice Penale, condanna il Battista Rota e il Giuseppe Arnuffi alla pena dell'ergastolo; il Giuseppe Rota alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per quattro anni e il Pietro Gavazzeni alla pena di morte.

La folla ha accolto con un leggero mormorio la grave sentenza, sgombrando subito l'aula, mentre una sorella del Rota, in pianto dirotto, veniva trascinata fuori dai carabinieri. Gl'imputati sono usciti dalla gabbia guardando il pubblico, che il Gavazzeni ha salutato con ambo le mani.

Il delitto dell'Acqua Acetosa

La Cassazione accoglie il ricorso

Roma, 16 notte.

Un grave e triste fatto di sangue avvenne il 13 agosto 1930. Il giovane siciliano Edoardo Cammarata, appartenente ad ottima famiglia, esplodeva contro la propria fidanzata, la diciottenne Vanda Valenti, di distinta famiglia romana, sette colpi di rivoltella cagionandone la morte istantanea. Il Cammarata riportava pure delle ferite all'emitorace sinistro e veniva poi ricoverato all'ospedale in gravissimo pericolo di vita.

Il fatto accadeva sul Lungo Tevere dell'Acqua Acetosa, in prossimità di una cancellata in basso della scarpata nella quale il Cammarata si era recato con la fidanzata che aveva rilevato dalla chiesa ove, come al solito, essa si recava a pregare. Il Cammarata guarito delle ferite riportate e veniva rinviato a giudizio per rispondere di omicidio premeditato. Egli spiegava che lo sciagurato gesto era frutto di un accordo intervenuto con la fidanzata.

Il dibattimento venne celebrato nella primavera scorsa avanti la seconda sessione della nostra Corte di Assise. La famiglia della vittima si costituì parte civile con l'assistenza dell'avv. Vico Pellizzari. Il Cammarata fu difeso dall'avv. Mancuso e dall'avv. Adaimo Niccolai. La Corte riconobbe che il Cammarata era un semi-infermo di mente, e lo condannò, per il resto di omicidio del consenziente, ad otto anni di reclusione.

Contro la sentenza, il Cammarata ha ricorso in Cassazione eccependo l'applicazione del nuovo Codice che, per il resto di omicidio del consenziente, in caso di semi-infermità di mente, riduce la pena soltanto di un terzo. La prima sezione della Corte di Cassazione ha deciso oggi sul ricorso presentato dal Cammarata con l'assistenza degli avvocati Mancuso e Niccolai e, in difformità delle conclusioni del Procuratore generale Del Giudice, lo ha accolto cassando la sentenza e rinviando per un nuovo giudizio alla prima sezione della Corte di Assise di Roma.

La condanna per direttissima
dei depositari degli esplosivi

Gorizia, 16 notte.

Al Tribunale di Gorizia si è concluso il processo per direttissima nei confronti di Stefano Leban, di 31 anni, Giovanni Gherbez, di 38, Giovanni Kenda, di 50, tutti di Vencsa di Tolmino, imputati di contravvenzione per aver tenuto in deposito materie esplosive, per averne omesso la denunzia e per non aver corrisposto agli obblighi fiscali. Come abbiamo riferito, la denunzia era partita dalla Questura di Gorizia, in seguito alle indagini espletate nella zona di Tolminotto dopo i recenti fatti che facevano risalire a quella zona l'origine del materiale adoperato per la confezione degli ordigni destinati agli attentati che funestarono questa regione.

Dopo le deposizioni e le arringhe, il Tribunale ha condannato il Leban e il Gherbez a 9 mesi di reclusione, cinquecento lire di ammenda, trecento lire di multa, duecento lire di pena peculiare; ed ha assolto il Kenda per insufficienza di prove.

La professione di avvocato
e la qualità di ministro del culto

Roma, 16 notte.

In seguito a informazioni diffuse dai giornali, secondo le quali la Commissione parlamentare che prepara il nuovo testo di legge sulla professione di avvocato e procuratore aveva proposto una modifica alla legge oggi vigente nel senso che chiedeva si sancisse l'incompatibilità tra la professione di avvocato e il ministero del Culto, la Federazione fra le associazioni del Clero in Italia si è rivolta al Ministero della Giustizia e degli Affari di Culto domandando che nulla sia cambiato di quanto stabilisce il regolamento 28 agosto 1870 all'art. 106 e cioè che la incompatibilità di cui parla la legge 25 marzo 1926, dell'esercizio delle professioni di avvocato e di procuratore con la qualità di ministro di qualunque culto, sia limitata agli ecclesiastici che hanno giurisdizione o cura d'anime o che ne fanno ordinariamente le veci.

Lo stesso mons. Orlandi, vice Presidente della Federazione, al è recato personalmente presso gli uffici competenti dai quali ha avuto la più ampia assicurazione che nulla vi sarà in proposito di cambiato nel prossimo testo di legge.

Arrestato per renitenza alla leva
mentre viene congedato

Alessandria, 16 notte.

Con alcuni commilitoni, che rimanevano sotto le armi, il soldato di fanteria Ilario Baccaglini, da Pavia, appartenente al 27.o fanteria, aveva lietamente festeggiato il suo congedo dal servizio militare. Senonchè, appena giunto fuori dalla caserma, il Baccaglini è stato arrestato dai carabinieri dovendo scontare sei mesi di detenzione inflittigli dal pretore di Pavia lo scorso anno per renitenza alla leva.

Il Bollettino giudiziario

Roma, 16 notte.

Il « Bollettino giudiziario » pubblica: Burzio, Consigliere appello Torino, è nominato Consigliere Cassazione e destinato funzioni Presidente sezione Appello Cagliari; Garino, Consigliere Appello Torino, è nominato Consigliere Cassazione e destinato funzioni Presidente Tribunale Trieste; Villa, sostituto Procuratore generale Appello funzioni Procuratore del Re Tribunale Ivrea, è tramutato Procuratore generale Corte d'Appello Torino; Talamanno, Giudice Tribunale Ivrea, è nominato sostituto Procuratore del Re Tribunale S. Remo.

Il riordinamento dei corsi
di pilotaggio e osservazione aerea

Roma, 16 notte.

Nel corso di una delle recenti sessioni del Consiglio dei Ministri, è stato approvato, su proposta del Ministro dell'Aeronautica, un provvedimento legislativo inteso a riordinare definitivamente i corsi di pilotaggio e osservazione aerea.

Attualmente, i suddetti corsi sono regolati dai decreti-legge 6 settembre 1928, N. 2624; 7 settembre 1930, n. 1457; e 24 luglio 1931, n. 1240. L'esperienza ha però dimostrato la necessità di una riforma dei provvedimenti stessi sulla base di nuovi criteri che rispondano meglio all'interesse dell'Aeronautica.

Con il provvedimento in parola, innanzitutto si elevano i titoli di studio per gli aspiranti a frequentare i suddetti corsi, e ciò per migliorare sempre più il reclutamento. Infatti, il provvedimento dispone che ai corsi possono essere ammessi, se aspiranti alla nomina di ufficiali di complemento, i giovani che abbiano compiuto il 17.o anno di età e non superato il 20.o alla data stabilita dal bando relativo, ed abbiano compiuto con successo i corsi di scuola media di grado inferiore governativa o pareggiata. I giovani suddetti, oltre al possesso dei requisiti fisici per lo speciale servizio aeronautico, da comprovarsi mediante visita presso l'Istituto medico legale dell'Aeronautica, devono aver compiuto almeno un anno di istruzione premilitare e avere appartenuto per almeno due anni alle organizzazioni giovanili fasciste.

Il provvedimento permette anche di accelerare i corsi degli allievi piloti in modo da consentire, col grado di sottotenente o di sergente, un lungo periodo di effettiva prestazione di servizio presso i reparti aeronautici a valorizzare i risultati del progressivo sviluppo del turismo aereo, accelerando in modo particolare il conseguimento del grado di sottotenente e sergente, ai giovani che, all'atto della presentazione alle armi per obbligo di leva, siano muniti di brevetto di pilota civile di secondo grado e provengano dalle organizzazioni giovanili fasciste; questi giovani, dopo un corso teorico militare di durata non superiore ad un mese, potranno conseguire il brevetto di pilota militare con il grado di sottotenente di complemento se in possesso del titolo di studio richiesto, oppure con il grado di sergente pilota.

I giovani ammessi ai corsi di istruzioni di pilotaggio saranno assunti in servizio militare nella R. Aeronautica rinunziando a qualsiasi titolo a ferme minori e compiranno la ferma ordinaria di leva di diciotto mesi. Gli allievi ufficiali di complemento e gli allievi sergenti che durante lo svolgimento del corso saranno esonerati per qualsiasi motivo dal pilotaggio o quelli che non supereranno le prove per il conseguimento del brevetto di pilota militare, saranno dalla qualità di allievi piloti e saranno tenuti a compiere la ferma di leva alla quale sono obbligati e nella quale non sarà computato il tempo trascorso in qualità di allievi piloti. Il Ministero dell'Aeronautica avrà facoltà di anticipare l'invio in congedo illimitato dei sottotenenti di complemento e dei sergenti piloti militari, nominati ai sensi del l'odierno provvedimento ove, dopo conseguito il brevetto di pilota militare, abbiano compiuto un periodo di servizio ai reparti non inferiore ai tre mesi.

Il provvedimento consente anche di ridurre da sei a quattro anni la ferma per i sottotenenti di complemento al ruolo navigante che rinunzino a tale grado, e per i sergenti non di carriera ruolo combattenti che intendano continuare la carriera quali sottufficiali. I premi di carriera da conseguirsi all'atto del congedamento sono stabiliti in lire 1000 per i sergenti e 2500 per i sottotenenti di complemento.

Un particolare punto della riforma da mettere in rilievo è quello strettamente in relazione con la preparazione militare che i giovani acquistano nelle organizzazioni giovanili fasciste, e più specialmente nelle scuole civili di pilotaggio e che è tenuta in opportuno conto per speciali agevolazioni. Tale agevolazioni sono giustificate dal fatto che questa categoria di allievi ha il vantaggio, negato agli altri allievi non in possesso degli anzidetti requisiti, di tutto l'intero periodo di istruzione necessario per il conseguimento del brevetto di pilota civile di secondo grado e di quel corredo di istruzione di carattere militare appreso nelle organizzazioni giovanili fasciste. Così, con la valorizzazione in modo sensibile dei giovani che abbiano appartenuto alle organizzazioni giovanili fasciste e di quelli che abbiano conseguito il brevetto di pilota civile, si viene a dare un alto riconoscimento all'opera delle organizzazioni giovanili fasciste.

Riunione di Presidenti
di Comitati di professionisti e artisti

Roma, 16 notte.

Convocati da S. E. Bodrero, Presidente della Confederazione professionisti ed artisti, si sono riuniti, presso la sede della Confederazione stessa, un primo gruppo di Presidenti di Comitati dipendenti delle principali città d'Italia. Alla riunione sono intervenuti i Presidenti dei Comitati di Roma, Milano, Torino, Genova, Firenze, Napoli, Venezia, Bari, Trieste, Trento, Ancona, Perugia, Messina, Reggio Calabria e Cagliari. Per la Confederazione erano presenti, oltre a S. E. Bodrero, Presidente, il dott. Cornelio Di Marzio, Segretario generale, e l'Amministratore generale, on. Edmondo Del Bufalo.

Questa prima adunanza, che ha assunto una particolare importanza per gli interessanti argomenti trattati e che prelude a successive e periodiche riunioni di Presidenti dei varii Comitati periferici, che si terranno in proseguo di tempo, ha avuto per principale oggetto la discussione sui più importanti problemi riferentisi alla organizzazione e all'ordinamento interno della Confederazione cui s'intende dare un sempre maggiore sviluppo per raggiungere il più completo funzionamento e la migliore aderenza con le diverse necessità dei varii Sindacati, all'unisono con le differenti esigenze locali.

Il nuovo Vescovo di Susa
ricevuto dal Papa

Roma, 16 notte.

(*S. G.*). Il Papa ha oggi ricevuto in privata udienza, nella sua biblioteca, mons. Umberto Ugliengo, Vescovo eletto di Susa, intrattenendolo in cordiale colloquio per una ventina di minuti.

I bar sui treni diretti

Roma, 16 notte.

La Reconfidenza riferisce che sarebbe imminente l'istituzione del servizio di bar sui treni diretti delle linee principali. Se l'esperimento — che sembra verrà fatto tra breve — darà buoni risultati, il servizio sarà maggiormente esteso.

Il mercato dei bozzoli

Milano, 16. — L'Ente Nazionale Serico comunica all'Agenzia Stefani i dati pervenutigli telegraficamente dai seguenti mercati bozzoli:

	Kg.	Media giorn.	Media progr.
16 Luglio			
CUNEO	3150	3.566	3.965
MONDOVI'	1807	3.715	3.990

Il Consiglio Provinciale dell'Economia di Torino comunica il Bollettino Ufficiale del prezzo dei bozzoli:

	Kg.	Media giorn.
BOGLIANI	500	3.750

Acqui, 16. — Quantità totale venduta, Kg. 53.150; media generale L. 3.86,79.

Cabella Ligure, 15. — E' terminato il mercato dei bozzoli. La media si aggirerà sulle L. 3.80 al Kg.

Alba, 16. — Totale generale Kg. 806.940, media generale L. 4,203.

Fossano, 16. — Quantità totale venduta, Kg. 200.560; media generale L. 4,11,33.

Mondovì, 16. — Siamo ormai alla fine del nostro mercato bozzoli che radunò ancora i piccoli quantitativi della borgata signorile ed i ritardatari. Oggi vennero venduti Kg. 200 fra incrociati chinesi a qualità scadenti; media giornaliera L. 3.716; progressiva 3.893.

S. Sebastiano Curone, 16. — La media per il prezzo dei bozzoli si aggira sulle Lire 3.80 al Kg.

Tortona, 16. — Data la ricorrenza del mercato settimanale, oggi, sono stati ancora portati a Tortona circa 400 chili di bozzoli, provenienti dalla Valle del Curone. Le contrattazioni, con carattere ufficiale, con oggi, sono chiuse e la campagna bacologica può ritenersi ultimata. Il quantitativo totale, tanto acquistato direttamente dal Setificio Mario Sironi, quanto ammassato all'Essicatoio Cooperativo, si aggira sui 51 mila Kg. Nel 1931 il prodotto dei bozzoli aveva raggiunti i 76 mila chili. L'industriale Mario Sironi pagherà gli acquisti fatti prendendo per base il prezzo medio del Bollettino Serico di Milano, del mese di agosto, mentre l'Essicatoio Cooperativo venderà i prodotti, ammassati, a stagione inoltrata dividendo l'eventuale utile con tutti gli agricoltori associati. Ad ogni singolo offerente, all'atto della presentazione della merce, era stato corrisposto un acconto di L. 3, indipendentemente dalle L. 1 di premio per ogni Kg. che accorda il Governo. I prezzi, a termine hanno variato da un minimo di L. 1,60 per gli scarti ad un massimo di 3,25, 3,40, 4 e 4,25 al Kg. a seconda delle qualità dei diversi prodotti. Il ricavato totale degli agricoltori tortonesi del raccolto dei bozzoli supererà di poco mila lire.

Valenza, 16. — Il maltempo abbassa la statistica non poco il regolare svolgersi del mercato dei bozzoli che si è ridotto a ben poca cosa, scomparendo totalmente dalla fiorita locale. I prezzi si sono mantenuti quasi invariati dalle medie praticate ieri ed essi si possono così riepilogare: Bozzoli classici superiori Emisimi, di femmina gialla, da L. 4,10 a 4,25 al Kg.; bozzoli nostrani ordinari da 3,70 a 3,80; scarti di razza cinese da 2,80 a 2,80; id. di razza nostrana da 2 a 2,10.

LOTTO PUBBLICO

(*Estrazione del 16 luglio 1932*)

TORINO	43	87	2	55	64
BARI	33	17	90	64	7
FIRENZE	33	18	10	66	85
MILANO	8	52	62	42	82
NAPOLI	28	58	80	75	56
PALERMO	54	16	55	79	69
ROMA	51	19	67	86	81
VENEZIA	88	1	32	87	25

VILLEGGIATURA

Durante la villeggiatura il mutamento di clima o di acqua cagiona sovente disturbi intestinali, che non vanno curati con purganti violenti, pericolosissimi in estate.

Il rimedio da preferirsi è il Rim che mantiene regolato il corpo - purifica e rinfresca l'intestino senza irritarlo. - Qualche bonbon ogni sera dopo desinare.

Il Rim fu ideato dall'Illustre Prof. Augusto Murri; il chè dà a chi lo usa, la sicurezza di curarsi bene.

Abbazia
La più elegante stazione balneare e climatica di soggiorno mediterranea.
23 LUGLIO - 8 AGOSTO
Stagione lirica all'aperto
Grandi festeggiamenti per il Cinquantenario

Birra Boringhieri
il prodotto nazionale di qualità

Esame

La madre aveva subito fatto togliere le fodere alle poltroncine del salotto, il padre aveva passato in rassegna una schiera di polverose bottiglie; e ogni tanto puntava due dita sul petto del figlio:

— Vedrai che dopo il caffè si combina.

Marco ne era quasi seccato. Ma quello tornava a sciorinar le lodi del vecchio compagno di scuola e gli diceva, per la terza volta, che erano stati persino vicini di banco. Ne aveva fatta, della strada, ne aveva fatta. Anonime di qua, anonime di là, prima la medaglietta, poi il laticlavio; chissà quante volte gli era stato offerto di diventar ministro... Ma quello era tipo da rifiutare ogni volta, lo conosceva bene, erano stati persino vicini di banco. Un padretterno, le braccia lunghe, un grosso calibro; e sempre un carissimo amico, semplice, affabile: dopo tanti anni, aveva subito accettato l'invito. Il vecchio ridacchiava, soddisfatto e contento; e tornando a puntare due dita sul petto del figlio:

— Vedrai che l'assorbe, assorbe tutto quello lì.

Marco corrugò la fronte, costretto a pensare a quella sua piccola industria, dapprima tanto prospera e sicura, e poi, quasi d'un tratto, miseramente arenata.

— Quello te l'assorbe, te lo dico io; e ti fa subito direttore generale.

Che cosa gli sarebbe costato di far direttore generale suo figlio quando di direttori generali aveva bisogno come un imperatore di maresciallì? Non per nulla il pranzo era stato preventivato in ogni dettaglio, strappata l'erba ai vialetti del giardino, colmo di benzina il serbatoio della piccola automobile, non si sa mai; e la signora continuava a dire a quel benedetto figliolo, che nel pomeriggio era passato dal parrucchiere:

— E allegro, eh, soprattutto fatti vedere allegro.

Il senatore aveva i capelli grigi distesi dall'una all'altra tempia a celare un po' di calvizie, sciolto il passo, un po' pesante il respiro; e uno sguardo fisso, gelido, anche quando le labbra ancor tumide si ravvivavano in un morbido sorriso. Guardava i vecchi quadri, i vecchi mobili, il vecchio compagno di scuola; quell'invito, chissà perchè, gli aveva fatto piacere; e ora, ogni tanto, s'infastidiva d'averlo accettato. Gli avrebbero certo chiesto qualcosa, per quel figliolo; sarebbe bastato osservare lo sguardo quasi atterrito della cameriera, quello proteso della signora; avrebbe detto di sì. Sorseggiava, intanto, un po' d'acqua minerale quasi fosse un preziosissimo liquore; e sbirciava di tratto in tratto il cipiglio duro di Marco, opaco, altezzoso. Parole asciutte che volevano esser pronte e recise, e che invece eran banali; le mani tozze, già con un tremito leggero; ora parlava della sua fabbrica, una fabbrichetta malandata, come se fosse una cosa immensa e prodigiosa, delle sue disdette come se fossero tremende sciagure. C'era una sufficienza, un tono, un atteggiarsi, dal bere al parlare, dal forbirsi le labbra all'elargire un'approvazione; ma poichè il senatore non si compiaceva di essere un giudice infallibile alla prima occhiata, voleva sforzarsi di sentire, in quel giovane non più giovane da tempo, una forza modesta e costretta che avrebbe potuto ancora dar qualche frutto; e si trovava a disagio soltanto quando sorprendeva i teneri sguardi della madre e del padre che si covavano quel tesoro.

Più tardi nel salottino di mogano, di velluti rossi e di pizzi bianchi — pareva uno scompartimento di prima classe — le pause s'alternarono alle pause. L'onorevole aveva rifiutato anche il caffè, anche i liquori; e per i sigari aveva chiesto di poter fumare uno dei suoi, offrendo l'astuccio al padre e al figlio: i quali, con un gelido sorriso, accennarono l'uno alla sua sigaretta e l'altro al suo trabucos. Il figlio, poi, non era nemmeno riuscito a giungere in tempo con l'accenditore automatico che non s'accendeva mai.

Dopo il rifiuto del vino, e del caffè,e dei liquori, la faccenda dei sigari li aveva proprio indispettiti; e come se per quella provocazione avesse ormai dei diritti, il padre d'un tratto allungò risolutamente le gambe, puntando il suo trabucos al soffitto, incrociando le braccia sul petto. Dette un'occhiata di sbieco al figlio, alla moglie; e infine:

— Senti un po', onorevole.

Ristette un attimo senza fiato, già pentito della sua audacia; ma dopo la breve rincorsa d'un lungo respiro:

— Questo figliolo dovresti metterlo a posto.

Ora si buttava a capofitto nelle giustificazioni e nei dettagli, con occhiate minacciose al soffitto, con qualche tossicchiare sentenzioso e importante, con parecchi «tu mi capisci», per quegli stupidi fifoni d'amministratori, per quel porco, sissignori un porco, per quel porco di consocio; alla fine s'aspettava che l'amico senatore s'alzasse, gli tendesse la destra e gli dicesse: «Tuo figlio lo faccio direttore generale»; quello invece, che l'aveva ascoltato indulgente e cordiale, con ogni tanto un «sicuro sicuro», ora s'alzava con un altro «certo certo», proponeva un teatro, qualcosa, si volgeva alla signora, al figliolo.

La povera donna si scusava, tossiva, riusciva finalmente ad avere in un canto il marito, a sussurrargli sbattendo le palpebre: «Lasciali andar soli». Pensava a chi li avrebbe veduti insieme, come due amici, il senatore e suo figlio; mentre il vecchio aveva un non lieve rammarico, e per non averlo capito un po' prima, e per dover rinunciare a destare anche lui quella straordinaria impressione. Riuscì a stropicciarsi le mani, disse all'amico: «Quando ripasserai di qui»; e poichè l'altro si schermiva, ora sentenziava convinto «Capisco, capisco», diavolo d'un uomo, oggi qui, domani là, in America, a Roma. Sorvegliò e gustò i ringraziamenti che l'onorevole porgeva alla signora; e volle lui stesso aprire il cancello del giardino alla piccola automobile che via si portava quei due, alleati ormai per tutta la vita.

Marco sentiva di dover essere disinvolto e deferente, cordiale e compreso, con sotto sotto una puntarella di gratitudine appena dissimulata; mosse due volte le labbra, due volte si trattenne; e infine, dopo una breve meditazione, disse grave e gentile:

— Dove si va?

Gli giunse, con una boccata di fumo, «Caro, dove vuol lei». Ogni mattina Marco guardava subito, del giornale, il notiziario sportivo e la tabellina degli spettacoli; dopo di che buttava il foglio dicendo che non c'era mai niente da leggere. Quella sera avrebbero potuto scegliere un concerto, o una commedia «seria», o quella straordinaria meravigliosa «rivista». L'altro capì l'antifona, insistette perchè scegliesse tra la commedia e la rivista. Il volto di Marco s'era intanto incupito, temendo di doversi sorbire il concerto o quei tre atti dove, gli aveva detto Totò, non si faceva che piangere o sospirare; ora tutto si rasserenava, diceva in fretta che la rivista era una cosa veramente stupenda, pigiava l'acceleratore, voltava con uno strattone per un viale; e tornava ad avere lo sguardo fisso, padrone, sulle rotaie del tranvai da seguire con i pneumatici.

Giunti dinanzi al teatro l'onorevole non capiva perchè l'altro s'affaccendasse tanto con la chiavetta. Ma poi lo sorprese che lo sorvegliava con la coda dell'occhio, e che si avvicinava indaffarato soltanto quando l'aveva veduto incamminarsi verso il botteghino. «Diavolo, temeva forse che gli permettessi di pagarmi una poltrona?» si chiedeva il senatore mentre l'altro ora fingeva di protestare, con occhi lucenti; e decise che non l'avrebbe fatto nemmeno vice-direttore in un reparto di spedizioni.

Sprofondato nella sua poltrona, Marco si guardava d'attorno soddisfatto. Chiese altezzosamente alla maschera un programma, lo porse all'onorevole come se gli rendesse un gran favore; e poichè l'orchestrina aveva iniziato un sommesso miagolare, incrociò le dita poggiando i gomiti sui bracciuoli, appoggiò sui due pollici il mento, aggrottò le sopracciglia, e chinò lo sguardo, come se stesse per ascoltare la nona sinfonia.

Il velario si aprì su di un altro argenteo e azzurro, lieve rigonfio come vela a un ravvivarsi di brezza. S'avanzò una biondina che aveva due coppette di lustrini sul seno, un triangolo di lustrini tra le cosce e la cintola, le unghie d'un rosso ceralacca, i polpacci d'un corridore ciclista. S'inchinò, si pose un dito dinanzi alle labbra, s'accostò al velario, lo dischiuse con una smorfia.

— Non è bella, no, la guardi bene, non è bella: ma è tanto tanto graziosa.

Il senatore vide il volto di Marco estatico, rapito. Gli chiese «chi è?», l'altro disse «viennese», come se con quella parola trangugiasse un cioccolatino; e socchiudeva le palpebre, quasi abbagliato dall'irrompere d'ottantasei gambe. Quando il velario tornò a richiudersi, appena si scosse; ed era tutto pensoso. L'onorevole aveva deciso che non l'avrebbe fatto nemmeno capo-ufficio.

Poi gli chiese, quasi distrattamente, se a quello spettacolo già avesse assistito; Marco si stupiva della domanda, gli buttava un sorrisino di chi la sa lunga: ci veniva quasi tutte le sere. Ma poi temette, per quello sguardo, che l'altro non avesse compreso; e gli spiegava come, nel quinto quadro, quasi ogni sera il coro cantasse un nuovo ritornello. C'eran cose fantastiche, straordinarie, non si sarebbe stancato mai di vederle. Prima di tutto gli era sempre piaciuta molto la musica; e poi ogni cosa era curata, in ogni dettaglio; quella ragazzina che veniva ad aprire il velario, quella biondina: veniva alla ribalta dodici volte: e sempre con un costume diverso.

Il senatore aveva deciso che non l'avrebbe assunto nemmeno come dattilografo. L'altro gli si accostò, gli pose sotto le narici il profumo dolciastro della pomata che gli impeciava i capelli; e a bassa voce, quasi a confidargli un segreto:

— Il pubblico, certe finezze, non le capisce.

L'onorevole trovò la forza di rispondergli un «naturalmente»; nemmeno come fattorino, l'avrebbe assunto; e ora sentiva quasi d'odiarlo, quell'idiota, che gli impediva di rendere un servigio a un vecchio compagno di scuola.

MARIO GROMO.

Celebre profetessa americana

afflitta da crucci e da malattie

Los Angeles, 16 notte.

Ieri, dinanzi al Tempio di Los Angeles, sono state recitate preghiere per la guarigione di suor Amata Mac Pherson, la notissima evangelista, la quale versa in gravissime condizioni. Il marito dell'evangelista, David Hutton, ha diramato ieri un appello a tutti i fedeli perchè dimentichino le passate divergenze e si uniscano a pregare per la guarigione dell'inferma. Hutton ha ammesso che alcune cause del malcontento fra i fedeli sono giustificate, e ha confessato francamente che irregolarità finanziarie esistono, ma ne ha reso responsabili alcuni malintenzionati seguaci dell'evangelismo. Suor Amata, si annuncia, soffrì di una gravissima depressione già un anno fa e la sua malattia è venuta accentuandosi in seguito alle preoccupazioni causate dalla crisi finanziaria che pone in pericolo la sua missione nel mondo.

Uno stato di cose così tragico ha esercitato completamente la grande evangelista.

Elogio del corno

Finalmente comincia a farsi un po' di luce sul fenomeno della iettatura; e la luce ci viene dalla scienza. Così la dibattuta questione sulla fondatezza o meno della fede sulla influenza maligna è risolta, e gli increduli, coloro cioè che ridevano a sentirne parlare, e che facevano gli scongiuri tanto — dicevano così — per tener compagnia agli amici che ci credevano, sono ridotti al silenzio e all'osservanza dei riti. I quali riti erano molti, e di varia portata; oltre a quelli, diremo così, ufficiali, v'eran quelli personali, suggeriti cioè da esperienze individuali, e che erano stati riconosciuti efficaci; è naturale infatti che ogni iettifugo si completi con particolari elementi propri a salvaguardare quella data persona, o specialmente adatti a repellere la singole forme di iettatura.

Finora la iettatura non aveva giovato che ai fabbricanti di corni — il corno era l'amuleto più diffuso e accreditato —, di piccoli ferri di cavallo e chiodi relativi, di numeri magici in metalli preziosi, di gobbetti d'oro con scatto a sorpresa, ecostera. Ma il corno aveva il primato, e contro di esso le corna dello iettatore si spuntavano. V'eran poi le corna fatte a vivo, con la mano, ed altri gesti accompagnati da misteriose parole latine. Tutto un arsenale, insomma, a una forma di atletica leggera, per difendersi dallo iettatore, il quale proiettava il suo influsso malefico con la sua presenza, innanzi tutto, ma in special modo con proiezioni oculari. Un'occhiata ed eravate fritto, se non reagivate subito con i più energici scongiuri.

Il professore Otto Rahn, direttore dell'Università Cornell, ha scoperto infatti che influssi omicide s'irradiano appunto dagli occhi di certi individui oltre che dalla punta delle dita e da quella del naso. Esperiente di laboratorio e non chiacchiere: dal sangue umano, per i tramiti suddetti, partono raggi che hanno potere mortale. Per ora gli esperimenti si sono limitati ai microrganismi. Egli ha fatto irradiare, accostandovi la punta delle dita di un individuo appositamente scelto, un pezzo di lievito di birra, e dopo cinque minuti tutti i microrganismi contenuti nel lievito erano morti. Fu ripetuto lo stesso esperimento, mettendo però fra le dita ed il lievito una lastra di quarzo dello spessore di due millimetri, e i microrganismi morirono dopo quindici minuti. La prova è schiacciante. Se lo iettatore uccide il microbo, a maggior ragione uccide l'uomo che dal microbo viene ucciso. Lo scienziato americano aggiunge poi che soltanto dal petto non s'irradiano malefizi, e questa notizia s'accorda perfettamente con l'antica sapienza popolare che prescriveva, se si voleva essere immuni dalla iettatura, di prender subito di petto lo iettatore.

Eppure, era che la scienza ha svelato il mistero, la iettatura ha perduto il suo tetro fascino, la sua nera poesia; e noi la preferivamo con le sue origini oscure, col suo occulto potere, emanazione funesta di forze sconosciute e potentissime. Ridotta così ad una azione di raggi — ultra violetti, si dice — non entra nel dominio del positivo controllato, e non ci dà più brividi. Oramai tutto si ridurrà a qualche altro esperimento di laboratorio per trovare un repulsivo scientificamente efficace contro i raggi mortiferi, e poi della iettatura non si parlerà più, almeno come minaccia pericolosa; porteremo tutti in tasca un tubetto di compresse antiiettatorie, e con quelle ci difenderemo. Ma non conserveremo la nostalgia del bel corno di corallo con la sua capsula d'oro e l'anellino in cima per attaccarlo alla catena dell'orologio, che fino ad oggi si aveva così validamente preservati. E non è detto che vi rinunciamo.

ch.

SPAGNA MONARCHICA E SPAGNA REPUBBLICANA

La capitale estiva

(DAL NOSTRO INVIATO)

SAN SEBASTIANO, luglio.

San Sebastiano, per chi viene dal centro della Castiglia, dalla desolata meseta mancega, pietrosa, severa di don Chisciotte, o dal deserto maestoso su cui campeggia, a mille metri, l'immenso casone dell'Escoriale, è una grata sorpresa di gaiezza, di freschura e di riposo. D'estate, ci si viene anche in aeroplano, e dall'alto di una carlinga, come dal compartimento di un treno si può contemplare bene l'aspetto della Spagna agria e triste, *secondo l'ha definita dopo uno dei suoi recenti voli Ruiz de Alda, reduce del Congresso di Roma.*

Il volto del paese

«Aspro e triste, ha detto l'aviatore, appare dall'alto il volto della patria, ad eccezione della stretta striscia periferica dei Pirenei e del litorale». Gli innamorati della leggenda ripudieranno forse questa audacia e severa sintesi paesaggistica: troppo essa contrasta con le descrizioni letterarie dell'eterna primavera spagnola; descrizioni, sia detto senza volerne toglier il merito, tutte necessariamente un pochino ricalcate le une sulle altre, chè uno scrittore non si libera facilmente dalle influenze di chi l'ha preceduto sugli stessi itinerari, sopra tutto se è probo e se ha coscienza della modestia dei propri mezzi rispetto alle giuste esigenze del pubblico verso chi torna a descrivere un paese tanto descritto e ormai così vicino. Dirò anzi, che anche gl'inevitabili, e a chiunque rifaccia l'esperienza spagnola per conto proprio e senza troppa esaltazione, palesi errori di molte delle descrizioni tramandateci, fanno ormai parte d'un patrimonio letterario che l'ultimo venuto non può, per evidenti che siano le sue buone intenzioni, azzardarsi pubblicamente, e neppur per conto proprio presumere di distruggere.

Eppure, Ruiz de Alda ha ragione, purchè si dia alla sua definizione un significato puramente pittorico, purchè non si voglia, eccedendo dall'obiettività al partito preso di sfavore, attribuire un valore morale o sociale. La Spagna, salvo le eccezioni del litorale e dell'estremo nord, ha davvero una natura desertica, e non c'è forse abbastanza insistito sulla sua profonda mestizia, sulla sua monotonia, che è pure qualche cosa di potente, di significativo, di impressionante, ben più e meglio dei falsi colori che le hanno attribuito certi ritratti di maniera. I suoi contrasti hanno ingannato: nelle sue oasi lussureggianti s'è preteso vedere e capire la Spagna; e s'è abusato delle andaluse, dei loro ventagli, delle fosche gitane, delle danze tipiche, delle navajas lampeggianti nella penombra discreta dei corsetti, tra il cupo bagliore degli sguardi divoratori. Oh certo, v'è della realtà anche in queste descrizioni; ma quanto è più interessante, e in fondo più sano, più consolatore e più giusto andar a osservare le forme di vita e a spiare l'anima e i palpiti della Spagna nella sua umile realtà campestre e borghigiana, nella vita delle sue cittadine, sorgenti su da un'immensa lastra di granito come una vegetazione impossibile, tanto rade l'una dall'altra quanto ciascuna compatta, densa, angusta, quasi il crepitio della terra bruciante che si stende d'intorno le avesse rimpicciolite, concentrate in se stesse, fino a non essere più che quintessenza.

Quadretti paesani

Quanto più commovente, in fondo, codesta Spagna agra e triste, di quella che ci avevano promessa! Ecco i suoi arrieros, che fanno leghe e leghe dietro alle mule per vendere di paese in paese l'avaro prodotto del loro campicello, e popolano e animano col realismo della loro vita penosa, speranzosa e rassegnata, le piccole fattorie rurali, bianche, nude, semplici, disseminate lungo l'immensa steppa. Ecco i gruppi di braccianti, scamiciati, indigenti, e volte inabili alla violenza dalla fame e dalle cattive predicazioni, ma in fondo gente sana, gente con cui si discorre assai meglio che con certi politicanti incapaci di sporgere lo sguardo oltre la stretta cerchia della retorica, non liberale nè marxista, ma demagogica e blasfematoria, di cui sono imbevuti. Ed ecco, sopra tutto, il grande protagonista del dramma spagnolo. La miseria vera che si contempla qui; non la miseria classificata sugli schedari degli uffici d'assistenza, non la miseria fortunatamente razionata contro le aggravanti della speculazione e dell'ingiustizia, non la miseria del disoccupato berlinese, che rinuncia a una fetta di carne per poter rinnovare il proprio spazzolino da denti. Qui si parla con un senso strano di riverenza monda di invidia, di quei paesi ove tutto è organizzato nella vita sociale, e dove anche all'indigenza non manca un ultimo sostegno, dove all'avara carità del ricco, che troppo spesso procede da un impulso di vanità, è sostituito l'obbligo generale dell'assistenza alle vittime di quel grande flagello contemporaneo che è la carestia di lavoro. Qui la povertà è ancora un dramma individuale e nascosto, è tutt'al più compartita e alleviata fra amici, fra parenti, nella stretta cerchia di relazioni che facilita la vita nei piccoli paesi. E' un mutuo e spontaneo soccorso, e naturalmente è ancor più grande la virtù su cui si sorregge, ma è anche più terribile la miseria se non trova come essere alleviata, se il clan, il villaggio intero soffre quella fame stagionale a cui la popolazioni di molte contrade spagnole sono anche troppo abituate.

Fattori politici e fattori morali

Per questa Spagna agra e triste, ma così bella e così grande, per questa Spagna non banalmente tragica, non sentimentale e operettistica ma eroicamente povera e terribilmente seria (bene ha parlato Eugenio d'Ors della fatalità di essere spagnuolo) passano in questi giorni in cui si inaugura l'estate le chiassose comitive madrilene dirette alle spiagge di frontiera. La traversano tutta, dal centro all'estremo lembo del Nord, in veloci convogli, che grazie alle cure di tecnici e all'aiuto di capitali prevalentemente stranieri riescono a dare al forestiero l'impressione d'un paese moderno e riccamente attrezzato. Treni rapidi e comodi, nelle cui poltrone ci si sprofonda come nei divani dei caffè madrileni, con la sensazione di seppellirvicisi. Treni a cui è stata fatta perfino la concessione inverosimile della seconda classe, che è di regola la esclusa da tutti i diretti e direttissimi spagnoli, per obbligar la gente a classificarsi in una delle due grandi categorie sociali che la tradizione ammette. Siccome si congiungono al confine coi treni piccolo-borghesi, coi treni proletari dell'Europa d'oltre Pirenei, s'è avuta la civetteria e l'abilità di fingere sulla strada d'Irun l'esistenza, o meglio l'ammissibilità da parte degli spagnoli di quello stato medio che in generale viene da essi aborrito come una ipocrisia infelice e che essi fanno di tutto, moltiplicandogli inconsciamente d'intorno i pregiudizi ed i sarcasmi, per comprimere e per distruggere. E invece, le seconde classi dei treni internazionali, strapiene di gente del paese, che non va neppur fuori di Spagna, ma a Burgos, a Valladolid, a San Sebastiano, danno forse la conferma impressionante che un grande fenomeno, più importante della rivoluzione del '31, si sta compiendo. La Spagna incomincia ad uscire dalle strettoie d'una angusta organizzazione sociale tramandatasi pressochè intatta per secoli. Gli enti turistici sono stati tanto colpiti dal risultato insperato dell'esperimento che hanno pregato il Governo della Repubblica di estenderlo ormai a tutti i treni della penisola. Il voto è stato accolto come raccomandazione; applicare l'idea di punto in bianco sembrerebbe osar troppo; può darsi che debbano passare degli anni prima che essa sia una realtà. Non si rinuncia d'un subito ad una forma mentis tanto radicata.

Ma l'istituzione della seconda classe, futile episodio in apparenza, ha più importanza di un voto parlamentare. Oggi, come sempre, il problema spagnuolo è un problema sociale, un problema d'organizzazione della vita collettiva, di distribuzione della ricchezza: problema che si può risolvere con concetti scientifici di economia, nel qual caso qualunque sistema s'applichi ha da produrre violente scosse; o con una reazione di quelle forze morali e passionali che contribuirebbero invece a far prevalere di nuovo la rivoluzione politica sulla rivoluzione economica, relegando l'edificazione di un nuovo ordine sociale a un piano secondario e rendendo possibili, anzi probabili, delle soluzioni puramente transitorie, e in sostanza conservatrici. Più che in una lotta fra Monarchia e Repubblica, il problema spagnolo consiste nell'opposizione dei fattori politici e morali (rappresentati a esempio dai radicali, dai radicali socialisti, dagli agrari e dai conservatori) contro i fattori economici e sociali della rivoluzione, che potrebbero vedersi incarnati nei socialisti, nel gruppo Azaña, come nelle destre evolutive. Monarchici e repubblicani si dividono e si confondono in queste due schiere. C'è chi considera il problema nazionale come un problema di ricchezza, di educazione e di amministrazione, e chi insiste invece nuovo oggi sul vidurio a poco più che alla vecchia controversia dottrinale intorno alla figura di Filippo II: i liberali che lo aborrono, gli autoritari che lo adorano. Sono queste le due mentalità che si cozzano: rivoluzione politica o rivoluzione sociale; quale prevarrà?

Poco importa l'agitarsi della tertulina madrilene intorno alle discriminanti politiche e alle questioni di tendenza, di fronte al gigantesco complesso vivente di questa Spagna potenzialmente ricca e tormentata dalla fame, corpo sociale mostruoso e amorfo, che ha per vertice i grattacieli inutili e per base — quale base! — le infinite case d'argilla.

Emigrazione a San Sebastiano

Il treno internazionale corre rapido attraverso l'altopiano ora roniccio, ora giallastro, ora verognolo, e gli illustri maneggioni della politica, che sorbiscono comodamente il loro caffè doppio sul seggio imbottito della carrozza-ristorante degnano appena d'uno sguardo distratto la terra «agra e triste» che dirà loro vita. Quella terra è, per i più, un ricordo; essa contò qualche cosa durante gli anni della grigia e nebulosa infanzia, fino al momento in cui i figli dei notabili rurali poterono spiccare il volo, grazie alla solida ricchezza paterna e alla fatica incessante del labriego, verso la mèta di tutti i sogni, la capitale. Dietro a ogni giovane avvocato, a ogni novello professionista, c'è un padre benestante, che l'aiuterà fino ai trenta, ai quarant'anni; ciò che altrove è un'eccezione fortunata, qui è la norma: lo studente povero non esiste. La società dirigente si forma senza sforzo, in modo quasi automatico, ed è fatale che ne derivi un certo gusto diffuso per le idee astratte e colorite, per il giuoco scintillante della parola, per i tornei dialettici del caffè e del Parlamento, per il gesto elegante e un po' morbido del dilettante esperto. L'artificiosa vita della capitale assorbe ogni attenzione, ogni sentimento. Honrubia de la Cuesta, dalle case di terra, può fare impressione a un viaggiatore straniero, dei tempi di Quinet ai nostri (in canto anni non è cambiata), ma uscita qui poco più che un fugace movimento di commiserazione, al pari dei bimbi macilenti che finiscono, avvitichiati al collo di donne precocemente vecchie, nei sobborghi della Gran Via.

Il mondo madrileno emigra in questi giorni a San Sebastiano. Bisogna affrettarsi ad affittare una villa, una casetta, magari un solo piso, un non si vuol trovare tutto occupato. La grande spiaggia della Concha è già un formicolio di eminenze e sottoeminenze della politica spagnola. I dibattiti della riforma agraria e dello Statuto catalano alle Cortes di Madrid sono disertati. A ogni giorno basta la sua pena. E oggi, la preoccupazione che tutto domina non è l'autonomia di Barcellona, nè la collettivizzazione delle antiche signorie rurali, ma la ricerca d'un alloggio in questo balneario di principi che la seconda Repubblica, facendo una delle più eleganti costumanze della casa di Borbone, ha eretto a capitale estiva della Spagna.

RICCARDO FORTE.

TERZA E ULTIMA GIORNATA AL CONVEGNO DI POESIA

Il "Premio del Gondoliere,,

assegnato a Ungaretti

Venezia, 16 notte.

Come al solito, anche stamane mi sono alzato per tempo e sono uscito a passeggio nella piazza e sulla riva meravigliosa. Il fresco mattutino e le arie che non cessano di alitare sul mare, fingevano alla stagione una stabilità di bel tempo che di certo non era se non apparenza: più tardi, con lo scoccare delle dieci, nebbie sono incominciate a salire, e cirri bianchi e sottili da prima, poi gonfi e oscuri hanno corso il filo dell'intero orizzonte. Benchè non si fosse che sul finire della prim'alba, folle di turisti di già si ammassavano nei punti strategici sotto la guida dei dignitosi competenti patentati, attraversavano in colonna da un capo all'altro, sollevando bassi nugoli di colombi, di poi subito a terra in domestico svolazzare. Gli abiti neri degli ecclesiastici non erano macchie sperdute, ma pennellate sciolte e invadenti; una comitiva di monache straniere, circondati i volti bianchi di veli leggeri, passava composta e si trovava a proprio agio nello scenario ducale.

Di fronte alla laguna ho fatto colazione, e ho sentito a poco a poco una stanchezza residua del giorno innanzi, lasciarmi. Gli è che ero rientrato tardi, nella notte, e il poco dormire si aggiungeva in passivo al gran girovagare.

Ieri sera all'Excelsior c'era molta folla, ed elegantissima, ad ascoltare la lettura di liriche dialettali del milanese Testa, del veneziano Varagnolo, e di Trilussa. S. A. R. il Duca di Genova volle essere presente accompagnato dal conte Volpi di Misurata, ed ebbe simpatiche parole di compiacimento per i poeti. V'erano inoltre insieme alle celebrità maschili che è inutile che io ripeta, alcune vecchie e nuove celebrità femminili, da Lidia Borelli, che reca tuttora nell'atteggiamento, nella voce e credo nel modo di intendere la vita, il peso di un passato artistico dal quale non deve essere facile liberarsi, alla danzatrice Ja Ruskaia che da quest'anno dirige il corpo di ballo della *Scala*, successa alla Formaroli. Una fronte spaziosa e ben fatta, serrata non respiro da due bande di capelli biondo oro splendente, due occhi non grandi ma da apprezzarsi tuttavia, un mento deciso senza essere forte, e sopra tutto una bocca tagliata senza incertezze, dalle labbra sottili e gradevolissime, fanno della Ruskaia uno strano misto di maschia energia e di femminilità a cui non si potrebbe desiderare più squisita fattura.

Mentre le danze richiamavano gl'invitati nel locale all'aperto, Ja Ruskaia, seduta in una poltrona dell'atrio, ha parlato con eloquenza fiorita della sua recente missione, e di quanto aveva già fatto per il teatro di Siracusa, e altrove. Si è lamentata dei giornalisti, e specialmente dei letterati giornalisti. «Voi parlate delle nostre figure, del nostro volto, delle vesti e magari di ciò che non ha affatto vestiti, fate dei colori, ma non vi interessate di accedere più in fondo e ricercare ragioni e giustificazioni al nostro lavoro». Aveva nella voce la passione per la propria arte, una passione che indubitabilmente donava ancora dei mezzi a una facoltà di seduzione già sufficientemente fornita. E ci ha fatto promettere che andremo a Milano a trovarla in mezzo alla volteggiante schiera graziosa delle sue cento allieve.

All'Excelsior doveva poi ritornare stamane dopo una visita minuziosa a San Marco, fatta sotto la guida di Luigi Marangoni, e non c'è bisogno di dire, dopo fatto il nome del conservatore della Basilica, quale interesse abbia avuto per la piccola schiera di privilegiati. Dalle notizie erudite alle divagazioni leggendarie, agli aneddoti nati ieri raccontati con un gusto di buon parlatore ivi ama le soste e non ha paura che il tempo passi, tutto quanto può anche appena affiorare la Basilica, si è venuto incontro sotto le tre cupole dai tramonti raggianti, per la voce di Luigi Marangoni, innamorato della propria opera di custode e interprete del tempio, e ad essa legato da trent'anni. Siamo ritornati all'albergo per la colazione. Il festino è stato succulento, allietato dalla presenza nei tavoli vicini di donne belle che d'uso scendono alla mensa in pigiami i quali, per merito della moda odierna, lasciano agli sguardi ampio varco. Dopo colazione siamo saliti sulla torre dell'albergo, che s'innalza di 80 metri almeno sul livello della laguna. Il tempo era di già volto al brutto, di già aveva piovuto e spiovuto a più riprese, ma ciò che lo sguardo poteva cogliere da quell'altezza, si rivestiva di una suggestione cui l'assenza del sole prestava tinte argentee, larghe onde violacee sulle acque, e oltre la linea netta della città lontana, altre onde dello stesso colore nel cielo, che saliendo si stemperavano nel grigio delle pioggie in altezza.

Incuranti della minaccia, un'automobile dell'albergo ci ha poi condotti verso il mezzogiorno del lido, oltre Malamocco, al campo di golf di Alberoni. Il direttore del campo, un ex-ufficiale inglese di cavalleria, ex-campione, ci ha fatto visitare quel luogo assai fornito di ostacoli naturali per la delizia degli appassionati di questo sport; canali ogni tanto e ponti e ruscelli ricoperti d'erbe pettinate, hanno delizato anche il nostro camminare vacillante di cristiani oberati di cortesia e desiderosi durante tre giorni di trovar finalmente qualcuno che sapesse essere tanto maleducato da ignorarci. Lasciati i nostri nomi più o meno illustri alla mania catalogatrice della signorina segretaria del campo, siamo finalmente ritornati all'albergo, ma per breve riposo, poichè le 17 e mezza fatidiche erano ormai alla porta.

Quest'ora ci ha ritrovati uniti alla Biennale per l'ultimo e più importante convegno: l'assegnazione del premio del Gondoliere. La cerimonia ufficiale è stata preceduta dalla consueta dizione di liriche di poeti vivi e morti, e ci siamo ritrovati di fronte a Rosegna soldati, al Carducci e a D'Annunzio dell'*Alcione* e de *Le città del silenzio*; Errante e Palosini hanno fatto ottima prova, come era indubitato. Poi la Giuria è salita sul palco insieme al conte Volpi e ad Antonio Maraini. Il conte Volpi ha dato senz'altro la parola a Silvio Benco, il quale ha letto una relazione ampia e precisa. Dopo aver narrato le varie fasi del Concorso, dopo aver dato quelle notizie preliminari che i lettori della *Stampa* hanno letto nella corrispondenza di ieri, la relazione stringe le fila, punta su quattro nomi. Sono quelli di Giuseppe Ungaretti, di Diego Valeri, di Maria Barbara Tosatti, di Virgilio Giotti. Fu discussa, dice la relazione, l'opportunità di assegnare il premio a un autore non ancora giunto alla larga notorietà dei primi due, poi si raggiunse un accordo sulle designazioni aggiunta della Tosatti e di Virgilio Giotti. La votazione ha avuto un unico scrutinio; i voti sono dichiarati. Essendosi raccolta la preferenza di Antonio Baldini, di Alfredo Gargiulo, di Emilio Cecchi che assente ha votato telegraficamente in nome di Giuseppe Ungaretti, questi è risultato vincitore del «Premio del Gondoliere». Pietro Pancrazi ha votato per Diego Valeri e il presidente Silvio Benco ha aggiunto il proprio nome a quello della minoranza. La relazione termina con un ringraziamento alla Presidenza della Biennale e coll'augurio che il Premio continui a segnalare nelle successive Biennali i frutti di un'arte sorella alle arti figurative.

Tra gli applausi della folla che gremiva la sala del Favretto, Ungaretti è salito sul palco. Ha preso allora la parola il conte Volpi, che si è congratulato col vincitore e gli ha consegnato il documento tangibile del premio. Ha annunciato quindi che la Biennale, desiderando di riconoscere i meriti di un poeta veneziano, aveva deciso di creare un Premio parallelo e lo assegnava, secondo la designazione della Giuria, a Diego Valeri. Questi saliva a raggiungere Ungaretti, e nuovi applausi salutavano la stretta di mano che veniva scambiata fra i due poeti.

Così ha avuto termine questo primo convegno di poesia. Ha avuto termine almeno nella sua parte ufficiale. Stasera, invitati dalla contessa Morosini, ci siamo riuniti a pranzo alla taverna della Fenice, poi un barcone pavesato, tempo permettendo, ci porterà a spasso sulle acque illuminate di innumerevoli luci per la festa del Redentore. E forse ci sarà dato non rimpiangere che all'alba, e presi entro il corteo dei ritornanti, e l'isole risvegliate, scorgere al primo piano i pallidi volti di addormentati entro i galleggianti dai festoni diafatti.

ALESSANDRO BONSANTI.

Le scoperte in Egitto

della Missione archeologica italiana

Cairo, 16 notte.

Nella zona occidentale del Fayum opera la Missione archeologica Italiana di quale ha fissato la sua sede a Tebtunis. Anche quest'anno nuove e importanti scoperte sono state fatte, sopra tutto nel tempio del dio coccodrillo, sul quale sono stati concentrati i lavori. Interessanti elementi sono venuti alla luce, come per esempio il recinto dove viveva il coccodrillo-dio con accanto il posto per l'albero sacro, il grande altare del santuario, e finalmente il tempio vero e proprio. Risultati particolarmente interessanti sono stati poi raggiunti con l'analisi della tecnica e delle connessioni dei singoli muri. Furono eseguiti vari saggi nel sottosuolo fino alla sabbia vergine, ciò che ha dato modo di ricostruire la storia del santuario, la quale comincia in epoca pretolemaica non ancora precisabile e finisce in piena epoca araba. Si è infatti scoperto e riconosciuto nei suoi elementi principali il tempio in mattoni crudi del villaggio esclusivamente egiziano di Tebtunis, anteriore alla colonizzazione greca, il santuario costruito da Tolomeo I Soter intorno al 300 av. Cr. al momento della colonizzazione greca, gli abbellimenti apportativi nel I sec. av. Cr. fra il regno di Tolomeo neo-Dionisio e l'avvento di Augusto, la sistemazione definitiva compiuta nel II sec. d. Cr. e finalmente anche i miseri adattamenti operati dagli scalpellini che si installarono nel santuario per trasformarlo in cava di pietra, dopo la caduta del paganesimo.

Le scoperte fatte sono anche interessanti per la testimonianza della continuità e dell'identità di certe manifestazioni religiose nel tempo. Infatti il recinto del dio coccodrillo, il primo del genere che sia stato scoperto in Egitto, è identico a quelli che si possano vedere e sono tutt'ora in uso nel centro dell'Africa per un culto analogo del coccodrillo. Il tempio che sorgeva accanto al recinto, secondo la ricostruzione fattane dalla nostra Missione, era un grandioso edificio rettangolare, circondato da colonnato, tutto in calcare, con le pareti ricoperte da pitture e rilievi, ma purtroppo venne quasi completamente distrutto in bassa epoca. In compenso, date le speciali condizioni dell'edificio, è stato possibile studiare in ogni particolare il sistema delle fondamenta, ciò che rappresenta un utile contributo alla conoscenza della tecnica muraria egiziana. Questi importanti risultati, per i nuovi e notevoli studi sulla storia della religione e della architettura egiziane, sono da considerarsi il maggior frutto ottenuto dalla Missione archeologica italiana in questa campagna di scavi.

Ministro che se ne va alla chetichella

lasciando un mucchio di debiti

Vienna, 16 notte.

A poch

Una tappa senza storia nel giro ciclistico di Francia

Bonduel regola in volata a Montpellier settanta avversari

Leducq ancora secondo e Di Paco terzo - Oggi si corre la Montpellier-Marsiglia

Dal nostro inviato speciale

Montpellier, 16 notte.

Il sole di mezzogiorno batteva a perpendicolo sulla strada, rendendola simile ad una lastra di metallo infuocato, tanto ne era accecante il riverbero. Le case s'erano vuotate lo vie che confluivano alla località fissata per l'arrivo brulicavano di gente che temeva di giungere tardi, e non volere più il fulmineo passaggio dei « Tours de France » lanciati alla conquista del premio vicino. I corridori percorsero gli ultimi chilometri nell'abitato, sgusciando fra le rotaie delle linee tramviarie, svoltando dagli angoli che la strada faceva, tagliando a mezzo la moltitudine vociante. Arrischiarono cento volte la caduta; uno di essi cadde, e quando si rialzò i suoi compagni già avevano tagliato il traguardo. Erano nientemeno che in settantadue: tutti i partiti stamane da Perpignano. Fu una volatona, uno spettacolo che la popolazione di Montpellier certamente non s'aspettava. Quando quel gruppo di schiene piegate nello sforzo estremo, e quell'agitar disperato di gambe fra il corrusco lampeggiare dei metalli, si profilò in fondo al larghissimo viale ove si giudicava l'arrivo, le migliaia di persone occupanti le lunghe e vaste tribune salirono in piedi di scatto, afferrate dalla bellezza dello spettacolo che sotto i loro occhi svolgeva la sua rapidissima e definitiva vicenda. Chi sarebbe risultato primo fra i 70 ciclisti lanciati disperatamente verso il traguardo? Un belga, un italiano, o, meglio di tutti Leducq, che è nel cuore d'ogni francese perchè gli dà la gioia di trovarsi di già all'avanguardia della corsa, e di essere il sicuro trionfatore del « Tour », anche quest'anno vinto da un atleta del paese?

Credo che mai, nel passato di questa e di altre corse su strada, la volata finale abbia visto alle prese tanti uomini. Se Archambaud non fosse caduto negli ultimi chilometri, tutti i partiti da Perpignano sarebbero stati là. La battaglia era completamente mancata lungo il percorso: ed era la prima volta che ciò avveniva dalla mattina del 6 luglio, quando al mettemmo in marcia da Parigi. Vedremo quali conseguenze porti questa condotta, che, se per le squadre francese e germanica è giustificata dal fatto che i rispettivi leaders hanno interesse a giungere in volata, non lo è affatto per quella italiana. Eppure la tappa, nonostante la sua brevità e l'assoluta mancanza di salite, anche brevi, prometteva stamane di essere qualcosa di più di una passeggiata in gruppo, sia pure ad andatura sostenuta.

La marcia controvento

Si partì da Perpignano alle 6 con tale vento contrario che si pensò: — La fatica che fanno i corridori è tanta che al primo tentativo di fuga le forze crolleranno e rimarranno in testa soltanto i più resistenti.

La violenza del maestrale faceva ondeggiare paurosamente le cime degli alberi, e piegava i tralci dei vigneti perdentisi a vista d'occhio d'ambo i lati della strada. Per una mezz'ora circa, la marcia dei ciclisti non ne soffrì molto, perchè essi proseguivano per una specie di violone protetto dai platani dal fusto enorme e serrati l'un l'altro, sì da formare un'ideale barriera di protezione, ma quando uscirono in aperta campagna il vento impetuoso li investì in pieno, fermando la loro azione.

Però ripresero subito. Si spiegarono in file di cinque e di sei: uno in testa che spingeva a resistere alla violenza dell'elemento contrario, e gli altri a ruota, un po' lateralmente, perchè il vento soffiava di tre quarti. Era curioso assistere dalle automobili a quello spettacolo ed era ammirevole vedere con quanta forza e quanto impegno i ciclisti si alternavano ogni tanto al comando delle pattuglie sempre spiegate a scaglioni sulla strada. Fossero andati a venti all'ora, ci sarebbe da dire che si risparmiassero; ma no, chè spingevano forte non soltanto per non essere buttati a terra dal vento, ma anche per staccarsi a vicenda, o pel gusto della corsa per la corsa. Facevano del buon trenta all'ora, e vi assicuro che in quelle condizioni tale andatura valeva i trentaquattro o trentacinque di media delle altre tappe in pianura. Un'ora e venti impiegarono a percorrere i primi quarantun chilometri da Perpignano a Biegan; e quarantaquattro minuti precisi per i successivi ventidue chilometri che dividono tale località dalla severa Narbona.

All'ostacolo del maestrale s'aggiunse la pioggia, una pioggia fitta, cadente, che sollevava dalla strada la polvere nera dell'asfalto e la mandava sul viso dei corridori, imbrattandoli come carbonai. Rare automobili incrociavano la corsa, scarsi mucchi di curiosi trovammo nei pochi paesi che attraversammo. Lussureggiante la campagna, pressochè interamente coltivata a vigneti, ma deserta quasi di abitati. Una certa agglomerazione di curiosi la trovammo soltanto a Narbona, vigilata dall'alto della collina su cui è costruita, dalla monumentale ma incompiuta sua cattedrale. Sentinella similare, sebbene d'altra scuola e di altra età, la basilica di Beziers, poco più oltre, salutò con lo scampanio delle sue torri l'avvicinarsi della corsa e il rapido passaggio dei ciclisti per le sue strade in salita, sino al controllo a firma.

Rebry tenta una fuga

Quasi metà gara era stata percorsa; e i novanta chilometri da Perpignano risultavano coperti in tre ore giuste. Il vento continuava a soffiare impetuoso, portando via il cappello ai vignerons che si fascevano sul ciglio della strada, tutti inaspriti di verdeame, e sollevando le gonne alle fanciulle, che continuavano ugualmente a battere le mani e a gridare: « Vive Leducq! Vive Leducq! ».

Una groppa della strada interruppe la pianura. Di Paco era in coda a tutti; aveva tolte le mani dal manubrio e procedeva ritto, spedito, col busto d'atleta a piombo sui pedali in azione. Ad un tratto quelli davanti a lui si piegarono ancor più sulle biciclette, e vedemmo la fila allungarsi. Le maglie azzurre dei francesi erano tutte nelle prime posizioni; se ieri l'altro lasciarono solo il loro comandante perchè stroncati dalla violenta offensiva italiana, oggi, almeno, vogliono star vicini a Leducq, e proteggerlo in ogni evenienza. Che era avvenuto?

Rebry aveva approfittato d'un momento di disattenzione, ed era partito in volata su quel breve dislivello. Proseguendo nello sforzo, il belga riuscì in breve a portare a duecento metri il suo vantaggio. A quel punto, con molto dispiacere, vidi che i nostri tricolori navigavano beatamente nelle posizioni di centro. Soltanto i francesi avevano preso l'iniziativa della caccia. E quando, un quarto d'ora appresso, Rebry veniva raggiunto, a fianco della sua vettura gli inseguitori sfilarono in quest'ordine: Speicher, Lancke, Leducq, Demuysère, Archambaud, Bidot, Rousse, Moineau e quattro tedeschi.

Gli italiani erano indietro, molto indietro, troppo indietro. Canazza, Marchisio, Orecchia, Camusso venivano a 150 metri; Di Paco e Pesenti ancora dopo. Basti dire che l'ultimo, proprio l'ultimo dei settantadue era il tricolore che noi abbiamo più vicino a Leducq.

Gli italiani erano indietro, molto indietro, troppo indietro. Canazza, Marchisio, Orecchia, Camusso venivano a 150 metri; Di Paco e Pesenti ancora dopo. Basti dire che l'ultimo, proprio l'ultimo dei settantadue era il tricolore che noi abbiamo più vicino a Leducq.

Fortuna che nè francesi nè belgi approfittassero della conclusione della caccia per scattare mnovamente, com'è nelle loro abitudini e come abbiamo visto centinaia di volte. Cosa sarebbe avvenuta? Rinuncio a dirlo, ma a pensarci mi vengono i sudori freddi. Quando Rebry fu raggiunto erano le 9,30 e, stando alla tabella di marcia, sessanta chilometri giusti ci separavano dall'arrivo. Sarebbe accaduto qualcosa di interessante da qui a Montpellier? Possibile che neppure un'iniziativa sarebbe sbocciata dal cervello dei corridori per dare un po' di brio a questa corsa senza storia?

Sète si avvicinava. Sète è una graziosa cittadina, costruita sulle lingua di terra che sta tra le saline a sinistra e il mare a destra. (M'ero dimenticato di dirvi che da qualche chilometro avevamo preso a costeggiare l'azzurro Mediterraneo e che sulla spiaggia c'erano in secca barche e reti di pescatori; ma io non sono venuto qui per descrivere i bei paesaggi di Francia). A Sète la strada scende a costeggiare il porticciuolo zeppo di battelli e di velieri, ne percorre la stretta banchina, ornamentale acciottolata; svolta ad angolo acuto su un ponte dove la folla che vi si ammassa lascia appena lo spazio che ci passi un corridore. Di solito lì c'è sempre qualcuno che tenta un colpo. Due anni addietro fu Pélissier; l'anno scorso lo stesso Charlot in società col nostro Di Paco. Montpellier non dista che venti chilometri: e un uomo di fiato, o, meglio, due o tre uomini della stessa tempra, potrebbero mantenere fin là il vantaggio, anche breve, guadagnato di sorpresa sulle banchine di Sète. Non se ne fece niente, invece. I francesi se ne stettero quieti bastandogli che Leducq potesse di lì a breve disputare la volata e qualche minuto guadagnarlo di certo su Pesenti: altrettanto pensavano i belgi del loro Bonduel. Chi sa che questi, che è indubbiamente il più veloce di tutti i concorrenti, a forza di guadagnar minuti con le volate non riesca ad avvicinarsi maggiormente ai primi sino a prendergli il posto!

Il travolgente finale

Ormai non rimanevano che quei venti chilometri. La pioggia era cessata da un pezzo; il vento continuava a soffiare, ma con molto minore violenza che nella mattinata. Le maglie verdi si mantenevano costantemente nel centro del plotone, aspettando evidentemente che un arcangelo con la spada infocata scendesse dal cielo a portare lo scompiglio nella frotta di quei miscredenti. Apparve invece Montpellier, segnalata da lontano dalle svelte sue torri. Finalmente la tappa della noia e dell'inutile attesa stava per giungere al termine. Negli ultimi chilometri si notò che i francesi stavano tutti attorno a Leducq, mantenendosi ostinatamente nelle prime posizioni. Certo temevano qualche colpo di sorpresa; certo volevano prevenire i guai di una eventuale caduta, sempre possibile perchè adesso si veniva verso l'arrivo passando fra le case, attraversando strade percorse dal tram e ricche di curve assai pericolose. Francesi e belgi erano bombardavano senza sosta perchè nessuno prendesse le buone posizioni.

Si veniva a quarantacinque all'ora, lanciati come bolidi, sprezzando ogni pericolo. Adesso finalmente, la corsa era diventata degna di tal nome, e faceva sentire il suo fiato ardente, metteva in mostra la spietatezza della sua necessità. Il respiro dei corridori era diventato rauco, i pugni stringevano disperatamente il manubrio, gli occhi cercavano il passaggio ove infiltrarsi, la ruota buona a cui appiccicarsi. Di Paco non trovò questa ruota al momento in cui maggiormente ne avrebbe avuto bisogno. Orecchia s'era prodigato per portarlo negli ultimi chilometri non troppo discosto dai francesi, in prima fila; Gestri era stato meraviglioso di abnegazione fino all'ultimo chilometro, finchè dovette cedere. Di Paco si trovò solo degli italiani: gli altri, nettamente presi in velocità, erano nella retroguardia, confusi con gli individuali. Allora il toscano si gettò a corpo perduto in avanti: almeno, non lo avrebbero chiuso in mezzo, impedendogli di piazzare la sua velocità!

Percorse così in testa i seicento metri dopo i quali c'è una larga svolta e poi l'ampia volata del traguardo. Dietro di lui c'erano quattro belgi: i francesi, che portavano Leducq, più discosti, e a sinistra. Demuysère, il quarto di quei belgi, uscì dalla fila, prese lo slancio appoggiandosi con la mano sulla spalla del compatriota che lo precedeva, e riesce a portarsi all'altezza di Bonduel al quale dà una fortissima spinta. Così lanciato, il più veloce dei belgi prende di colpo tre lunghezze di vantaggio. Di Paco, che aspettava di farsi sotto a qualche ruota onde lasciarsi tirare almeno fino a cento metri, fu sorpreso dal fulmineo avanzare di Bonduel; tentò bene di raggiungerlo, ma oramai era tardi e, sfiancato dallo sforzo cominciato troppo presto, negli ultimi sessanta metri cedeva, dopo aver disperatamente lottato e veniva sorpassato anche da Leducq. Quarto il giudice d'arrivo classificò Rousse, quinto l'individuale Cornez, sesto Antenen. Poi tutti gli altri, salvo, come dissi, Archambaud e Pitte, caduti, messi a pari merito con lo stesso tempo del primo.

I dani del regolamento

Dopo di che, ci tocca registrare le bonifiche di tempo concesse dal regolamento ai primi tre arrivati: a Bonduel 4 minuti — che gli consentono di salire dall'ottavo al 6-o posto della classifica generale; a Leducq 2' — il che porta rispettivamente a 6' e 11' minuti il vantaggio che il francese ha su Sloepel e Pesenti; infine c'è il minuto bonificato a Di Paco, ma ciò è come una goccia nel mare.

Discutiamo un po', perchè ci pare giunto il momento in cui si comincia a vederci chiaro. E poniamoci la domanda, senza che la risposta che daremo possa venirci influenzata da ragioni che non siano strettamente sportive:

E' giusta la formula della bonifica di tempo almeno nella quantità decisa dal regolamento? Nelle intenzioni del collega Desgrange, Direttore dell'Auto e della corsa, la misura doveva, in modo chiaro ed equo, offrire ai velocisti la possibilità di ritrarre un utile, ai fini della classifica generale, delle loro vittorie o piazzamenti ai primi posti negli arrivi in volata. Prima di quest'anno, è noto, nessun vantaggio ricavavano tali corridori che non fossero quelli dei premi. Desgrange volle che le volate avessero la loro influenza; ma se in linea teorica la sua decisione poteva essere considerata con una certa attesa benevola, alla prova dei fatti è risultata vantaggiosa in modo trasmodante per i velocisti, e a tutto danno degli altri che, pur avendo compiuto tutte le tappe nello stesso tempo o anche minore di Leducq e di Sloepel, si trovano preceduti da questi due con uno scarto di tempo che non corrisponde affatto, tutt'altro anzi!, alla graduatoria dei rispettivi valori.

Un'ingiustizia

Prendiamo il caso di Pesenti — e dico Pesenti non perchè questi è un italiano, ma in ragione della sua qualità di vincitore della più combattuta e più faticosa tappa di tutto il giro di Francia. E perchè non si possa neppure lontanamente pensare che io mi lasci influenzare dal sentimento, al nome del bergamasco aggiungo quello di un francese, di Benoit Faure. Questi due grandi atleti hanno compiuto sui Pirenei una impresa di indubbio valore, arrivando a Luchon con 4' di vantaggio su Leducq.

Nella classifica generale nessun beneficio, oltre quello reale ottenuto con la loro mirabile tenacia, essi rientrarono. A Leducq, invece, e a Bonduel, basta vincere in volata una tappa di pianura, o piazzarsi qualche volta secondo o terzo per annullare in tutto o in gran parte il distacco subito per opera dell'azione in salita, fra gli elementi scatenati, dei due degni arrampicatori, uomini di eccezionale resistenza e non « levrieri » da ultimo chilometro. Se noi pensiamo che Leducq veste la maglia gialla unicamente per merito delle sue doti di velocità, dobbiamo convenire che il giro di Francia viene snaturato nella sua essenza profondamente sportiva che era, e oggi non lo è più, di premiare come vincitore colui che impiega il minor tempo a coprire il percorso totale. La sottrazione di tempo e nella misura attuale, anzichè creare l'equilibrio cercato da Desgrange, nella sua inesausta ricerca della perfezione, lo polverizza completamente.

Continuando di questo passo, Trueba, e Pesenti, o Camusso, o Benoit Faure potranno vincere le poche e brevi tappe montuose che ancora rimangono da disputare e viaggeric con qualche minuto di vantaggio duramente conquistato sfoggiando in salita le qualità di arrampicatori, o sfidando la morte nelle discese; ma ai velocisti basterà la volatina di pordomani a Cannes o l'arrivo su pista di domani a Marsiglia per neutralizzare fin d'ora i sicuri ritardi sui colli. Bisognerebbe allora che per le tappe montagnose si studiasse un sistema onde premiare i primi arrivati sui colli, o comunque far sentire un certo vantaggio al corridore i ai corridori che nelle tappe suddette riescano a staccare i loro dominatori delle volate.

Ma forse tutto ciò non avrebbe il pregio della semplicità, di quella semplicità che, nelle competizioni sportive, è indispensabile, e la classifica diventerebbe troppo complicata. Perchè non si ritorna al passato?

Intanto, chi ci rimette per l'applicazione di queste bonifiche, sono gli italiani Pesenti e Camusso, che si vedono distanziati da Leducq e avvicinati da Bonduel. Il pericolo è inmagabile e le prossime tappe sono fatte apposte per aggravare la situazione. Sarebbe sciocco non avvertirlo. In queste condizioni, bisognerebbe, come telefonavo ieri sera da Perpignano, che la nostra squadra uscisse dall'attitudine passiva di cui oggi ha dato prova. Se gli italiani vogliono risalire in classifica, devono creare situazioni in cui Leducq tutto abbia da perdere e nulla da guadagnare. Sferrare cioè la battaglia, far lavorare i gregari, cercare delle alleanze, e fare il possibile perchè Leducq non sia agli arrivi col gruppo di testa, oppure vi giunga in condizioni tali che anche il corridore altre volte meno veloce di lui, possa dargli il fatto suo.

Io non mi attaggio a consigliere dei nostri corridori: dico che, avendo ormai Leducq tutto l'interesse di lasciar andare le cose tranquillamente, spetterebbe agli italiani di attaccarlo. Oggi, invece, i nostri sono rimasti — se potessi dire — con le mani in mano. Forse speravano che Di Paco, arrivando primo, impedisse a Leducq di guadagnare dei minuti; calcolo così poco sportivo che nemmeno perdo il tempo a qualificarlo. Può darsi però che essi siano stanchi per le recenti fatiche sostenute e, in tal caso, non ci resta che stare a vedere, rispettando gli atleti che tutto hanno dato nelle due tappe pirenaiche, atleti così bravi ai quali sarebbe ingiusta offesa rinnegare l'elogio rivoltogli allora con tutto il nostro cuore e la nostra sincerità.

VITTORIO VARALE.

L'ordine d'arrivo

1. *Bonduel* (Belgio) che impiega ore 5,33'17" a coprire i 168 Km. del percorso, alla media di Km. 30,270.
2. Leducq (Francia) a mezza lunghezza.
3. Di Paco (Italia) ad una ruota.
4. Rousse; 5. Cornez (1.o degli individuali); 6. Antenen; 7. ex-aequo: Demuysère, Schepers, Sloepel, Lemaire, Lancke, Aerts, Rebry, Pesenti, Canazza, Morelli, Gestri, Camusso, Orecchia, Marchisio, Alberto Buchi, Alfredo Bula, Erne, Vanzenried, Alfredo Buchi, Kutzbach, Umbenhauer, Max Bulla, Phierbach, Sieronski, Risi, Barthelemy, Moineau, Peglion, Bidot, Speicher, Lapebie, Benoit Faure, Neuhard, Fayolle, Buttafuochi, Guiramand, Bernard, Haas, Venot, Brugère, Maxeyrat, Morseli, Goulème, Buysse, Wauters, Decroix, Alexander, Horemans, Zanzi, Cacioni, Luigi Barral, Viarengo, Simoni, Bouillet, Frantz, Muller, Trueba, Altenburger, Olbeeter, Puy, Geyer, Le Goff, Pancera, tutti nello stesso tempo di Bonduel; 70. Pitte, in ore 5,34'12"; 71. Archambaud, in ore 5,35".

La classifica generale

1. Leducq 61 ore 40'16"; 2. Sloepel 61 ore 45'21"; 3. Pesenti 61 ore 51'2"; 4. Benoit Faure (primo degli individuali) 61 ore 53'2"; 5. Camusso 61 ore 54'7"; 6. Bonduel 61 ore 59'43"; 7. Archambaud 62 ore e 19"; 8. Aerts 62 ore 1'14"; 9. Rousse 62 ore 3'56"; 10. Bernard 62 ore 10'36"; 11. Maxeyrat 62 ore 10'50"; 12. Wauters 62 ore 11'32"; 13. Demuysère 62 ore 14'10"; 14. Lemaire 62 ore 14'22"; 15. Schepers 62 ore 14'45"; 16. Thierbach 62 ore 15'16"; 17. Barral 62 ore 15'20"; 18. Moineau 62 ore 16'56"; 19. Gestri 62 ore 17'9"; 20. Morelli 62 ore 18'44"; 21. Speicher 62 ore 22'14"; 23. Alberto Buchi 62 ore 28'1"; 23. Zanzi 62 ore 29'32"; 24. Geyer 62 ore 30'14"; 25. Max Bulla 62 ore 30'54"; 26. Orecchia 62 ore 31'25"; 27. Horemans 62 ore 39'23"; 28. Di Paco 62 ore 43'14"; 29. Guiramand 62 ore 45'14"; 30. Antenen 62 ore 46'14"; 35. Pancera 63,51'43"; 37. Marchisio 62,33'37"; 42. Simoni 63,13'28"; 45. Viarengo 63,29'14"; 53. Camusso 63,39'55"; 54. Cacioni 63,42'52".

La classifica per nazioni

1. Francia 175 ore 57'51"; 2. Italia 186 ore 2'18"; 3. Belgio 186 ore 4'53"; 4. Germania 186 ore 30'51"; 5. Svizzera 189 ore 2'58".

Tennis

L'Italia eliminata dalla Coppa Davis

I tedeschi vincono anche il doppio

Milano, 16 notte.

Sempre abrigativi i germanici! Altri tre quarti d'ora di gioco ed anche il risultato del « doppio » era conquistato alla Germania. Per questa partita si era voluto tentare il tutto per tutto ed invece della coppia Sertorio-Del Bono, era scesa in campo quella Del Bono-De Stefani. Ma anche questo tentativo non è riuscito. Non perchè il nostro « doppio » avesse il carattere ed i difetti della improvvisazione — Del Bono e De Stefani hanno già giocato molte volte insieme — ma semplicemente perchè i due tedeschi si sono dimostrati molto più abili nel gioco di coppia ed in migliore giornata dei nostri.

Il nostro « doppio » nei fuggevoli tre « set » di questa partita non ha mai avuto un rendimento costante; ha iniziato benino Del Bono e non ne imbroccava una De Stefani; si è abbastanza ben ripreso questi ed è calato in modo impressionante l'altro.

I tedeschi, niente: hanno giocato bene dal principio alla fine. Specialmente Von Cramm, abilissimo a rete e sempre efficace nel piazzamento; anche Prenn è stato, del resto, molto brillante, specialmente con quel suo « servizio » che, anche oggi, ha costituito per De Stefani una seria difficoltà; sono state numerosissime, infatti, le risposte che il nostro giocatore ha messo fuori, sulla battuta del tedesco.

In complesso, De Stefani è stato più redditizio del compagno: ha servito sei volte, due per set, ed ha sempre guadagnato il suo gioco, spesso con punteggi secchi. Vinaverna Del Bono è stato particolarmente inefficace nel servizio, che dovrebbe invece esprimere una delle sue migliori armi di attacco. La perdita dei giochi sulla sua battuta, è stata risolutiva nei due primi « set », dato che ogni giocatore guadagnava il proprio.

Con l'arbitraggio del Vice-presidente della F.I.L.T. Clemente Serventi, si iniziava la partita che vedeva Prenn primo battitore. Dovevamo attendere il quarto gioco per inaugurare il punteggio degli italiani. Con la nuova battuta di Prenn i germanici andavano a 4, poi Del Bono guadagnava il suo primo « game » a 4-2; quindi a 5 servizio e si andava a 4-3; poi a 5 con un nuovo servizio di De Stefani a 3 con un nuovo servizio di Del Bono. I Germanici vincevano il primo « set » con la battuta di Prenn, lasciando i nostri a 30.

La seconda partita aveva quasi la identica fisionomia di svolgimento: si andava fino a due pari e poi Del Bono perdeva la sua battuta, mandando gli avversari in vantaggio: 4 a 2, poi 4 a 3 con il solito « gioco » di De Stefani; poi 5 a 3 su servizio di Von Cramm. Al 9.o gioco toccava a servire Del Bono e si perdeva « gioco » e « set », rimanendo nuovamente a 3 ed a 30.

Nella terza partita i nostri guadagnavano soltanto le due battute di De Stefani, rispettivamente a 6 ed a 15. Nell'ultimo gioco, servizio di Del Bono, i nostri rimanevano a zero; la prima palla del « match », abbastanza facile, era messa in rete da Del Bono.

I nostri hanno perduto moltissimi giochi con loro vantaggio iniziale e con le « mente » avversarie. Soltanto in 4 « games » si è giunti a 40 pari ed a 6 vantaggio-pari: tutti gli altri giochi si sono risolti prima. Ma anche i nostri si sono aggiudicati dei « games », lasciando gli avversari a zero. Il punteggio, quindi, è di 6-3, 6-3, 6-2.

L'Italia, con questa terza sconfitta, è quindi eliminata dalle ulteriori disputa di Coppa Davis del 1932.

Nella rimanenti partite di domani, mon giocheranno De Stefani e Prenn: il nostro giocatore si sente molto affaticato, Prenn accusa una distorsione alla caviglia; i loro posti verranno presi rispettivamente da Del Bono e Jaenecke. Nel caso anche Von Cramm non si sentisse di scendere in campo, per la Germania giocherebbe la riserva Prenn contro il nostro Del Bono.

IL G. P. AUTOMOBILISTICO DI GERMANIA

Laboriosa vigilia ad Adenau

Varzi non correrà - I migliori tempi d'allenamento a Nuvolari e Caracciola - Le promettenti prove di Borzacchini

(Dal nostro inviato)

Adenau, 16 notte.

Dopo una diecina di ore di volo da Roma a Monaco e poi fino a Colonia, quelle due orette di ferrovia, che occorrono per raggiungere, infine, Adenau, sembrano invero noiose ed interminabili.

Tanto per usare una espressione originale, diremo che la minuscola cittadina della Renania, che deve a questa specie di famosa corsa la sua popolarità tra tutti gli sportivi d'Europa, vive la sua grande giornata di vigilia. L'attesa è fervida; i tedeschi « sentono » moltissimo le sport dell'automobile e perciò si può essere sicuri che domani la folla, che verrà ad assistere alla corsa, sarà formidabile.

Le prove sul circuito

L'organizzazione appare fin d'ora scrupolosa alla maniera tedesca e gli impianti del Nurburg grandiosi ed imponenti sono pronti in ogni dettaglio, ed anche il difficilissimo circuito, che abbiamo percorso con l'on. Gianferrari nel tardo pomeriggio, è in ottime condizioni.

Questa mattina, alle 10, sono continuate le prove, e una notevole attività è regnata in pista fino a mezzogiorno. Poi i corridori, organizzatori e spettatori, già sin d'ora numerosi (abbiamo visto sui margini del circuito numerosi alloggiamenti) sono andati a pranzare nel grande ristorante delle tribune, che fa parte dell'albergo, capace di contenere oltre duecento persone, ed alle una è ripresa l'attività, durata, però, non eccessivamente intensa fino alle 16 precise. I nostri hanno provato poco, perchè la preparazione degli uomini dell'Alfa Romeo poteva dirsi già completa fino da ieri.

In mattinata ha girato ripetutamente Guatta, che è stato iscritto come corridore di riserva della squadra ufficiale composta di Nuvolari, Borzacchini e Caracciola (da notare che tutti i componenti dell'« Alfa » sono stati iscritti di riserva l'uno dell'altro) e poi qualche giro ha compiuto anche Borzacchini. Nel pomeriggio il ternano ha ancora compiuto poche prove e così ha fatto Nuvolari; Caracciola ha girato un po' più intensamente verso le ore quindici. Ma oggi non sono stati registrati tempi sensazionali; i corridori, e specialmente Borzacchini, che corre per la prima volta su questo difficilissimo circuito, hanno fatto dell'allenamento vero e proprio, ed hanno voluto compiere qualche assaggio con le gomme giuste quest'oggi.

A proposito delle gomme è da notare che l'Alfa Romeo, pur rispettando il contratto con la Ditta fornitrice, costringerà i suoi piloti a compiere almeno due cambi, perchè le Dunlop, come è risaputo, sono più adatte per altri tipi di circuito: è questa una nuova conferma della serietà della « Casa » italiana.

Le tre Alfa che correranno domani sono tutte del recente tipo di 2654 cmc. Moltissimo ha girato oggi Dreyfus con la solita Bugatti 2300 da pista. Qualche giro ha compiuto pure Chiron. Varzi, invece, non ha girato perchè domani non correrà; egli infatti accusa ancora sofferenze agli occhi, in seguito alla cura a cui dovette assoggettarsi dopo Reims, dove anche lui, come Borzacchini, fu colpito da un sasso.

I migliori tempi finora registrati in allenamento appartengono ai piloti dell'Alfa: Nuvolari è sceso fino agli 11'8" sul percorso totale di chilometri 22,800, il che costituisce una *performance* spettacolosa. Anche Caracciola ha raggiunto il tempo del compagno di squadra, mentre Borzacchini, che è assai danneggiato dalla scarsa conoscenza del percorso, col quale ha dovuto cercare di familiarizzarsi a fatica in questi giorni, ha girato intorno agli 11'35", tempo del resto inferiore al record del circuito e che ha meravigliato gli altri corridori, i quali, conoscendo il difficilissimo Nurburg, ritenevano che un novizio di esso non potesse girare al di sotto di 11'50". Il miglior tempo degli avversari è detenuto da Chiron, che ha raggiunto gli 11'17". Dreyfus non è rimasto molto lontano da questo tempo.

Stamattina hanno girato pure intensamente Ruggeri con la Maserati di 2500 cmc., ed Ernesto Maserati con la piccola 1100, con la quale avrebbe dovuto correre il Principe di Cerami. Ruggeri ha girato intorno ai 12' o poco più; Ernesto, la cui stupenda vetturetta monoposto, la ormai notissima « 4 C. M. » da pista, cui dovrebbe arridere il più roseo avvenire, è stato oggetto della più viva ammirazione ed è stato pronosticato da molti come vincitore della classe di 1500 cmc. Egli ha girato intorno ai 13'30". Su questa vetturetta Maserati avrebbe dovuto mettere il suo nuovo motore 4 cilindri di 1500 cmc.; ma proprio giorni addietro lo ha venduto a un cantiere per montarlo su una imbarcazione veloce. Ernesto ci ha detto, fra l'altro, che la 2500 con trasmissione anteriore, di cui è viva l'attesa, debutterà verosimilmente il 14 agosto a Pescara.

Ha girato oggi anche Lord Howe, prima con la sua Alfa Romeo 2300 e poi con la Delage, con la quale correrà domani. Ma non si è mai spinto troppo. Molto hanno girato le piccole vetturette, fra le quali è qui più prosticata la inglese M. G., che in vero sembra al suo posto su questo circuito, il quale a detta dei concorrenti, è anche più difficile di quello della Targa Florio, perchè questo non lascia mai un attimo di riposo, date che la velocità è ben più alta e le curve vanno affrontate tutte ad alta velocità, anche perchè molte di esse sono poste tra la fine di una discesa e una rude salita.

Il duello Alfa-Bugatti

E' assodato che Stuck, già iscritto con la Mercedes, non correrà; i *forfaits* nella maggiore categoria si presentano numerosi, tanto che non più di nove macchine delle più grosse saranno domattina allo *start*. La lotta sarà dunque localizzata fra Alfa e Bugatti: queste ultime non hanno grandi probabilità, malgrado le macchine — del solito tipo di 2300 cmc. — siano ben preparate e abbastanza adatte al percorso e i piloti siano con questi assai famigliari.

I partenti — salvo altri abbandoni dell'ultimo momento e sempre, s'intende, nella massima categoria da un litro e mezzo in poi — saranno i seguenti: N. 2 Alfa Romeo - Caracciola; N. 8 Bugatti - Lehoux; N. 10 Alfa Romeo - Nuvolari; N. 12 Alfa Romeo - Borzacchini; N. 14 Bugatti - Chiron; N. 26 Maserati - Ruggeri; N. 30 Bugatti - Pietsch; N. 32 Bugatti - Dreyfus.

Nella classe fino a 1500 cmc. i partenti dovrebbero essere 15, avendo dichiarato *«forfait»* fino ad ora Douzel (Amilcar), Vernot (Salmson), Logueville (Bugatti), Ozannat (Bugatti), Arco Zinnerberg (Amilcar).

I concorrenti di questa categoria dovranno compiere ventitre giri del circuito, pari a chilometri 522,630, mentre quelli della massima categoria ne percorreranno venticinque, pari a chilometri 570,250; la minima categoria fino a 800 cmc. il cui percorso è fissato in 16 giri, pari a chilometri 433,390, vedrà alla partenza circa otto concorrenti, assaun «forfait» essendo stato segnalato.

Il tempo oggi è stato costantemente coperto e alquanto freddo, tanto che pareva di essere in novembre. Oltre ai dirigenti dell'Alfa Romeo e agli inviati speciali dei grandi quotidiani, assistevano alla prova oggi l'on. Clariantini — questa sera è giunto il Commissario straordinario del R.A.C.I. marchese Pariano — il grande ufficiale Mercanti, il Console d'Italia a Reims, marchese Vitelleschi, e alcune altre personalità.

La corsa si inizierà domani alle ore 10. Il morale dei corridori italiani è, come ben si comprende, altissimo, mentre non così sembra quello degli avversari.

Verosimilmente, la vittoria, per numerose ragioni che non crediamo opportuno riferire qui, dovrebbe arridere, domani, a Caracciola, e non è improbabile, anzi lo si attende, che si abbia a ripetere l'esperimento di Reims; cosa non è detto che anche la vittoria della classe 1500 non debba essere italiana, essendo le nostre speranze ben affidate ad Ernesto Maserati e allo svizzero Tauber, che piloterà una vecchia Alfa 1500, la quale, malgrado tutto, in prova ha dimostrato di dare del filo da torcere agli avversari.

RAFFAELLO GUZMAN.

Motociclismo

Il Circuito di Forlì

sesta prova del Campionato italiano

A una settimana dal Circuito di Arona, che selezionò severamente i partecipanti alla quinta prova del campionato motociclistico italiano di prima categoria, avremo oggi il Circuito di Forlì, di caratteristiche, se non diametralmente opposte, certo molto migliori come percorso e, c'è da credere, anche come complesso organizzativo.

Costituito da un quadrilatero di strade pianeggianti, con poche curve ad angolo retto e un solo breve tratto accidentato da un susseguirsi di lievi avvalli di notevole raggio, il terreno di gara della sesta gara di campionato contempera con giusto equilibrio i contrastanti caratteri di severo banco di prova per la macchina e di esibizione dimostrativa dei valori personali. Le difficoltà sono sufficienti per vagliare l'uno e l'altro elemento. Caratteristico il fatto che nell'edizione dell'anno scorso i vincitori di categoria furono proprio i quattro valorosi che poi dovevano diventare i campioni d'Italia: Bandini, Cerato, Panella e Tonino Benelli.

La gara, che nelle sue due precedenti edizioni fu onorata dalla presenza di Donna Rachele Mussolini e dei figli del Duce, trarrà quest'anno nuovi spunti di combattività dall'incertezza che domina il punteggio per l'ambito titolo di campione. Dopo Arona, Bandini ha superato Mantovani: egli non si lascierà certo sfuggire, proprio nella sua terra, una vittoria che deve consolidare la sua posizione. E' quindi facile pronosticare in Bandini il vincitore assoluto della giornata.

Accanitissima sarà pure la lotta nella categoria motoleggere, dove la Benelli, trionfatrice ad Arona, si vedrà contrapposta la M. M., forte del suo recente sbalorditivo « record » mondiale a 145 di media, e la C. M. vittoriosa nella Milano-Napoli.

La carovana « azzurra » giunta a Saltlakecity

(Nostro servizio per marconigramma)

Saltlakecity, 16 notte.

Gli « azzurri » hanno ricevuto oggi una toccante manifestazione di simpatia e di affetto da parte dei nostri connazionali. Una vera folla di italiani è accorsa a salutare la nostra carovana che, nelle principali stazioni, è stata fatta segno a dimostrazioni di caldo entusiasmo.

A Saltlakecity siamo giunti alle ore 17,30 italiane. Dopo una sommaria toeletta gli « azzurri » ed i dirigenti si sono recati al Consolato italiano, dove hanno ricevuto nuove attestazioni di simpatia.

Dopo la visita al Consolato italiano, gli « azzurri » si sono recati al Palazzo del Governo, dove il Segretario di Stato, Argente, ci ha accolto con un vibrante discorso. Al quale ha risposto, a nome del C.O.N.I., il prof. Gratti rola.

Gli atleti hanno approfittato della breve interruzione del viaggio per compiere qualche leggero galoppo di allenamento. La maggior parte, però, si è accontentata di eseguire alcuni esercizi ginnici, allo scopo di non perdere la scioltezza dei muscoli.

L. R.

Pugilato

Bonaglia contro Ubaldo

Motovelodromo - Giovedì 21, ore 21

Una buona iniziativa hanno avuta alcuni appassionati sportivi della nostra città, un'iniziativa che, sorretta dal pubblico, può dare ottimi frutti in campo pugilistico, purtroppo molto trascurato a Torino in questi ultimi tempi.

« Torino - Piccolo Ring », a somiglianza delle altre associazioni omonime sorte in altre città, si propone lodevolmente di dare ai torinesi delle periodiche riunioni di boxe non organizzate a scopo

LA VERTENZA ANGLO-IRLANDESE

La situazione si è aggravata
dopo il colloquio tra MacDonald e De Valera

Londra, 16 notte.

De Valera è giunto oggi a Dublino, reduce dalla vana fatica londinese di ieri notte. Non ha parlato con nessuno e neanche ha sorriso a coloro che lo applaudivano e l'incoraggiavano a non cedere. Fino a tanto che De Valera non parlerà, sarà necessario contentarsi del suono della campana di Londra. Si metterà domani in moto, certo, anche il battente irlandese e si può star sicuri che i due non formeranno un accordo perfettamente musicale. Per essere precisi, tace anche Londra, perchè ufficialmente nulla è stato aggiunto al poco edificante comunicato di ieri notte.

MacDonald è partito stamane alla volta della Scozia ove rimarrà due o tre settimane e alla stregua del suo collega irlandese si è rifiutato di dire una sola parola in proposito al colloqui di Downing Street.

Come si sarebbe svolto il colloquio

La stampa però raccoglie i soliti «si dice» e i soliti «corre voce»: li raccoglie un po' a casaccio, col risultato di confondere la situazione in una nebbia di contraddizioni. Innanzi tutto è difficile stabilire chi abbia preso effettivamente l'iniziativa del disgraziato colloquio di ieri. De Valera sostiene che è stato invitato da MacDonald e che ha accettato l'invito perchè sarebbe stato scortese agire diversamente. MacDonald dichiara che un vero e proprio invito a De Valera non è stato mai trasmesso, ma ha semplicemente detto, come afferma un comunicato di ieri notte: «Se il signor De Valera desidera discutere con me attorno alla presente situazione dei due Paesi in vista di raggiungere un accordo, sarò felicissimo di incontrarlo domani». De Valera ha interpretato questo messaggio nel senso di un invito chiaro e netto.

Quando gli irlandesi si mettono a cavillare, non se ne esce più. Che importanza può avere il sapere chi abbia compiuta la prima mossa è difficile comprendere, tanto più che la ricerca sarebbe utile solo nel caso che si dovessero attribuire premi di benemerenza. In realtà, non è il caso di parlare di ricompense. La situazione lasciata dallo scacco di ieri è più grave di quella che era ieri l'altro.

Stando a notizie attendibili, si dovrebbe concludere che la rottura delle trattative ingaggiate ieri è avvenuta su una questione di valore piuttosto secondario. De Valera e MacDonald riconoscono l'utilità, o forse l'indispensabilità, di una sentenza arbitrale per dirimere l'intricata questione del pagamento delle somme dovute dall'Irlanda all'Inghilterra. Si afferma che una discussione approfondita sulla questione della presidenza di questa Corte di arbitrato non sia stata ingaggiata a Downing Street. De Valera, per saltare lo scoglio della nazionalità del presidente, ha proposta una approfondita disamina preliminare della vertenza da parte di due rappresentanti di ciascuna delle parti. Da tale disamina sarebbe scaturito un accordo e un disaccordo: nel primo caso la difficoltà sarebbe superata, nel secondo il problema, ridotto ai termini essenziali, sarebbe deferito di nuovo ai Capi dei due Governi. Soltanto nel caso di una nuova impossibilità di accordarsi sorgerebbe la necessità di un vero e proprio ricorso a un arbitrato imparziale da definirsi di comune accordo. Benissimo, avrebbe replicato MacDonald, ma in questo caso le discussioni possono tirare innanzi per anni. Sarà bene che la somma di due milioni di sterline dovuta dallo Stato Libero venga depositata in una banca inglese. De Valera sarebbe andato in bestia sentendosi chiedere in acconto della somma che egli tiene ben chiusa nel suo cassetto. Niente affatto, avrebbe risposto, non si tratta di denaro che avete prestato e del quale chiedete la restituzione. E' denaro cavato dalle tasche irlandesi, appartiene a irlandesi, ed è denaro che mi impegno a non spendere fino a tanto che una decisione al riguardo non sarà stata presa. Ma è anche denaro che non intendo versare fino a tanto che il vostro diritto al possesso non sia legalmente stabilito.

MacDonald, allora, avrebbe sollevata un'altra questione. Si nomini pure una Commissione di quattro membri come desidera De Valera, ma si impegni quest'ultimo fin da ora ad accettare le conclusioni, oppure stabilisca un limite massimo di tempo per le trattative, e addivenga immediatamente con l'Inghilterra a un accordo circa la costituzione del Tribunale che dovrà pronunziarsi in ultima istanza.

L'intransigenza di De Valera

Ma De Valera non è uomo che assuma impegni senza conoscerne in anticipo le implicazioni. Non ha voluto accettare nulla, e ha opposto un reciso rifiuto di rimettere sul tappeto la questione della Corte arbitrale. In ogni caso, ha dichiarato, che non intende separarsi magari in un'ora dai tre milioni di sterline che l'Inghilterra reclama. MacDonald ha fatto ricorso all'acume giuridico dell'Attorney generale, il quale a sua volta ha tentato di estrarre dall'importerrito De Valera qualche magra concessione. E' stata fatica perduta. De Valera non si è mosso dalle sue posizioni.

Desiderate allora, gli avrebbe chiesto uno dei negoziatori inglesi, che l'insuccesso delle trattative venga annunziato in un comunicato?

Sereno e sorridente De Valera avrebbe replicato:

— Non ho proprio nulla in contrario.

I giornali della sera si dicono in grado di annunziare la voce secondo la quale le trattative si sarebbero infrante sulla richiesta da parte di MacDonald di depositare la somma in una Banca di Londra. La Conferenza, si dice stasera, non si è arenata su nessun punto particolare. La verità è che si è parlato di molte cose e che mai per un istante si delineò una identità di vedute. La Conferenza non raggiunse mai un terreno di intesa, e i negoziatori furono soltanto unanimi nel riconoscere che la vertenza esigeva una sistemazione. Secondo altri informatori, De Valera avrebbe posto la condizione che durante le trattative si restaurassero le relazioni commerciali normali fra l'Inghilterra e lo Stato Libero. La condizione devalerina è stata respinta da MacDonald.

Dublino tace sugli eventi di ieri; parla soltanto la «Irish Press», l'organo di De Valera, il quale scrive:

«Il Governo dello Stato Libero è giunto all'estremo limite delle concessioni perchè aspira a una sistemazione ragionevole. La replica dell'Inghilterra è sempre quella di ricorrere all'uso brutale della forza. Oggi le sue truppe non possono sconfiggerci con le armi: il Governo inglese quindi tenta di sabotare il nostro traffico e la nostra vita economica. Tutte le proposte ragionevoli avanzate da De Valera sono state respinte. L'ultima esigenza inglese è ora che l'Irlanda rimetta il denaro prima che si inizino le trattative. Ma una resa di questo genere non avverrà. L'Inghilterra provi il suo diritto, e i soldi non li avrà».

R. P.

I problemi dell'Austria

Ondata di pessimismo

Vienna, 16, notte.

La guerra doganale con l'Ungheria e le difficoltà dei patti accettati a Losanna dal Cancelliere Dollfus per ottenere il nuovo prestito hanno reso gli animi di nuovo perplessi e determinato una ricaduta nel pessimismo.

E' certo che da quando nel marzo si parla di crisi il riavvicinamento economico dell'Austria all'Ungheria è sembrato, alle persone di buon senso, il primo passo logico da porsi sulla via del riassetto dell'Europa centrale. Oggi invece assistiamo allo spettacolo che non si sa nulla in nessun campo e che anche la distanza fra questi due Paesi si accresce.

Non bisogna nascondere che l'intrigo sospettato di rottura delle trattative, mentre l'Ungheria è con l'acqua alla gola e attende il periodo dell'esportazione dei legumi e della frutta, non è negli ambienti economici favorevolissimo all'Austria, forse più che le industrie non perdonano al Cancelliere la sua unilaterale simpatia per l'agricoltura.

Sintomatico il contegno dei giornali che non danno addosso all'Ungheria; viceversa abbiamo una cattiva stampa per il prestito. La «Neue Freie Presse», ora che gli impegni assunti da Dollfuss sono noti, rammenta che alla Camera il Governo conta appena 83 voti contro 82 della opposizione: sicchè la ratifica da parte del Parlamento non è troppo sicura. Il giornale, sempre moderatissimo e disposto a sostenere i Governi, mostra di condividere l'avviso che Dollfuss abbia accettato patti troppo onerosi e definisce la situazione assai sgradevole; si vedrà mercoledì, quando la Camera incomincierà ad occuparsi del protocollo di Losanna, se il Governo non si sia illuso sperando di evitare la battaglia.

Il «Wiener Zeitung» intitola l'articolo di commento alla convenzione firmata dal Cancelliere «Patti duri» e poichè, in nuova forma e sotto nuova nome viene imposto all'Austria un nuovo controllo finanziario, dice essere preoccupante e vergognoso che il Paese perda una seconda volta la propria libertà. «Non però senza colpa», conclude.

Le «Wiener Neuesten Nacrichten» vedono l'Austria ridotta ad una colonia, e rimproverano a Dollfus di aver abusato in misura inaudita della fiducia accordatagli. Il giornale pangermanista incita il Parlamento a scongiurare la catastrofe nazionale, nessuno potendo onestamente assumere la responsabilità di un prestito simile.

Le frodi al Wiener Club

Il barone Guttmann condannato
a un anno di carcere duro e inasprito

Vienna, 16 notte.

Il Tribunale degli Scabini ha riconosciuto il barone Otto Guttmann colpevole di truffa commessa barando al gioco e lo ha condannato ad un anno di carcere duro e inasprito, oltre il risarcimento delle spese del processo; dato che il Guttmann è suddito ungherese, è stata pure decretata la sua espulsione. A carico del barone Menasse bisogna istruire un nuovo processo giacchè, sulla base degli elementi di cui disponeva, il Tribunale non ha creduto di poter pronunziare una sentenza assolutoria o di condanna. I due camerieri Kupperger e Bartuschek, egualmente ritenuti responsabili di truffa, avranno da scontare sei mesi di carcere ciascuno.

Il Guttmann ha dichiarato di ricorrere in appello; i due camerieri si sono riservati di farlo entro il termine previsto dalla legge. I tre mesi di carcere preventivo già scontati dagli imputati verranno conteggiati.

Nell'udienza di stamane il Presidente ha fatto dare lettura della deposizione resa a Fiume all'Autorità italiana dal Berchevichy, arrestato laggiù il 20 dello scorso maggio. Nella sua deposizione il Berchevichy nega di aver giocato d'accordo con il Guttmann ed il Menasce, promettendo ai camerieri del Club una percentuale sulla vincita. Quanto al sistema da lui seguito al «baccarat» dichiara che un francese, di nome Darmois, l'ha descritto minutamente in un libro; il sistema si basa sul principio che durante il giuoco le carte tornano a raggrupparsi.

Gli imputati, prima che il dibattimento venisse chiuso, hanno fatto brevi dichiarazioni. Il Guttmann ha detto che in tutta Vienna si conoscono i nomi dei dieci giocatori i quali hanno vinto fortissime somme. Il barone Groedel, ad esempio (che si è buscata una lieve ammenda non essendo comparso a deporre) dopo una notte trascorsa giocando al Residenz Club riceveva dal banchiere svizzero Rosenberg uno «chèque» per centomila franchi. Il Guttmann ha tentato di far credere che una certa sua tenuta è una campagna modestissima, e non una villa sontuosa.

Tragico scoppio in una miniera
Una dozzina di morti e numerosi feriti

Bello Horizonte, 16 notte.

Una grave sciagura è avvenuta a circa duemila metri di profondità nella miniera d'oro situata nei pressi di questa città. In seguito allo scoppio prematuro di una carica di dinamite, numerosi minatori sono rimasti uccisi o feriti; da una prima sommaria indagine risulta che i morti sarebbero più di dodici. La miniera d'oro di Bello Horizonte è la più antica del Brasile e la più profonda che esista attualmente in tutto il mondo.

Il delitto del seminarista quindicenne

La ricostruzione della tragica scena
mentre permane il mistero sul movente

Milano, 16 notte.

In merito all'impressionante delitto del seminarista quindicenne Leopardo Perego, che uccise con un candelabro la quarantanovenne Angela Crippa, domestica del parroco di S. Pietro Martire, in quel di Monza, don Benvenuto Berletti, anche oggi sono continuate attive le indagini da parte della Polizia. Come l'efferato delitto sia stato scoperto è noto; come è nota, per alcuni tratti, la figura dell'assassino, che ieri notte ha finito per confessare il suo misfatto. Ma sul movente permangono ombre e contraddizioni. Il giovane chierico, anche prima che il cadavere della Crippa fosse scoperto, mantenne un contegno assai strano, che ora aggrava quanto mai la sua situazione.

Il Perego, che già da qualche giorno abitava solo con la Crippa nella casa del suo benefattore, cioè di don Berletti, ogni mattina si alzava per tempo, recandosi in chiesa per assistere il coadiutore alla prima Messa; ma ieri, contrariamente al solito, non fu mattiniero. Egli giunse verso le 7,30, quando già le funzioni erano terminate. Richiesto dal sagrestano Giuseppe Brambilla sui motivi del ritardo, ne attribuì la colpa alla domestica, che non lo aveva svegliato prima, perchè leggermente indisposta e quindi tradita dal sonno; per questo — ha aggiunto — essa stamane non scenderà in chiesa a portare il consueto caffè e ad accudire alla pulizia.

Più tardi avveniva la macabra scoperta.

La rimozione del cadavere

Nelle prime ore di quest'oggi, il cadavere della domestica è stato rimosso dal luogo del delitto, dalla casa cioè del prevosto di S. Pietro Martire, in via Bellani, 2, ed è stato trasportato alla camera mortuaria del Cimitero di Monza.

Dopo i primi istanti di incertezza e di dubbi e dopo le più discordanti ipotesi, è stato possibile alle Autorità inquirenti di ricostruire così l'atroce delitto. Martedì scorso, il parroco si era allontanato da Monza per trascorrere alcuni giorni di villeggiatura a Dumenza, sul Lago Maggiore, e aveva lasciato la casa perciò alla custodia della Crippa. Con sè aveva condotto un suo beneficio, il chierichetto quindicenne, Leonardo Perego, tornato in vacanza dal Seminario da pochi giorni, e che di solito assisteva il parroco nelle sacre funzioni. Giovane svelto e assai intelligente, appartenente a una onesta famiglia di tipografi, il Perego godeva tutta la stima e la fiducia del Prevosto, che si era preso cura di lui, contribuendo al suo mantenimento in seminario, dove frequentava la terza ginnasiale. Fu così che, avendo, dopo qualche giorno dalla partenza del parroco, la domestica lamentato in una lettera di non sentirsi tranquilla da sola, il sacerdote fece ritornare a Monza il chierico, che si stabilì nella casa del prevosto, in una camera attigua a quella della Crippa.

Il giovane, assai solerte e zelante, ogni mattina si alzava per tempo per recarsi in chiesa ad assistere il coadiutore del parroco alla prima Messa; soltanto ieri — come si è detto — contrariamente al solito, non fu mattiniero e vi giunse verso le 7,30, quando già le funzioni erano terminate.

Il Brambilla non molto più tardi bussò replicatamente alla porta di Don Berletti, ma nessuna risposta gli fu data dall'interno. Impressionato, il sacrestano decise di entrare dalla finestra che dà nel cortile, alla quale appoggiò una lunga scala a pioli. Qualche passante che si era fermato a curiosare mentre il chierichetto saliva ai piedi della scala, udì, in un certo punto, un grido di orrore lanciato dal sacrestano; quindi lo vide affacciarsi alla finestra invocando soccorso. Ai suoi occhi inorriditi, appena varcata la soglia della camera della Crippa, si era presentata una visione raccapricciante: la donna, distesa, semi-nuda, col cranio orribilmente sfracellato, giaceva sul pavimento accanto al letto. Il sangue colato dalla più vasta ferita e dalle altre inferte al povero corpo con un'arma da taglio, aveva arrossato l'intero indumento intimo.

Subito salirono in casa alcuni vicini, e il Perego stesso che, per nulla impressionato, si preoccupò di comporre il cadavere, accendendovi intorno alcuni ceri. Carabinieri e funzionari di Pubblica Sicurezza accorrevano prontamente sul posto, e provvedevano ad allontanare i molti curiosi che avevano invaso le camere di Don Berletti, mentre iniziavano pronte indagini e i rilievi del caso. Apparentemente, nell'abitazione nulla si riscontrava di anormale, a l'ipotesi del delitto per furto veniva scartata essendosi trovati intatti tutti i cassetti e al loro posto gli oggetti di valore. La porta che dà sulla strada era chiusa, e sbarrata dall'interno erano le finestre. Chi avrebbe potuto consumare il fosco delitto?

Ipotesi discordanti

Sereno e tranquillo, il giovane chierico, che assisteva impassibile alle indagini, dichiarava di non saperne nulla; si recava, anzi, a recitare le preghiere dei defunti nell'attigua camera a quella del delitto, in quella, cioè, in cui egli era alloggiato. Trascorsero molte ore di incertezza, nelle quali le ipotesi più disparate furono avanzate e vagliate dalle Autorità inquirenti.

Certo, sulle prime, nessuno poteva azzardare sospetti sullo scingurato chierico, esile e timido e soprattutto assai impacciato. Fu quando sui pantaloni e sulla maglia, che portava sotto l'abito talare, il riscontrarono macchie sanguigne, che i funzionari inasprirono la stretta delle domande; e nella notte si ebbe la confessione. Secondo le dichiarazioni del Perego, la donna, in un eccesso di tardivo isterismo sessuale, avrebbe preteso che egli accondiscendesse alle sue inane voglie. Di conseguenza la ribellione del chierico, che, per liberarsi, dopo alcuni minuti di lotta, avrebbe brandito il vecchio candelabro ferma-porta, che gli si trovava a portata di mano, e con quello vibrato un forte colpo alla donna, raggiungendola al capo.

Ma questa versione non convinse gli inquirenti, che ne avanzano un'altra, del tutto opposta: che cioè le insane brame siano da attribuirsi al ragazzo e che la resistenza sia stata appunto offerta dalla donna. Però dalle indagini e dagli interrogatori di oggi, un altro movente sarebbe emerso: nella casa del curato, approfittando della fiducia accordatagli, il chierichetto avrebbe commesso alcuni abusi, non esclusa qualche sottrazione di denaro, delle quali particolarmente la domestica lo aveva rimproverato aspramente, minacciando di riferire tutto a don Berletti, al di lui ritorno. E così il precoce delinquente, nella tema che il parroco ne fosse informato, avrebbe tolto di mezzo la povera donna.

Il grido della mamma

Alcuni particolari di grande importanza attestano quanto ributtante cinismo si nasconda nella gracile figura di adolescente del chierichetto. Quando la Crippa ebbe esalato l'ultimo respiro sotto i selvaggi colpi inferti — a quanto lo stesso Perego ha confessato — il giovane seminarista fece ritorno nella sua cameretta, nella quale, a pochi metri dal cadavere ancora caldo della sua vittima, si è addormentato tranquillamente. Al mattino, uscito di casa, rinchiuse dietro di sè il portone che dà sulla via, gettò al di sopra del muro di cinta la chiave perchè si pensasse che il portello fosse stato chiuso dall'interno.

Terminata la confessione fatta alle Autorità di Pubblica sicurezza, il precoce assassino è stato tradotto nelle guardine della caserma dei carabinieri; si era là di un cancello, davanti al quale il seminarista doveva passare, erano ad attenderlo i genitori affranti. Alla vista del figliuolo, che passava indifferente e con il capo eretto, fra i due carabinieri che lo accompagnavano, la mamma dello sciagurato ha lanciato un grido acuto ed è caduta svenuta al suolo. Il ragazzo omicida si voltò un istante a guardare; poi senza che un muscolo del suo volto si contraesse, ha proseguito imperterrito verso il suo destino.

In un ultimo interrogatorio avvenuto questa sera, il Perego, ripetendo la confessione, si è abbandonato a particolari minuti e verosimili. Ha precisato anzitutto che una relazione più che amichevole esisteva fra lui e la donna, sebbene questa si mostrasse sempre riluttante. Poco soltanto negli ultimi giorni, dopo la partenza del parroco, la povera Crippa gli disse chiaramente di non volerne più sapere di lui; e questa dichiarazione lo turbò e l'esasperò.

Nella notte del misfatto, il Perego ebbe con la donna un colloquio abbastanza pacifico; ma quando egli le rinnovò talune proposte, trovò in lei una resistenza ancora più ferma. Cominciò allora, fra i due, una disputa violenta; a un tratto la Crippa gli gettò contro la minaccia: «Domani andrò da don Berletti e gli racconterò tutto».

Di fronte a questo pericolo, di fronte alle tremende conseguenze che gli si affacciarono in un baleno, il Perego — sempre secondo le sue dichiarazioni — si sarebbe sentito come impazzire; e in quello stato avrebbe compiuto il raccapricciante delitto. Lo sciagurato ha raccontato questa sera tutto ciò con espressioni allucinate frammiste a convulsi singhiozzi.

Perdura vivissima in città e nella piaga mousese l'impressione per questo efferato delitto, che ha commosso profondamente il popolo, fra cui Don Berletti gode di larga stima e popolarità.

Il rappresentante infedele

Milano, 16 notte.

Questa mattina sabendosi ricercato, si è costituito al sostituto procuratore del Re, cav. Lepore, il quale l'ha affidato agli agenti della polizia giudiziaria, il quarantacinquenne Augusto Guerrini, impiegato presso la S. A. Luigi Chiesoni di Verona, per la fabbricazione del sapone.

Mentre sul principio, la sua opera di rappresentante fu irreprensibile sotto ogni punto di vista, negli ultimi tempi non versò più alla ditta le somme riscosse presso i clienti. Nonostante le sollecitazioni egli rispose che molta merce era stata venduta ma che parecchi clienti non avevano ancora liquidato i loro conti. Un ispettore, inviato dalla ditta, trovò i magazzini del rappresentante completamente vuoti. Il Guerrini, per giustificarsi, fece i nomi di ben 35 pretesi acquirenti, i quali, interpellati, caddero dalle nuvole, asicurando di non aver fatto nessuna ordinazione.

Finalmente, messo alle strette, il Guerrini dovette confessare di essersi appropriato denaro e merce, e, dichiarandosi pentito, ha aggiunto di aver dissipato il mal tolto in disgraziate speculazioni di borsa, con le quali aveva sperato di poter riparare la prima falla. Complessivamente la ditta ha denunziato un danno di 300 mila lire.

Un ladro in trappola

Tortona, 16 notte.

Verso l'una della notte scorsa, certo Ferdinando Corvo, un pericoloso pregiudicato di Milano, a scopo di furto penetrò nell'abitazione del contadino Gaudenzio Soma, di 75 anni, che viveva solo alla cascina Cavanera di Casalnoceto.

Dopo di aver frugato in tutti i mobili di una prima camera, giuocando di grande audacia, il ladro è entrato nella camera dove dormiva il Soma; trovata a portata di mano, sul comodino da notte, una vecchia pistola carica di 5 colpi, l'impugnò e in unità alle tempia del Soma, intimandogli, pena la morte, di consegnargli il denaro che possedeva. Il povero vecchio si svegliò terrorizzato e, quantunque di quell'età, balzò giù dal letto e, pratico della casa, in camicia, riuscì a guadagnarne la porta, ad uscire all'aperto, chiudendo dietro di sè la porta stessa.

Dato l'allarme accorsero i vicini armati di fucili e di tridenti, sicchè alla fine, il malvivente venne arrestato e, più tardi, consegnato ai carabinieri di Volpedo, che lo tradussero alle carceri di Tortona. Un complice del Corvo, che faceva da palo, riuscì a fuggire.

Delusione di ladri penetrati in un Municipio

Aquileja, 16 notte.

Ieri notte, ignoti ladri, dopo aver superato il cancello del parco della Rimembranza, si sono issati, mediante un'asta, su di una finestra del palazzo comunale, penetrando nell'interno e rovistando accuratamente i cassetti dell'ufficio podestarile e della segreteria, sperando di farvi un buon bottino. Senonchè non hanno trovato nemmeno un soldo e la loro rabbia si è rivolta contro i carteggi che sono stati gettati sul pavimento.

Un nubifragio a Trieste

Trieste, 16 notte.

Nelle prime ore del pomeriggio e poi in serata si è abbattuto sopra la città e nei dintorni un violento nubifragio, fra un succedersi di lampi e di tuoni. Le strade scendenti dalle alture sono state trasformate in fiumane d'acqua limacciosa. Fortunatamente non si hanno a segnalare incidenti. La temperatura è precipitata, nel breve volgere di ore, a 15 gradi.

Le nozze d'oro di un giornalista genovese

Genova, 16 notte.

Il collega già sindaco di San Remo, e decano dei giornalisti genovesi, Augusto Mombello e la sua signora Maddalena Ameglio hanno oggi celebrato il 50o anniversario delle loro nozze essendosi recati appositamente a San Remo, il 16 luglio 1883.

Il Mombello partecipò, ventenne, alla battaglia di Mentana, dove fu ferito; fatto prigioniero fu condotto a Roma, da dove poi riuscì ad evadere. In questi giorni il festeggiato, che ha compiuto in questo mese 85 anni, ha dato alle stampe un libro intitolato «Mentana aneddotica» nel quale narra le vicende della battaglia.

Maciullato dal treno

Chivasso, 16 notte.

Col treno proveniente da Aosta, alle ore 11 di stamane, è stato trasportato alla nostra stazione, e quindi d'urgenza al Civico Ospedale, un individuo raccolto in gravi condizioni sulla linea ferroviaria a due chilometri da Chivasso.

Il macchinista, poco dopo lasciata la stazione di Montanaro, in un tratto ove la linea forma un gomito, aveva avuto come la percezione che una figura umana, staccatasi rapidamente dalla siepe costeggiante la strada, si fosse mossa verso il treno.

Subito egli provvedeva a dare i freni; fermato il convoglio, si rinveniva il corpo di uno sconosciuto, colle estremità inferiori orribilmente maciullate, gettato di traverso sui binari.

Al nostro Ospedale (ove dai documenti trovatigli addosso si è potuto identificarlo nel sarto Francesco Giacometto, da Montanaro), il ferito veniva sollecitamente curato dai chirurghi presenti, i quali tentarono, con un atto operatorio, di salvarlo; ma date le condizioni disperate in cui si trovava, per il molto sangue perduto, il poveretto soccombette sotto i ferri.

Due investimenti presso Pinerolo
Un morto e un ferito

Pinerolo, 16 notte.

Il muratore Luigi Bergeretti, di 28 anni, nativo di Cavour e residente a Villar Perosa, percorreva in bicicletta la strada nazionale, diretto a Fenestrelle. Nei pressi del Ponte Vitonetta, a Perosa Argentina, causa un autocarro che impediva la visuale della strada, il Bergeretti è stato investito in pieno da un altro ciclista che procedeva in senso inverso a forte andatura. Causa l'urto il Bergeretti è stato balzato di sella ed è rimasto esanime al suolo. Trasportato nella propria abitazione, malgrado l'intervento chirurgico, egli è deceduto causa gravi fratture interne e la sopravvenuta commozione cerebrale.

Ieri sera verso le ore 20, tal Pineri Mario, che guidava una motocicletta, nell'evitare un'automobile, causa lo slittamento della macchina ha investito certo Cesario Vigna che stava chiacchierando sul ciglio della strada. Trasportato d'urgenza all'Ospedale Cottolengo vi è stato ricoverato e giudicato guaribile in una ventina di giorni.

Autista torinese ridotto in fin di vita

Milano, 16 notte.

Nel pomeriggio di oggi in via Savona si è verificata una grave sciagura. Un camion della ditta Pescarini e Manzoli di Torino, che di là transitava guidato dal meccanico Vincenzo Migliorini di 35 anni, dimorante a Torino in via Aosta, dovette ad un certo punto arrestarsi per un guasto al motore. L'autista scese di macchina e allato il cofano si chinò sul motore che marciava irregolarmente per accertare il guasto, quando un improvviso ritorno di fiamma investiva il povero Migliorini, producendogli orribili ustioni in tutto il corpo. Alcuni accorsi avvolsero in una coperta bagnata il disgraziato per potar spegnere le fiamme che straziavano le sue carni, provvedevano quindi al trasporto del Migliorini al vicino istituto medico di via Savona, ove le condizioni dell'autista venivano giudicate disperate. Il Migliorini è stato ricoverato al nostro ospedale morente.

Mortale incidente di strada

Bergamo, 16 notte.

Quest'oggi, verso le 15,30, l'elettricista trentenne Angelo Carli, transitando in motocicletta, con la moglie e una nipotina, per le stradale diretto a Caravaggio, investiva la sessantenne Sandra Benis, che gettava a terra. Nello sforzo di evitare l'investimento di una bambina, che la vecchia conduceva per mano, il motociclista è andato a urtare contro un paracarro. Nella caduta conseguente, egli riportava la frattura della base cranica, spirando subito. La Benis, trasportata all'Ospedale di Bergamo, vi è stata trattenuta con prognosi riservata. La nipote della vittima mentre la moglie di questi ha riportato lievi contusioni, ha riportato ferite al braccio, con la sospetta frattura.

Pauroso incendio nel piacentino
Trecentomila lire di danni

Piacenza, 16 notte.

La notte scorsa, a Fiorenzuola d'Arda, è scoppiato un gravissimo incendio, in un magazzino di proprietà di Giovanni Dassena, negoziante di uova, pollame e ginepro. L'incendio ha assunto, in brevissimo tempo, proporzioni minacciose ed allarmanti sicchè è stato necessario l'intervento dei pompieri di Piacenza, che prontamente sono accorsi sul posto.

Col valido aiuto dei carabinieri, delle guardie di finanza, dei militi nazionali e di volonterosi cittadini, i vigili del fuoco, dopo assiduo lavoro, sono riusciti a domare e a spegnere lo spettacoloso incendio, evitando in tempo che le fiamme si propagassero alle case attigue, in quanto il magazzino è situato nel centro della borgata. Il fuoco ha distrutto tutto quanto era nel deposito e cioè due autocarri, 40 mila uova deposte in casse, 700 quintali di ginepro, 150 gabbie per tacchini, 3 mila sacchi di legno lavorato per la conservazione delle uova nel refrigerante, 100 quintali di trucioli per l'imballaggio delle uova, 3 mila casse di varie dimensioni e altri oggetti e utensili inerenti al commercio del Dassena. Anche il fabbricato è andato completamente distrutto. Sono rimasti pure danneggiati i fabbricati adiacenti ai magazzini del Dassena, appartenenti a Lunardini Giovanni e a Pietro Magenzani. Il danno subito dal Dassena, ascende a circa 300 mila lire. Non si sono dovuti però, registrare danni alle persone. Le cause del sinistro non sono ancora accertate; i carabinieri stanno svolgendo le opportune indagini.

Cinque case coloniche distrutte dal fuoco

Brescia, 16 notte.

Nella frazione Vico del Comune di Edolo in Valcamonica, cinque case coloniche sono state distrutte da un violento incendio, sviluppatosi l'altra notte in una casetta costruita per metà in legno e per l'altra metà in muratura, e da questa estesosi alle altre. Mercè l'opera dei pompieri, dei soldati del Presidio e della Guardia di finanza di Edolo, il fuoco potè essere domato: le case circostanti a mala pena sono state salvate dalla minaccia incombente. Durante il lavoro di spegnimento, i pompieri Matteo Rodondi e Pietro Glovisa, riportarono ustioni e lesioni gravi, per le quali dovettero essere ricoverati all'ospedale.

Nel breve corso di una settimana, cinque incendi hanno devastato altrettante cascine nel territorio del Comune di Palazzolo sull'Oglio, causando danni, che superano complessivamente le seicento mila lire. Si aggiunga che quasi tutti gli incendi lamentati sono stati causati da auto-combustione del fieno.

Pioggia e grandine a Varazze

Varazze, 16 notte.

Il maltempo di questi giorni, dopo una notte di pioggia torrenziale, ha culminato questa mattina con un violento temporale, accompagnato da lampi e tuoni e seguito poi da una violenta grandinata. In città le strade sono diventate dei veri torrenti e così si sono lamentati diversi allagamenti di cantine e negozi, mentre in via Colombo un fulmine ha rotto un comignolo di una casa. La campagna ha subito danni ingenti. Nelle frazioni si sono lamentate anche frane.

E. I. A. R.

SETTIMANA RADIOFONICA ::TORINESE::

organizzata col concorso del Gruppo Radio DELLA FEDERAZIONE FASCISTA DEL COMMERCIO DI TORINO

14-20 LUGLIO 1932-X

Fino al 20 Luglio le seguenti Ditte praticheranno lo sconto eccezionale del 15% sui prezzi degli apparecchi radioriceventi (ultimo listino di vendita):

VALPREDA UMBERTO	Via Santa Chiara, 2
TETTONI GIUSEPPE	Piazza Castello
GIULIETTI NIZZA e BONAMICO	Via Montecuccoli, 9
ROSSO LUIGI	C. G. Ferraris (Mon. e Re Vitt.)
CANTONE	Galleria Nazionale
SUPPO e C.	Sbocco Giardino Reale
VALLE EDOARDO	Piazza Statuto
MINOLETTI	Piazza San Martino
GRILLINO ADAMASTOR	Piazza Sabotino
Ing. TARTUFARI	Via del Mille (Piazza Cavour)
COLONNETTI	Via Lagrange, ang. via Ospedale / Piazza Carignano
CARIZIO	Piazza Solferino
LAMBERTO SITAR RADIO	Porta Nuova (Piazza Lagrange) / Via Roma
CARAVOGLIA CESARE I.N.E.	Via Magenta, 2
LORENZETTI e BOTTINELLI	Piazza Savoia, 6
LEPORATI SILVIO	Corso Vitt. Emanuele, 66
S.I.A.R.	Corso Vitt. Emanuele, 32
ASTORI SILVIO	Piazza Castello
FRATELLI MENZIO	Via Garibaldi, 34
RASTELLO GIUSEPPE	Corso Porta Nuova
CHIARABELLI ROMOLO	Largo Saccini
VARTO ERNESTO	Via Cibrario
ARMONE GIUSEPPE	Via Po, 37
MORSOLIN	Via Santa Teresa
MENZIO MICHELE	Via Cernaia
RADIO ARDUINO	Via Palazzo di Città, 5
CHIESA BENVENUTO	Via Madama Cristina
PARISI SILVIO	Via XX Settembre
COLUMBIA TOSI OSCAR	Via Alfieri, 3
OTTICA MODERNA (Bachi)	Piazza Castello
ALMERICI	Via Belfiore, 2
TINI ALFREDO	Corso Orbassano, 15
BOBBIO LUCIA	Via Nizza
TIRONE	Piazza Vittorio Veneto, 8
CANTONE e G.	Via Ospedale, 11
TALICE GIOVANNI	Via Santa Teresa, 18
RIGO MARIO	Corso Reg. Margherita, 155-bis
CIAROLA GIOVANNI	Corso Ponte Mosca, 8
GALLICO GUGLIELMO	Corso Oporto, 4

IN TORINO

Tutti coloro che durante la «SETTIMANA RADIOFONICA» acquisteranno un apparecchio presso le Ditte sopraelencate, e risulteranno nuovi abbonati alle radioaudizioni, potranno partecipare alla

Lotteria della Settimana Radiofonica

loro riservata.

Tutti coloro che verseranno l'importo della licenza abbonamento personalmente agli sportelli dell'EIAR – Via Arsenale, 21 – potranno invece partecipare

ad altra Lotteria loro riservata.

Avranno pure gratuitamente il biglietto della Lotteria coloro che rinnoveranno l'abbonamento come sopra detto, anche se questo non è ancora scaduto.

La data di decorrenza del rinnovo non subirà alcuna variazione.

I premi sono stati offerti dalle seguenti Ditte:

MAGNADINE RADIO	1 app. a mobile	Magnadine
WATT RADIO	1 » » »	Watt
MONCALVO	1 »	Telefunken
SUPPO & C.	1 »	Philips
GRILLINO	1 »	Magnadine M 4
CHELOTTO e Dr. BORGHESIO	1 »	Simplex
CHIAPPO	1 »	Radioperfecta

ed oggetti vari offerti dalle Ditte: LEPORATI, F.E.R., ASTORI, AURORA, MORSOLIN, SITAR RADIO.

Verranno inoltre sorteggiati 50 abbonamenti annuali al RADIOCORRIERE.

I biglietti per concorrere alla Lotteria si rilasciano **unicamente** agli sportelli dell'E.I.A.R. di Via Arsenale, 21 - TORINO.

ABBONAMENTI STRAORDINARI
PER LA CAMPAGNA
CON QUALSIASI DECORRENZA

	Italia e Colonie		Estero	
	è num. settim.	Coll'al. del lun.	è num. settim.	Coll'ed. del lun.
Giorni 15	2,50	2,80	6,70	7,60
» 30	5,00	5,60	13,40	15,00
» 45	7,30	8,40	19,90	23,40
» 60	9,50	10,80	26,30	30,80
» 75	11,80	13,50	32,70	38,50

Ai prezzi di cui sopra aggiungere centesimi 50 per tasse di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

CRONACA CITTADINA

Come sarà illuminata via Roma

Riuscito esperimento in via Po: le lampade tra le arcate dei portici -- Vasto programma di rinnovamento e di miglioramento per piazze, corsi e strade centrali da attuarsi l'anno venturo

Mentre la nuova Via Roma sta per risorgere, come l'araba fenice, dalle sue ceneri — per quello, almeno, che si riferisce al primo tratto, compreso fra piazza Castello e piazza San Carlo — la Civica Amministrazione pensa ai problemi grandi e piccoli che ad essa si connettono, perchè la nuova arteria abbia ad essere bella e comoda il più possibile. Fra questi problemi vi è quello della illuminazione, che non è certo dei meno importanti: e perciò anche ad esso si sono andate rivolgendo, e si rivolgono tuttora, le attenzioni dell'Autorità podestarile, in unione col competente Ufficio tecnico municipale.

Due progetti scartati

Senza entrare in dettagli, si può dire che tre sono stati i progetti affacciati per l'illuminazione di via Roma.

Il primo ha per base il sistema di irradiazione luminosa che si esprime comunemente con la frase « a luce diffusa ». Tutti sanno di che si tratta. E' quel metodo che viene per lo più adottato negli ambienti chiusi — sale, salotti e saloni — e che consiste nel nascondere le sorgenti luminose, facendole correre continuamente lungo sporgenze o motivi architettonici, in prima fila dei quali stanno le cornici.

Per via Roma si sarebbe appunto trattato di disporre queste sorgenti luminose, per così dire filiformi, in modo che accompagnassero le principali linee architettoniche dei palazzi, dai capitelli ai cornicione. Diciamo subito che tale progetto è stato scartato dopo ponderato esame della situazione. Certamente l'effetto sarebbe stato magnifico, ma si sarebbero verificati alcuni gravi inconvenienti. Il sistema avrebbe avuto per così dire favorito le facciate dei palazzi, a scapito del suolo: cioè, sarebbero rimasti illuminati molto bene, con effetti luminosi anche decorativi, gli edifici, ma sarebbe rimasto quasi in ombra il piano stradale. Di più il costo sarebbe stato grande, addirittura enorme. Si è calcolato che, anche spendendo dieci volte tanto di quello che si potrebbe spendere in una illuminazione normale, il piano stradale non si sarebbe riuscito ad illuminarlo convenientemente.

Il secondo progetto è quello dei riflettori, posti di fronte i lati della strada e illuminanti le facciate dei palazzi opposti. Un esempio si ha nell'illuminazione di Palazzo Madama per mezzo dei riflettori collocati sui tetti dei palazzi di fronte. Naturalmente si tratta di situare i riflettori in modo che non colpiscano l'occhio dei passanti, e a tale scopo nulla di meglio, pare, è stato ancora escogitato che trovar loro posto sui tetti. Anche qui, però, nel caso di via Roma, si sarebbero avuti gli stessi molto illuminati, ma non la via propriamente detta. Tenete inoltre presente che è impossibile mascherare completamente i proiettori, che quasi disturbano gli inquilini lanciando la loro luce abbagliante negli alloggi di fronte, e che il costo è pure elevato, si comprende come anche questo sistema sia stato scartato.

La soluzione adottata

Il terzo sistema consiste nel collocare una lampada ad ogni arcata dei portici, fra colonna e colonna. Metodo, come si vede, molto semplice, ma anche molto indovinato e realizzatore.

E' stato fatto un esperimento in via Po, e si sono riscontrati ottimi risultati. Il suolo risulta benissimo illuminato, cioè è raggiunto in pieno il requisito principale; ma anche le facciate dei palazzi risultano sufficientemente rischiarate, giacchè le lampade mandano raggi luminosi anche verso l'alto: il più, la doppia fila di lampade illumina tanto la strada quanto i portici.

Ma questo sistema ha ancora un vantaggio, caratteristico e importante. Il passante che cammini tanto sotto i portici quanto sulla via non vede che quelle due o tre lampade alla cui altezza viene a trovarsi; le altre rimangono celate al suo sguardo, in grazia dello spessore del muro e delle colonne fra cui ogni lampada è compresa. Restano così eliminate le lunghe file di lampade sospese in corrispondenza dell'asse stradale, le quali, volere o no, disturbano l'occhio del passante. E' in fondo raggiunto lo scopo a cui tanto si tende: togliere alla vista le fonti luminose.

Questo sistema è quello che, secondo apparso indiscutibilmente il migliore dei tre, è stato accettato dal Podestà. Esso è dovuto all'ing. Marchetti dell'Ufficio tecnologico municipale, e l'ing. Peri, capo dell'Ufficio stesso, ha provveduto alla sua migliore realizzazione, attuandolo sere fa, come si è detto, in via Po, per sottoporlo al giudizio del Podestà e dei suoi collaboratori. In pari tempo l'ing. Peri ha provveduto a fornire un esempio di illuminazione con i proiettori, ma questo è apparso, in confronto dell'altro, complessivamente inferiore. Al lato artistico del sistema adottato ha pensato il vice-Podestà prof. Silvestri, il quale ha disegnato un tipo di lampada, le cui linee si armonizzano con quelle dello stile dei palazzi della nuova via Roma.

Questa adunque, quando sia interamente costruita, si presenterà di notte sotto un aspetto piacevole ed abbastanza singolare. Senza la fila centrale delle lampade, l'effetto sarà pressochè quello della luce diffusa, ottenuta con un accorgimento semplice ed economico: tale, cioè, da soddisfare le esigenze del cittadino ed in pari tempo quelle... del bilancio comunale.

Anche in via Po

Ma prima ancora che in via Roma questo tipo di pubblica illuminazione lo potremo probabilmente vedere ed apprezzare in via Po. E' infatti intenzione della Civica Amministrazione di estendere il sistema che abbiamo illustrato, a via Po, per ragioni, diciamo così, di analogia: per dare a via Roma coi portici una compagna, via Po essendo pure coi portici. Via Po ha ora tre file di lampade: quella centrale, sospesa, e quelle laterali, fissate alle volte dei portici. Con la nuova illuminazione, ne avrà due sole, con le lampade disposte, come abbiamo visto, fra colonna e colonna. L'illuminazione sarà maggiore dell'attuale, perchè le lampade saranno di intensità doppia di quelle ora in uso, ed è stato calcolato che, ad un dipresso, con questo sistema il doppio di energia dà il quadruplo di luce.

L'innovazione in via Po viene fatta anche perchè si trattava di rinnovare le funi di sostegno delle lampade che, vecchie di molti anni, sono ormai logore. Da notare ancora che la manutenzione col sistema Marchetti si presenta molto comoda e facile — ed anche economica — senza necessità di impiegare alte scale e di intralciare conseguentemente il traffico del centro, che si svolge nel mezzo della strada.

Accanto ai problemi di via Roma e via Po furono ricordati, sempre in materia di illuminazione, altre iniziative prese dall'Autorità podestarile e che si riferiscono ad opere di prossima esecuzione oppure già in corso di attuazione.

Corso Francia e le arterie del centro

Fra queste ultime sono notevoli le migliorie apportate a piazza Emanuele Filiberto, a piazza Statuto ed a corso Francia. In piazza Emanuele Filiberto, ove si sono dovuti rinnovare i cavi vecchi ormai di mezzo secolo, si è preso occasione dell'operazione per aumentare il numero delle lampade, inserendone di nuove fra le vecchie, accrescendone in pari tempo la potenzialità. In piazza Statuto il miglioramento viene fatto in relazione ed in armonia con il parziale rinnovamento della pavimentazione, che comprende la soppressione di alcuni salvagente tramviari. L'aumento delle lampade ha luogo specialmente nella parte più larga della piazza, cioè, nel tratto verso la stazione di Rivoli, ove appunto si tratta di rinnovare parzialmente la pavimentazione.

Il maggior mole sono le novità che si riferiscono a corso Francia. Qui, come è noto, la tranvia di Rivoli ha mutato sede sul tratto compreso fra la vecchia e la nuova barriera di Francia; e precisamente si è spostata alquanto verso l'esterno, perchè maggiore risultasse la carreggiata centrale. Lungo questo tratto si sono tolte perciò le lampade situate ai pali disposti accanto al binario della tranvia, ed esse vengono costituite non una ma di nuove e più potenti lampade disposte lungo l'asse stradale. Conseguentemente, tenuto conto delle due file laterali di lampade già esistenti, l'illuminazione del detto tratto di corso Francia risulta di tre allineamenti. E perchè la parte del corso più vicina al centro non sia da meno della suddetta parte, più lontana, anche per il tratto da piazza Statuto alla vecchia barriera si è deciso di adottare i tre allineamenti di lampade, con grande vantaggio della visibilità. Come si è detto questi lavori sono attualmente in corso.

Ultimata, invece, è l'installazione delle lampade in via Stradella e nella strada del Borgaro, due importanti arterie periferiche.

Per l'anno prossimo, poi è già allestito tutto un programma di intensificazione del servizio di illuminazione nel centro della città. Fra le parecchie vie che godranno di una maggiore visibilità ricordiamo le seguenti: Cernaia, Pietro Micca, Garibaldi, Venti Settembre, Arsenale, Cavour, Mazzini, Carlo Alberto, Lagrange, Nizza, Madama Cristina, Sacchi, San Secondo, ecc. Anche corso Vittorio, fra il tratto Porta Nuova-Po, avrà una intensificazione di illuminazione, che in portera circa al doppio dell'attuale. In una parola, Torino, per merito della sua civica autorità e del suo ufficio tecnologico diretto con tanta perizia e solerzia dall'ing. Peri, intende mantenere quel primato che, fra tutte le città italiane, si è conquistato nel dopoguerra, con l'installazione di una rete modello, fatta in previsione del futuro e perciò agevolmente suscettibile di ogni miglioramento ed estensione.

Federazione Provinciale Fascista

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«Oggi si chiude il Corso dal Littorio-Casana per infermiere familiari, organizzato dalla Delegazione dei Fasci Femminili d'accordo con l'Ispettorato infermiere Croce Rossa. Durante tutto l'anno hanno dato la loro opera generosa per completare l'insegnamento il Direttore del Corso cav. uff. Lenzi della M. R. ed i professori Sacco, Laura, Serra, Rinaldi, per le diverse materie; ed il prof. Pacces che fece interessantissime lezioni sul diritto corporativo.

«In seguito alle dimissioni della signorina Pina Danzo la Delegata Provinciale, con ratifica del Segretario Federale Andrea Gastaldi ha nominato quale delegata delle Giovani Fasciste la sig.na Rina Montemartini».

Nel G. U. F.

L'Ufficio stampa del Gruppo Universitario Fascista comunica:

«Il camerata Albanese, nuovo fiduciario per la Sezione Studenti medi del G. U. F. ha fatto visita d'omaggio al R. Provveditore agli Studi del Piemonte, comm. Gasperoni, al quale ha esposto brevemente il programma di attività che ha in animo di svolgere nel prossimo anno scolastico. Il Provveditore agli Studi ha promesso tutto il suo valido appoggio per il sempre maggiore potenziamento dell'organizzazione studentesca».

I treni popolari

Novemila biglietti venduti

Fra ieri sera e questa mattina sono partiti nella più grande festosità i giganti che hanno preso posto sui treni popolari in partenza per Alassio, Bardonecchia, Livorno, Aosta-Pré Saint-Didier e Acqui. Il numero dei biglietti venduti: 9000, sta a dimostrare che i treni sono partiti al gran completo. Ottomila gitanti sono torinesi, degli altri: 300 provengono dal Pinerolese e 500 dalla provincia di Alessandria. Ad Aosta-Pré Saint-Didier oltre i gitanti torinesi, si recano anche 1000 milanesi. Torino ospiterà quest'oggi mille forestieri che un treno popolare porterà da Luino-Arona. I graditi ospiti ripartono questa sera stessa alle 20,45.

Riunione del Consiglio Direttivo dell'Unione Industriale Fascista

Si è radunato ieri, sotto la Presidenza dell'on. Ferracini, il Consiglio Direttivo dell'Unione Industriale Fascista della Provincia di Torino con numeroso intervento dei rappresentanti di tutte le categorie.

L'on. Ferracini ha riferito sulla situazione industriale e sindacale nella provincia, mettendo in rilievo le caratteristiche locali della crisi economica delle industrie e sinteticamente accennando all'opera compiuta, e sempre in atto, dalle Ditte per fronteggiare il momento e notando come alla sistemazione delle nuove situazioni sorgenti nel campo della produzione e del lavoro sia necessario cooperino insieme con le organizzazioni dei datori di lavoro, quelle dei prestatori d'opera, di cui non si può disconoscere il difficile compito.

L'on. Ferracini ha accennato alle più importanti iniziative per favorire la produzione e il consumo, come quella della formazione dei Consorzi e quella dell'organizzazione di mostre industriali costituenti utile richiamo sull'attività torinese ed atte a dare nuovo impulso all'economia della nostra provincia. Il presidente dell'Unione ha quindi richiamato l'attenzione del Consiglio sul problema della disoccupazione raccomandando vivamente l'applicazione assidua e precisa dei criteri confermati recentemente dal Comitato Provinciale Intersindacale circa le assunzioni e i licenziamenti della mano d'opera. Ha rilevato in proposito con calorosa fiducia come la situazione italiana sia migliore di quella di altre Nazioni, che hanno maggiori risorse, e come le difficoltà vengano sostenute e superate in perfetta disciplina per merito del Governo forte e sicuro che ci guida ed al quale si volge la riconoscenza di tutti per l'opera a favore della produzione nazionale e a sostegno delle classi lavoratrici che, o nelle imprese private o nei lavori pubblici largamente predisposti, o nelle provvidenze per la disoccupazione, trovano la tranquillità e la forza di attendere tempi migliori.

Dopo un chiaro riassunto dell'onorevole Ferracini in merito alle discussioni recentemente svoltesi nel Consiglio della Confederazione dell'Industria sui nostri maggiori problemi economici ed alle deliberazioni adottate, a cui il Consiglio dell'Unione si è associato con viva manifestazione di consensi, è stata prospettata da parecchi Membri del Consiglio la situazione delle Industrie piemontesi in rapporto all'entità dei salari, con obiettive osservazioni circa la necessità di opportuni adeguamenti sia per quanto riguarda il diminuito costo della vita, sia in considerazione dei minori oneri salariali e quindi dei minimi costi di altri centri industriali.

L'on. Ferracini ha espresso quindi il compiacimento dei Colleghi al Vice-Presidente dell'Unione, ing. Folia e ai suoi collaboratori, che così fervidamente hanno organizzato la Mostra della Moda e dell'Ambientazione ed ha ricordato gli affidamenti di S. E. il Capo del Governo per l'avvenire. In proposito è stato presentato al Consiglio, che l'ha approvato all'unanimità un ordine del giorno col quale:

«dà il proprio plauso all'ing. Folia quale Presidente del Comitato della Mostra ed ai suoi Collaboratori; lieto di apprendere che lo sforzo compiuto dal Comitato e dagli Espositori in così breve periodo di tempo ed il successo conseguito hanno determinato un provvedimento a favore di Torino, esprime a S. E. il Capo del Governo che ha voluto designare Torino quale sede del Salone Permanente della Moda, il vivissimo sentimento di riconoscenza della classe industriale torinese, che lavora tenace con fede fascista per il bene della propria città, per il bene della Nazione».

Il numero degli studenti medi e il problema della loro sistemazione

Proposte e provvedimenti del Provveditore agli Studi

Ricordando il problema scolastico che lo scorso anno, in questi giorni, ha preoccupato numerose famiglie ci siamo recati ieri dal R. Provveditore agli Studi per accertare se quest'anno la situazione circa la eccedenza degli iscritti alle scuole medie fosse mutata. Il prof. comm. Gasperoni ci ha cortesemente fornito notizia che ci affrettiamo a portare a conoscenza dei nostri lettori.

Nell'interesse di tutti diamo uno sguardo generale alla situazione quale si presenta in Torino e Piemonte. Diciamo subito che il problema dell'iscrizione alle scuole di avviamento, tanto nella nostra città che in altri centri, non può preoccupare. Si ignorano ancora dati precisi ma le famiglie possono star certe che gli alunni verranno tutti convenientemente collocati. L'autorizzazione superiore di poter per questi corsi creare delle classi aggiunte, e il fatto che per tale provvedimento non fanno difetto i locali, rende più che facile una soluzione. Per queste Scuole il Ministero sta occupandosi per aumentarne la dotazione in modo da poter ottenere una maggiore e migliore preparazione di carattere tecnico ai giovanetti che seguono questa via.

La maggior difficoltà si incontra anche quest'anno nei riguardi dell'istruzione media e cioè la maggior eccedenza degli iscritti in rapporto all'odierna attrezzatura scolastica, si nota per il Ginnasio, l'Istituto tecnico e quello Magistrale. A Torino il Ginnasio ha una esuberanza di 160 alunni, l'Istituto tecnico di 120 e l'Istituto magistrale di 170. Come verrà risolta la situazione di questi allievi che terminate le scuole elementari, hanno scelto una precisa via?

A questa nostra domanda il Provveditore agli Studi ha risposto che la situazione è stata da lui subito fatta presente al Ministero il quale si occuperà con vivo interesse della questione e dopo competenti studi ordinerà i provvedimenti del caso. Egli ha poi soggiunto che non bisogna dimenticare che nella nostra città oltre alle scuole governative vi sono istituti privati parificati i quali assolvono diguitosamente il loro compito e che in queste contingenza daranno un valido contributo per risolvere il problema. Nonostante ciò sono state fatte proposte concrete per la istituzione di nuovi corsi, ma questo provvedimento non può naturalmente trovare la sua attuazione senza la superiore autorizzazione. Specialmente per gli Istituti tecnici il problema presenta maggiori difficoltà.

L'attuale eccedenza di alunni in confronto dello scorso anno sta a dimostrare come sempre più considerevole sia il numero dei giovanetti, o per meglio dire delle famiglie che avviano i loro figli a questi studi. Questa constatazione rivela la necessità di istituire qualche istituto tecnico inferiore ed in questo senso è stata fatta una concreta proposta al Ministero il quale interverrà tempestivamente con adeguati provvedimenti.

Nè i candidati ai Corsi magistrali trovano minore difficoltà quando si pensi che Torino dispone di un unico Istituto del genere, il «Domenico Berti». Ove si tenga presente la necessità di carattere non locale, ma nazionale, di poter avere un numero di maestri e di maestre in rapporto con le aumentate esigenze dell'istruzione elementare si comprende la necessità di aumentare la potenzialità del nostro unico Istituto istituendo, ad esempio, un Corso aggiunto.

Il Ministero esaminerà anche la proposta che è stata inoltrata in merito all'Istituto «Domenico Berti», ma intanto bisogna tener conto che a ridurre la notevole esuberanza di iscritti ai Corsi magistrali, Torino, oltre all'Istituto governativo, ne conta due altri privati che potranno favorire la soluzione del problema agevolando il collocamento degli alunni. Intendiamo parlare dell'«Istituto delle Figlie dei Militari», che vanta una così bella tradizione, e dell'Istituto magistrale parificato della Provvidenza.

Questa nel suo complesso la situazione di Torino, la quale non presenta speciali caratteri di gravità da dovere eccessivamente preoccupare le famiglie. I provvedimenti allo studio danno ogni la maggior garanzia di una totale soluzione. Anche nella Regione si nota una sensibile esuberanza di iscritti in confronto alla disponibilità scolastiche. Da notizie pervenute a tutt'ora l'eccedenza complessiva sarebbe superiore ai 500 alunni. Le città dove il problema richiede indubbi provvedimenti sono Asti, Casal Monferrato e Alessandria. Nella prima mancano posti per gli iscritti al Ginnasio e all'Istituto tecnico, nella seconda le preoccupazioni si limitano al solo Ginnasio e nella terza invece è l'Istituto Magistrale che per l'aumento già considerevole e in continuo accrescimento della popolazione scolastica non è più sufficiente allo scopo.

Le esuberanze che si preannunciano in Istituti tecnici di altre città non destano invece soverchia preoccupazione sia perchè il numero degli allievi non è eccessivo sia perchè molti di essi potranno essere assorbiti da Istituti Regi o privati di altri centri vicini.

Il comm. Gasperoni ha poi concluso affermando che a Torino per il vivo interessamento che ai problemi della scuola danno le Autorità locali, e per l'interessamento che dimostra il Ministero non si debbono nutrire preoccupazioni di sorta. S. E. il Prefetto Umberto Ricci, il Segretario Federale e Membro del Direttorio Nazionale Andrea Gastaldi, e il Podestà dottor Paolo Thaon di Revel hanno voluto conoscere la precisa situazione in rapporto ai nuovi iscritti e ad essi il Provveditore agli Studi ha riferito nel senso da lui comunicato al Ministero dando le maggiori assicurazioni per una soluzione che tuteli gli interessi di tutte le famiglie che hanno fanciulli iscritti alle scuole di avviamento o alle scuole medie.

Favorevoli accoglienze del pubblico alla nuova «Balilla»

Venerdì scorso, 15 luglio, è stata posta in vendita, contemporaneamente in tutta Italia, la nuova vettura utilitaria della Fiat, la «Balilla» che tanto interesse aveva suscitato al suo primo apparire, al Salone Italiano dell'Automobile, specie pel suo prezzo ridotto e per le sue caratteristiche di economicità.

L'avvenimento, molto atteso in tutti gli ambienti automobilistici, ha assunto particolare importanza — com'è naturale — a Torino, ove ha sede la più grande fabbrica italiana costruttrice di questo nuovo modello, dalla cui felice riuscita molto si spera non solo per la maggior diffusione automobilistica nel nostro Paese, ma anche per una buona ripresa dell'industria meccanica locale, a sollievo della crisi.

E l'interesse vivissimo del pubblico per questa nuova vettura lo si è potuto facilmente constatare: da due giorni la Filiale Fiat di Corso Dante, e specialmente le Sale d'Esposizione in Piazza Solferino sono letteralmente prese d'assalto dai numerosi aspiranti al possesso della «Balilla», mentre ininterrotte, fino a tarda ora della sera, si susseguono le prove dimostrative, con piena soddisfazione sia dei competenti, come dei profani, ancora automobilisti.

Anche nelle altre città, specialmente a Milano, a Roma e a Napoli, la nuova vettura ha incontrato vivo favore e splendido successo, ed in due sole giornate di vendita ha accumulato un numero di prenotazioni che dimostra come questa ultima e già celebre creazione della nostra «Fiat» abbia realmente incontrato appieno il gusto del pubblico.

L'annuale pellegrinaggio a Superga

Il «Pro Militi Italico» in accordo col Comizio Primario Veterani, ha deliberato di commemorare anche quest'anno l'anniversario della morte di Re Carlo Alberto e di Re Umberto I con un solenne pellegrinaggio a Superga domenica 24 luglio p. v. Oratore per la commemorazione civile sarà il Nob. Comm. Lorenzo Verdun di Cantogno, Presidente del «Pro Militi Italico».

Alla patriottica cerimonia sono invitate le Medaglie d'Oro, i grandi Invalidi, i Mutilati, le Madri e Vedove di Caduti, i Veterani, i Garibaldini, le Associazioni patriottiche e militari e i circoli rionali della città.

Le FF. SS. hanno concesso da tutte le stazioni della rete, per i giorni 23, 24, 25, la riduzione del 70% sul prezzo dei biglietti agli ex-combattenti, e del 50% a tutte le altre persone che presentino le apposite credenziali da richiedersi al Comizio Primario Veterani.

E' disponibile presso il «Pro Militi Italico» un limitato numero di biglietti a tariffa ridotta per il trasporto dei pellegrini a Superga mediante un servizio cumulativo delle tramvie e della funicolare, organizzato dall'Azienda delle Tramvie municipali.

Clamoroso arresto di un furfante in Corso Ponte Mosca

Aggredisce per le scale una donna e la deruba di ottomila lire -- La fuga, l'inseguimento, due colpi di rivoltella

Grida acutissime invocanti aiuto, affannose richieste di passi lungo le scale mettevano il allarme verso le ore 11,30 di ieri in portineria dello stabile n. 83 di corso Ponte Mosca. I proprietari dei negozi d'intorno e quanti si trovavano a transitare nei pressi. Ognuno volgeva lo sguardo al portone donde veniva l'eco di tante baccano e già s'appressava ad accorrere, quando un giovanotto sbucava dall'androne, arditamente si faceva contro i più vicini, e a spintoni s'apriva il varco: poi, di gran corsa si precipitava verso il centro della città. Tutti erano rimasti esterefatti. Solo quando l'energumeno ebbe percorsi una cinquantina di metri si levarono grida:

— Ferma, ferma... Al ladro...

La scena movimentata

Che esse precisamente gli si potesse imputare forse nessuno lo sapeva, ma la fuga, l'aspetto stesso dei figure erano più che sufficenti a giustificare l'allarme. Si formava un codazzo d'inseguitori. L'uomo pareva avesse le ali ai piedi.

A capo chino, con il berretto calato sugli occhi, i pugni chiusi, incuteva timore a chi pensasse di sbarrargli in qualche modo la strada. Intanto però il codazzo s'ingrossava. Qualche carrettiere era balzato dal carro e rotteava in alto la frusta minacciando; tre, quattro ciclisti avrebbero voluto mettere a profitto la maggior velocità del mezzo meccanico a loro disposizione, ma nei serra serra hanno avuto poco successo. Urlavano gli inseguitori a piedi, venivano a lor volta urtati, dovevano fare sforzi sovrumani per tener l'equilibrio, ed intanto il fuggitivo non perdeva un palmo di terreno. A buon punto agli inseguitori si univa un agente di Polizia, e precisamente Bartolomeo Sortina, il quale, pur trovandosi in licenza, dimostrava di non aver perso l'abitudine al mestiere. Il Sortina intuisce tosto con qual genere di malvivente si avesse a che fare e senza far troppi complimenti estrae la rivoltella e spara due colpi in aria. Le detonazioni ottengono l'effetto desiderato. Il fuggitivo fa un istante di esitazione, rallenta, tenta poi di riprendersi, ma è ormai tardi. L'agente ed altri inseguitori gli sono addosso, lo afferrano. Non per questo egli però disarma; tutt'altro. Battuto nella corsa in velocità, tenta la rivincita in un corpo a corpo. Pugni, calci, morsi, tutto il repertorio della disperazione è messo in gioco dal malandrino. Solo a gran fatica egli può essere immobilizzato e ridotto in condizioni di non più nuocere. Sotto buona scorta viene infine condotto al vicino Commissariato di P. S. della sezione Barriera Milano.

Il racconto della vittima

Qui, accompagnata da altre donne, giungeva nel contempo una signora sulla quarantina, tal Carolina Clerico fu Domenico, abitante in corso Ponte Mosca, 83, la quale appunto era stata nel primo tempo l'involontaria protagonista, in uno con il fuggitivo della clamorosa scenata. La Clerico appariva ancora in preda ad affanno e spavento, parlava concitato e nervosamente stringeva tra le mani una borsetta di pelle nera.

Alle domande del funzionario la donna narrava d'esser stata aggredita dal malandrino mentre per rincasare stava salendo il primo tratto delle scale. Nel suo racconto essa dava pure indicazione di come il colpo tentato dal rapinatore fosse stato premeditato. La Clerico diceva di essersi recata in mattinata presso la succursale di Porta Palazzo della Cassa di Risparmio, dove aveva effettuato un prelievo di ottomila lire. All'uscita dagli uffici dell'Istituto la Clerico non aveva potuto osservare nulla di specialmente notevole, tanto il suo pensiero era alieno da sospetti di sorta. Solo più tardi, quando cioè per alcune compere s'era recata prima in un negozio e poi in un altro, era rimasta colpita dal fatto d'essersi imbattuta entrambe le volte in un giovanotto — quello stesso che ora le era innanzi ammanettato e sotto buona scorta —, il quale pareva non avesse altri impegni che l'osservare le vetrine delle botteghe.

Lo sconosciuto doveva però aver avvertito d'essere stato notato perchè s'era allontanato, nè la Clerico l'aveva più visto e s'era quindi rassicurata ed aveva ripreso la propria strada. Neppure all'estrarre nel portone la donna aveva avuto modo di vedere il malandrino. Ma, saliti pochi gradini, la Clerico s'era sentita colpire da un forte pugno alla nuca, una mano le aveva intanto afferrata la borsetta. La donna a mala pena non aveva perduto i sensi e con istintivo moto di difesa s'era data a gridare. Il malvivente s'era allora allontanato a gran corsa.

Raccolta la deposizione della Clerico, il funzionario si rivolgeva all'arrestato. Egli non poteva evidentemente negare alcuna cosa. D'altra parte il suo solo nome, Giulio Testa di Carlo, di 27 anni, era bastato per aprire innanzi alla memoria degli agenti tutto un libro costellato di malefatte e di condanne. E' infatti il Testa un noto pregiudicato, uscito or non è molto dal carcere ed attualmente sottoposto a libertà vigilata. Costui non tentava neppure la difesa e così veniva trattenuto in arresto e denunciato per i due distinti reati di tentata rapina e ribellione agli agenti della forza pubblica.

Farmacie aperte oggi

Tarlcco, piazza S. Carlo — Cooperativa I. piazza Palazzo — Schiapparelli, piazza S. Giovanni — Savarino, via Belfiore, 4 — Brignolo, corso Regina Margherita, 143 — Ospedale Oftalmico, via Cernaia, 44 — Gruner, via S. Tommaso, 34 — Monumento, corso Vittorio Emanuele, 84 — Levi, corso Duca di Genova, 12 — Bargis, via Nizza, 15 — Versoni e Vigolo, via Acc. Albertina, 43 — Gandini, via S. Francesco da Paola, 10 — Operti, piazza Vittorio Veneto, 11 — Deangeli, corso Bresoia, 26 — Borgo Rossini, via Reggio, 1 — Santa Rita, via Cibrario, 32 bis — Rossi, corso Casale, 305 — Picco, via Sacchi, 45 — Borgo Crocetta, corso Orbassano, 6 — Rittatore, via Nizza, 121 — Popolare, corso Valentino, 4 — Cossu, corso Racconigi, 36 — Subalpina, corso Casale, 71 — Semplone, corso Ponte Mosca, 92 bis — Rostis e Olivari, via Stradella, 34 — Milanese, via Venaria, 20 — Regio Parco, corso Regio Parco, 140 — Pilonetto, c. Moncalieri, 245.

Revisione di redditi agrari

L'Unione Provinciale Sindacati Fascisti dell'Agricoltura invita i coloni e mezzadri della Provincia a presentarsi entro il 25 c. m. a Torino in via Bogino 4, alla sede dell'Unione o presso gli Ispettorati dipend., al fine di presentare i ricorsi relativi alla revisione dei redditi agrari.

Bollettino demografico di Torino

16 Luglio 1932-X

NASCITE	18
MORTI	5

Usanza e vendetta paesana

Sei colpi di rivoltella contro un curioso dell'amore

Un luttuoso episodio, che, per poco, non si concludeva tragicamente, avveniva qualche tempo addietro a Cossolo Torinese, in frazione Zaccaria.

Un giovane agricoltore del luogo, certo Domenico Marchetto Calza, verso la mezzanotte del 31 dicembre scorso, mentre stava raggiungendo la propria abitazione, era fatto segno a ripetuti colpi d'arma da fuoco. Uno dei proiettili produceva al Calza una larga ferita alla regione scapolare sinistra, penetrante in cavità, con lesione del polmone. Raccolto da alcuni passanti, richiamati sul luogo dall'eco degli spari, il poveretto, caricato sopra una barella, veniva trasportato d'urgenza all'Ospedale di Lanzo Torinese, dove i sanitari dichiaravano il Calza in pericolo di vita, stante le sue condizioni quasi disperate. Fortunatamente, però, la robusta fibra del giovane montanaro poteva superare la crisi e, dopo circa tre mesi di degenza all'Ospedale, il Calza era in grado di fare ritorno a casa.

Due mesi alla macchia

Le indagini condotte, prima dai carabinieri di Lanzo e poi dall'Autorità giudiziaria di Torino, si presentavano particolarmente difficili, poichè il fatto, apparivа singolarmente misterioso e inesplicabile.

Il Domenico Calza non aveva nemici in paese e quindi l'aggressione da lui subita offriva lo spunto alle più varie ed azzardate congetture. Finalmente, attraverso l'inchiesta del magistrato inquirente, affioravano i primi sospetti a carico del possidente Pietro Calza fu Domenico, di anni 28, detto Meniet e residente a Cossolo. Costui, sapendosi ricercato, si dava alla fuga, vagando di grangia in grangia, finchè sposato dalla fatica, il 25 febbraio veniva a costituirsi.

Il Pietro Calza si protestava subito innocente, dichiarandosi vittima di un equivoco. Egli asseriva che la sera del 31 dicembre era rimasto all'osteria, in compagnia d'un'allegra brigata di amici e quindi, verso le nove, era rientrato in casa senza più uscire fino al mattino dopo. La sorella, a nome Teresa, lo aveva poi informato del ferimento del Domenico Calza, avvenuto durante la notte. Egli era rimasto profondamente colpito nell'apprendere la tragica notizia, in quanto, lungi dal nutrire rancore verso quest'ultimo, era anzi legato a lui da vincoli di salda amicizia.

Contestatagli la circostanza del suo improvviso allontanamento dal paese, qualche giorno dopo l'accaduto, il Calza spiegava che si era dato alla fuga dietro consiglio dei parenti, allarmati dalle voci circolanti in Cossolo sulla presunta colpevolezza del loro congiunto. Ed a riprova della sua innocenza precisava il Calza che, allorquando i timori si erano dileguati ed egli aveva riacquistata la padronanza dei propri nervi, spontaneamente si era costituito ai carabinieri di Lanzo.

Il drammatico episodio

Naturalmente la versione del fatto resa dal Calza non è stata accettata dall'Autorità giudiziaria, sia perchè l'alibi da lui offerto non sembra fondato su elementi positivi, sia perchè il corso dell'istruttoria ha messo in luce particolari che starebbero ad affermare in sua piena colpevolezza.

Giova, a questo proposito, osservare che a Cossolo, e precisamente nella frazione Zaccaria, i giovanotti del paese, durante le lunghe serate d'inverno, sogliono dedicarsi ad uno speciale genere di svago che consiste nel portarsi, in parte di piedi, sotto le finestre delle stalle per guardare che cosa vi sta succedendo. E' risaputo come le ragazze abbiano l'abitudine di ricevere il fidanzato nella stalla e di trascorrere quivi, in piacevoli conversari, qualche ora, prima di recarsi a dormire. Non è quindi da stupirsi se i curiosi e gl'intriganti corchino di sorprenderli in quella dolce intimità per combinare loro qualche scherzo o abbandonarsi poi, il giorno seguente, a sarcastici commenti, nell'osteria o sul sagrato della chiesa. Le scenette sentimentali che si presentano ai loro occhi non mancano infatti di fornire spunti alla maldicenza!

Ora, secondo l'accusa, il Pietro Calza, la sera del 31 dicembre, stava appostato nei pressi della sua abitazione per evitare che qualche indiscreto avvicinasse l'occhio al finestrino della stalla dove la sorella Teresa stava flirtando col proprio innamorato. Egli sapeva che il Domenico Calza faceva parte della comitiva di buontemponi i quali si divertivano a turbare la pace degli idilli di Cossolo e quindi si era armato della rivoltella per infliggere una salutare lezione a chiunque avesse osato spingere lo sguardo nei recessi della stalla.

Ed ecco, verso la mezzanotte, giungere il Domenico Calza, che si ferma qualche attimo accanto alla finestrella, e dopo aver compiuto una diligente ed elaborata ispezione all'interno riprende la via. Ma questa volta non più solo, perchè il Meniet, uscito dal suo nascondiglio, passo passo lo segue, maturando nell'animo tristi propositi di vendetta.

La grave imputazione

Il Calza prosegue tranquillamente il cammino, quando, nel valicare un breve pendio, sente un colpo di rivoltella, sparato alle spalle. Di scatto si volge, e scorge, allungato in un fosso, un individuo, che, senza aggiungere motto, scarica altri cinque colpi di pistola contro di lui. Il Calza getta un grido e stramazza al suolo, mentre il feritore, approfittando della fitta oscurità, riesce ad eclissarsi rapidamente. Egli non tarda a raggiungere la propria abitazione, che dista appena qualche metro dalla casa del Calza, e, fingendo la massima indifferenza, si pone subito a letto.

Il Meniet smentisce tale versione, sostenendo che il Pietro Calza, nè in quella notte, nè in precedenza ebbe a sostare davanti alla finestra della sua stalla. Affermano però alcuni testimoni che il Meniet, qualche tempo prima del fatto avesse profferito oscure minaccie all'indirizzo del Calza, riferendosi appunto alla questione delle occhiate indiscrete, attraverso il finestrino della stalla.

L'Autorità inquirente ha pure individuato l'armaiuolo che vendette al Meniet i proiettili per la pistola: ora è risultato che uno dei proiettili estratti dal torace del ferito, porta una speciale conformazione, essendo simbile, identica alle pallottole fornite allo sparatore.

Il Pietro Calza è stato rinviato stamani alla Corte d'Assise di Torino per rispondere di tentato omicidio con l'aggravante della premeditazione. Egli sarà difeso dall'avv. Lavinio Gianotti.

Seguendo la Cronaca

ONDULAZIONE PERMANENTE completa L. 45. Grande salone Dante Mario, via Vanchiglia 17, Tel. 53-105.

La BALILLA

in vendita in tutta Italia dal 15 corrente, ha un successo grandioso.

Migliaia di vetture sono già state vendute in questi due giorni: e presso ogni Filiale e Concessionario Fiat di ogni città italiana le richieste fanno ressa.

In Torino, per provare la «Balilla», per informazioni, ecc., rivolgersi al *Salone d'Esposizione Fiat in piazza Solferino*. E' aperto anche oggi, domenica.

BALILLA - FIAT - BALILLA

Autorimessa A. Cagno

Presso la grande Stazione di servizio Autorimessa di corso Massimo d'Azeglio 16, il Comm. Alessandro Cagno è a disposizione del Sigg. Clienti per le prove, le informazioni tecniche e le prenotazioni dei nuovissimi modelli Fiat 522 - 508 Balilla.

Contemporaneamente la Carrozzeria Viotti, costruttrice dei più ricercati «fuori serie» di classe, esporrà qualche esemplare di una gamma di creazioni dei modelli più lussuos

ULTIME NOTIZIE

La Germania chiede spiegazioni sul patto consultivo

Berlino, 16, notte.

Il Cancelliere von Papen è tornato stamane a Berlino e alle 11 ha tenuto un Consiglio di Ministri il quale ha discusso le questioni della politica estera e della politica interna. In primo luogo il Gabinetto ha concretato le direttive per la Delegazione tedesca alla imminente ripresa della Conferenza del disarmo, di cui sarà posto a capo probabilmente il Ministro degli Esteri von Neurath, intendendo il Cancelliere von Papen rimanere a Berlino, dove la situazione interna reclama presenza e vigile attenzione. Per quanto riguarda la Conferenza del disarmo, nella quale la Germania avendo ormai le mani libere dall'impedimento delle riparazioni intende certamente accentuare la sua azione per le richieste politiche, l'interesse del Governo del Reich sarà in primo luogo di evitare che si venga, a mezzo di una qualche azione evasiva, a un aggiornamento dilatorio. Il Governo si è naturalmente occupato anche della questione del prestito accordato all'Austria dal Consiglio della Società delle Nazioni con la astensione del voto della rappresentanza della Germania.

Il prestito all'Austria

La stampa approva unanimemente questa astensione e vede nelle condizioni particolari del prestito concesso all'Austria una nuova pressione politica e una nuova diminuzione della sovranità della Nazione sorella. «Condizioni vergognose», «Prestito-ricatto», «Prestito di schiavitù», «Capitolazione di Dollfus» sono i titoli col quali la stampa riferisce e caratterizza la notizia. I giornali poi pubblicano una dichiarazione ufficiosa sull'atteggiamento del Governo del Reich quale si è riflesso nella astensione del suo rappresentante a Ginevra. La dichiarazione, in sostanza, dice che competerà direttamente al Governo austriaco decidere se esso ritenesse il prestito talmente urgente da accettarlo alle gravi condizioni imposte. In quanto al Governo tedesco, esso è stato sempre, fin da principio, del parere che queste condizioni imposte all'Austria per il prestito non siano giustificate. Se, ciò malgrado, il Governo tedesco non ha deciso addirittura di dare voto contrario col quale avrebbe reso impossibile il prestito, ciò è stato — dice la comunicazione — soltanto cedendo alle urgenti istanze del Governo austriaco, il quale ha fatto presente a Berlino l'assoluta necessità e urgenza di questo aiuto finanziario. Così la Germania ha deciso di limitarsi alla sola astensione dal voto, da un lato per non impedire il prestito, e dall'altro per non condividere la responsabilità delle conseguenze politiche. La medesima comunicazione di carattere ufficioso aggiunge che, per conto suo, la Germania vuol dare alla Nazione sorella una prova del suo interessamento, assai maggiore che non con il voto a Ginevra, con un prestito il cui importo non è ancora deciso, ma che, secondo alcuni giornali, ascenderà a 10 milioni di marchi; per il quale prestito, naturalmente senza condizioni politiche, sono già cominciate le trattative.

Per quanto riguarda il Patto consultivo, i giornali annunziano di aver appreso, da parte bene informata, che l'idea di un amichevole scambio di vedute fra le Potenze interessate nelle questioni della politica europea era stata discussa già durante il corso della Conferenza di Losanna, e che il Governo tedesco, fin dal primo momento, l'aveva considerata con simpatia. Siccome poi il Governo del Reich — così dice la comunicazione ufficiosa — non fu messo a parte delle trattative circa il Patto nella forma in cui è stato redatto, così esso si è visto costretto, prima di rispondere in merito a una sua eventuale adesione, a porre delle contro-domande di spiegazione per informarsi di meglio, in maniera autentica, sulla portata dell'accordo stesso.

Dopo le discussioni di politica estera, il Gabinetto, su esposizione del Cancelliere, ha discusso sulla politica interna. In questa materia ha intanto preparato una ordinanza da sottoporre alla firma del Presidente con la quale si estendono alle provincie orientali della Baviera i provvedimenti di aiuto già accordati alle provincie orientali della Prussia. Ha quindi discusso delle riforme da apportare alla «radio» nel senso di limitarne la disponibilità da parte dei Paesi e di aumentarvi l'influenza del Governo del Reich.

Intimazione nazional-socialista

Isdi si è occupato della questione dell'ordine interno e della questione del Commissario del Reich al Governo della Prussia. I nazional-socialisti continuano ad insistere in pubblici discorsi sulla assoluta necessità che il Governo intervenga per far cessare lo spargimento di sangue nazional-socialista mettendo fine alle serie di premeditate e organizzate aggressioni da parte dei rossi. Queste richieste assumono nei discorsi di oggi carattere perentorio e di intimazione assoluta. In un suo discorso a Berlino il deputato Göhring così si è espresso rivolgendosi alla massa delle truppe di assalto che lo ascoltava: «Io vi dico che ormai basta; fra giorni, quando il capo tornerà a Berlino, io ed altri miei colleghi lo pregheremo, e siamo sicuri che la nostra preghiera sarà esaudita, di liberarvi dalla proibizione di portare armi, e allora in tre volte 24 ore di azione delle camicie brune la vile marmaglia scomparirà, e le strade saranno liberate e avremo di nuovo la sicurezza pubblica».

La stampa di sinistra continua sempre ad insistere sul Governo a mano a mano che crescono le agitazioni, per ottenere una nuova proibizione delle uniformi delle squadre di assalto nazional-socialiste a cui attribuisce la maggiore responsabilità delle accresciute agitazioni. Da ogni parte vengono indirizzati telegrammi al Presidente von Hindenburg perchè intervenga. Dopo quello di giorni or sono della social-democrazia, ora è la volta del Centro. Il telegramma odierno del Centro prende origine da una pubblicazione dell'*Angriff* per la quale appunto il giornale nazional-socialista è stato ad 8 di questi giorni sospeso. Il giornale aveva aspramente criticato il fatto che a Bernau il prete cattolico aveva rifiutato — secondo la ben nota scomunica emanata dall'Episcopato tedesco — le esequie a un nazional-socialista cattolico soltanto perchè era nazional-socialista: e a causa del suo linguaggio contro l'Episcopato il giornale non uscì sospeso. Ora il Centro non contento della sospensione si rivolge al Presidente per chiedergli di far cessare simili attacchi. Ma quello che è più importante nel telegramma, è che, con evidente significato ed intenzione, si ricorda al Presidente come egli è stato eletto col voti del Centro.

Presso Francoforte, a Langenselbold, si sono avuti ieri sera incidenti gravi. In una manifestazione di disoccupati quattro poliziotti incaricati dell'ordine sono stati aggrediti e feriti a morsi a mani, tutti e quattro con ferite gravi. Accorsa la polizia per salvare i compagni è stata accolta a colpi di rivoltella, e ha dovuto sparare. Ci sono quattro vittime fra cui una donna.

G. P.

L'Ordinanza per il servizio civile di lavoro volontario in Germania

Berlino, 16, notte.

E' uscita questa sera l'attesa Ordinanza del Governo relativa al servizio civile di lavoro volontario. L'Ordinanza va in vigore da oggi, e il testo sarà pubblicato soltanto lunedì. Ci hanno per ora soltanto alcuni particolari del contenuto.

L'Ordinanza costituisce una prima organica costituzione della nuova istituzione. In complesso essa dispone che i lavori affidati alla nuova istituzione siano sempre di interesse pubblico e siano supplementari nel senso che non intacchino il mercato del lavoro libero, nè in alcun modo possano ridurli. Il servizio riguarda i giovani al disotto del 25 anni, disoccupati sovvenzionati con mezzi pubblici, senza escludere i giovani non sovvenzionati perchè disoccupati unicamente in seguito al fatto che non hanno ancora cominciato a lavorare. Le spese per assicurare una gestione semplice ed economica saranno raccolte in un'unica Cassa, con mezzi del Reich e dell'assicurazione disoccupati. Sarà nominato il Commissario del Reich, coadiuvato da Commissari circondariali alle dipendenze del Ministro del Lavoro. Come Commissario del Reich è previsto e prefisso il Presidente dell'Istituto d'assicurazione della disoccupazione, Syrup. Come assuntori sono ammessi, oltre a individui, anche Associazioni che in special modo si sono dedicate all'organizzazione dei volontari del lavoro.

Il Governo pubblica contemporaneamente una dichiarazione in cui dice che questa è soltanto una prima costituzione, e che esso si propone di allargare e sviluppare l'istituzione sulla base di questa prima esperienza. Importante è che la dichiarazione dice che il Commissario sarà incaricato di fare al Governo una perizia sulla migliore via e più idonea forma di arrivare alla istituzione di un servizio civile obbligatorio di lavoro.

L'America aderirebbe all'invito di partecipare alla Conferenza economica

Washington, 16 notte.

Nel comunicare al Ministro degli Esteri che la Società delle Nazioni ha intenzione di invitare gli Stati Uniti alla progettata Conferenza economica mondiale, l'Ambasciatore britannico Lindsay ha chiarito che il Convegno non potrà essere convocato prima dell'autunno, poichè nel frattempo l'attenzione del Governo britannico sarà completamente rivolta ai lavori della Conferenza imperiale di Ottawa che durerà almeno sei settimane. L'Ambasciatore ha soggiunto che il suo Governo non ritiene opportuno che sede della Conferenza sia Losanna poichè ciò, nell'opinione pubblica americana, metterebbe il Convegno in stretta relazione con i deliberati della Conferenza testè chiusa.

Il Dipartimento di Stato ha fatto comprendere che il Governo degli Stati Uniti è disposto ad aderire all'invito di partecipare alla progettata Conferenza economica mondiale.

In tale senso si è espresso infatti il Sottosegretario Castle nel colloquio avuto con l'Ambasciatore britannico, Lindsay.

La Turchia entra lunedì nella Società delle Nazioni

Ginevra, 16, notte.

Trascorsa la breve parentesi del Consiglio della Società delle Nazioni, tutto l'interesse dei circoli societari è tornato per il disarmo. L'accordo è ancora ben lontano, e le Delegazioni non riescono a trovare una formula decente per interrare il disarmo durante un periodo di almeno sei mesi, e, forse, per sempre. Stamane si parlava persino di preparare un semplice rapporto invece di una risoluzione concorde; nel rapporto che, per amore del grandioso, verrebbe chiamato Protocollo, si constaterebbero i diversi punti di vista: un modo come un altro di consegnare le divergenze alla Storia!

Nonostante ciò, va tuttavia notato che le conversazioni proseguono attivissime. La Delegazione inglese è al completo: oltre al Ministro degli Esteri, Sir John Simon, sono pure presenti il Ministro dell'Aria, Lord Londonderry. Il paria persino d'un possibile arrivo di MacDonald, ma, in base alle informazioni da noi assunte alla Delegazione inglese, possiamo dire che la cosa è molto improbabile.

Lunedì mattina saranno invece certamente a Ginevra, Herriot e Paul Boncour. Altri capi delle principali Delegazioni sono attesi per l'inizio della prossima settimana. Lunedì stesso, intanto, avrà luogo una seduta solenne dell'Assemblea straordinaria della Società delle Nazioni per l'ammissione della Turchia.

Feroce brigante indiano ucciso e fucilato dalla Polizia

Lahore, 16 notte.

Inseguito dagli agenti di Polizia, un pericoloso brigante di nome Ratan, ha ucciso tre degli agenti stessi e un contadino, e ha ferito parecchi abitanti di un villaggio nella regione di Hoshiarpur prima di essere sopraffatto dalla forza e ucciso a colpi di fucile. Il Ratan faceva parte di una banda di dieci individui condannati ai lavori forzati a vita e fuggiti nell'aprile scorso uccidendo i guardiani che li scortavano in treno.

La rivolta nel Brasile
Vigilia di battaglia campale

Montevideo, 16 notte.

(S.I.A.) Le notizie che pervengono dalla frontiera brasiliana annunziano un'affluenza enorme di volontari ai posti rivoluzionari di reclutamento e di concentrazione a San Paulo. Un insolito movimento di truppe si nota pure a Porto Alegre, nello Stato brasiliano di Rio Grande do Sul. Il Governo federale avrebbe incaricato l'Interventore generale Flores da Cunha di inviare tutte le truppe disponibili nello Stato di Paranà, ai confini dello Stato di San Paulo, per premere sull'esercito rivoluzionario che, forte di 50 mila uomini, si prepara a sostenere il maggiore urto che gli verrà dalle forze federali partite da Goyaz unite alle truppe fornite dallo Stato di Minas Geraes.

Un reparto rivoluzionario, al comando del generale Klinger, con rapidi movimenti si è spostato verso nord nello Stato di San Paulo per impedire la unione delle forze federali di Goyaz e di Bello Horizonte. Le truppe federali di avanguardia provenienti da Goyaz hanno dovuto abbandonare il territorio paulistano sotto la pressione delle forze rivoluzionarie. Ai ribelli si sono arruolati gli uomini di San Paulo capaci di portare le armi. Fra i volontari numerosissimi sono i giovani dai 16 ai 17 anni. Lentissimo avviene invece il reclutamento federale nello Stato di Rio Grande do Sul dove, per ottenere maggiori adesioni, le Autorità federali hanno fatto appello alle passioni regionalistiche di egemonia tra Porto Alegre e San Paulo. Da Porto Alegre sono scomparsi i capi della fronte unica dello Stato di Rio Grande do Sul, Borges de Medeiros e Raul Pilla: corre voce che siano partiti per San Paulo, onde arruolarsi nelle truppe ribelli. Altri invece pensa che siano stati arrestati.

Trova sempre maggior credito la voce che Santos sia ancora in mano ai rivoluzionari. Intensa è l'attività degli aeroplani da San Paulo a Rio de Janeiro. E' incominciato l'arruolamento volontario dei riservisti di prima e seconda classe autorizzato dal Ministro brasiliano alla Guerra. Il Governo sta prendendo misure per assicurare che non vi sia interruzione nel rifornimento di viveri della Capitale federale.

L'economia spagnola minacciata dai provvedimenti del Governo francese

Madrid, 16 notte.

Negli ambienti commerciali e agricoli ha prodotto vivissima agitazione il decreto del Governo francese di limitare a un contingente lieve l'importazione di frutta spagnola. E' noto che questa partita ha un'importanza fondamentale nella bilancia commerciale della Spagna, la quale vive, si può dire, sull'esportazione delle frutta tipiche di cui è particolarmente fornace: arance, uve, albicocche, mandorle, ciliege e melocotogne; esportazione che raggiunge ogni anno una cifra colossale con cui si pareggia all'incirca quella delle rimesse all'estero per prodotti manufatturati. Si può immaginare quindi quali ripercussioni abbia avuto nei circoli economici e anche politici la decisione del Governo francese.

Negli ambienti ufficiali si applica una intensa attività per tentare di ottenere almeno una deroga parziale delle disposizioni che danneggiano così gravemente il commercio estero spagnolo. I giornali monarchici dal canto loro non tralasciano l'occasione di far notare che durante il passato regime tutte le misure contro l'esportazione agricola spagnola, benchè più volte annunziate, non arrivarono mai, come questa volta, a concretarsi grazie alla azione solerte e vigile dei Governi e dei loro rappresentanti all'estero, accusati alla leggera dai rivoluzionari di avere servito in modo esclusivo gl'interessi del Re Monarca. Ai che i fogli repubblicani obiettano che le circostanze economiche erano diverse e rendevano più facile la difesa degl'interessi nazionali.

Ma, comunque la si consideri, la questione ipnotizza attualmente tutta l'attenzione del pubblico, e gli stessi dibattiti tumultuosi sull'autonomia catalana sono passati provvisoriamente in seconda linea rispetto alle notizie quotidiane che i giornali ricevono in abbondanza dai loro corrispondenti parigini e dal Ministero degli Esteri sull'andamento delle pratiche intraprese per aventare una minaccia gravissima all'economia spagnola.

La morte di Lord Plumer

Londra, 16 notte.

E' morto oggi a Londra, all'età di 75 anni, in seguito a grave malattia, il Maresciallo Lord Plumer, il più popolare comandante di Corpo d'Armata che l'Inghilterra abbia avuto durante la guerra. Solenni funerali si preparano al defunto, la cui salma sarà tumulata mercoledì prossimo nell'Abbazia di Westminster.

Lord Plumer iniziò la carriera militare in età di 20 anni e non vi è stata avventura militare o conflitto armato nell'ultimo cinquantennio al quale non abbia partecipato in qualità di combattente, di comandante o di osservatore. Durante la sua vita militare diresse operazioni nelle Colonie britanniche, partecipò ad azioni in Egitto, nel Transvaal, in Francia e in Italia. La sua brillante carriera terminata con la consegna avvenuta nel 1919 del bastone di Maresciallo. Frequentò da bambino la scuola di Eton, poi entrò nell'Esercito e otto anni dopo era già nominato capitano. Nel 1884 si distinse a tal punto nella campagna del Sudan che venne tre volte decorato. Nel 1896, col grado di comandante, partecipò alle operazioni nel Transvaal e conquistò sui campi di battaglia il grado di tenente colonnello. Tre anni dopo, divenuto il più popolare ufficiale dell'Esercito britannico, era chiamato a sconfiggere i ribelli della Rodesia.

Scoppiava intanto il conflitto mondiale. A 57 anni Plumer fu inviato sul fronte di Ypres, ove raggiungeva il grado di generale e acquistava titoli nuovi alla gloria sferrando l'offensiva intorno al ponte di Messinnes. Venne poi inviato in Italia per porsi alla testa del piccolo manipolo di soldati britannici, e nel 1918 riprendeva il comando della 2.a Armata britannica in Francia. Nel 1924 si ritirava a vita privata; poco dopo però Re Giorgio lo inviava a Malta col titolo di Governatore. Di là partiva per la Palestina con la carica di Governatore e Inalemo di Comandante delle locali forze militari.

Re Giorgio, per ricompensarlo degli eminenti servizi resi al Paese, lo aveva nominato Lord e il Parlamento, per acclamazione, aveva decretato che una somma di 30 mila sterline fosse versata al Maresciallo in segno di riconoscenza nazionale.

Parto trigemino

Mondovì, 16 notte.

La contadina Caterina Casco, della frazione Gratteria, già madre di quattro figli, ha dato ieri alla luce tre bambine.

I disoccupati sono diminuiti di oltre 63 mila in un mese

Roma, 16 notte.

Il comm. Medolaghi, Direttore generale della Cassa nazionale delle assicurazioni sociali, ha trasmesso alla Presidenza del Consiglio dei Ministri i seguenti dati sulla disoccupazione al 30 giugno 1932 - X.

I disoccupati, che al 31 maggio erano 968.456, al 30 giugno erano 905.097, di cui 268.000 fruivano del sussidio di disoccupazione. Di essi, 651.962 erano uomini e 253.135 donne.

Divisi per Regioni, il numero dei disoccupati era il seguente: Piemonte 87.718 - Liguria 40.622 - Lombardia 176.407 - Venezia Tridentina 10.969 - Veneto 124.635 - Venezia Giulia e Zara 42.139 - Emilia 68.722 - Toscana 50.853 - Marche 18.696 - Umbria 11.065 - Lazio 29.609 - Abruzzi e Molise 16.523 - Campania 51.356 - Puglie 48.779 - Basilicata 7314 - Calabrie 38.206 - Sicilia 58.186 - Sardegna 14.298.

Divisi per categorie, si avevano i seguenti dati: agricoltura, caccia e pesca 119.448; industrie estrattive del sottosuolo 31.645; industrie che lavorano ed utilizzano i prodotti dell'agricoltura, della caccia e della pesca 108.330; industrie che lavorano ed utilizzano le fibre tessili 164.167; industrie che lavorano in minerali, costruzioni edilizie, stradali e idrauliche 251.624; industrie che lavorano ed utilizzano le fibre tessili 164.167; industrie chimiche 14.781; industrie e servizi corrispondenti a bisogni collettivi 53.471; esercizi pubblici 20.651; pers.le non operaio 42.714; personale non specificato 8034.

Diminuzione degli uomini disoccupati in confronto al 31 maggio: 66.098; aumento delle donne disoccupate: 2736.

Il totale dei disoccupati è, pertanto, diminuito di 63.359.

(*Stefani*).

Vasta e rapida regolamentazione dei rapporti di lavoro per i ferro-tranvieri

Roma, 16 notte.

Si è addivenuti alla regolamentazione dei rapporti di lavoro dei ferrotranvieri. Il decreto del 1931 per il coordinamento con le leggi sindacali delle norme per il trattamento del personale ferrotranviario ribadiva e fissava in termini precisi il dovere sindacale di provvedere alla regolamentazione collettiva dei rapporti di lavoro per tali categorie. I risultati raggiunti in poco più di quattro mesi di attività, per quanto intensissima, e più ancora il modo con cui essi sono stati raggiunti, sono da considerarsi veramente confortanti.

In soli quattro mesi, delle 230 aziende per cui doveva formarsi il regolamento ecomico: per 141 sono stati stipulati regolari contratti collettivi, per 83 sono stati raggiunti gli accordi di massima sui punti centrali e si sta procedendo alacremente alla stesura dei patti. Sicchè può considerarsi definita la situazione per 205 aziende: oltre 1'89 per cento delle aziende con circa 50.000 dipendenti: oltre il 96 per cento del personale assoggettabile al contratto collettivo.

Per le altre aziende si è dovuto tardare l'inizio della discussione per circostanze eccezionali, ma non è da dubitarsi che, salvo pochi casi imprevedibili, la disciplina giuridica economica, anche per queste aziende, sarà in breve raggiunta. Quello che è particolarmente notevole si è che dei 204 contratti conclusi, 188 sono stati definiti direttamente fra le organizzazioni periferiche, 16 soltanto coll'intervento conciliativo delle organizzazioni di grado superiore, mentre per uno solo si è giunti dinanzi al Ministero delle Corporazioni, e ciò anche per trarne indicazioni e direttive per il superamento dei disaccordi che si fossero eventualmente manifestati. Nessun deferimento alla Magistratura del Lavoro.

Le prossime mostre agricole nel decennale della Rivoluzione

Roma, 16 notte.

Ai Parioli, dove sorse nel maggio scorso la Mostra di meccanica agraria, e a Villa Borghese, nei vasti prati del galoppatoio, si sta lavorando per la preparazione delle grandi Mostre agricole volute dal Regime in occasione del decennale della Rivoluzione. Mentre ai Parioli vi sarà la grande rassegna equina, a Villa Borghese si erigeranno numerosi padiglioni, per circa ventimila metri quadrati, per raccogliere la seconda Mostra del grano, la Mostra delle bonifiche e della colonizzazione interna, la Mostra della frutticoltura.

La seconda Mostra del grano sarà la grande rassegna degli sforzi compiuti e dei risultati conseguiti con la battaglia voluta dal Duce or sono sette anni. Essa sarà organizzata per regioni e le varie mostre regionali saranno formate dalla mostra di ogni singola provincia e da eventuali mostre di enti e di singoli e persone. La Mostra delle bonifiche ha lo scopo di segnalare al pubblico l'imponenza tecnica e finanziaria dello sforzo che si va compiendo, mettendo in particolare rilievo come l'attività bonificatrice si sia grandemente intensificata nel decennio della Marcia su Roma, come attraverso la legislazione e la pratica si siano anche modificate e perfezionate le direttive sostituendo le bonifiche integrali economiche dal problema alle funzioni essenzialmente ideologiche del problema stesso, quale si ebbe ai primordi della legislazione. La Mostra di frutticoltura raccoglierà tutto quanto di meglio in fatto di frutta produce il nostro suolo e la tecnica sapiente e coraggiosa dei nostri frutticoltori.

Le conferenza contro la tubercolosi

Un viaggio di istruzione all'estero

Roma, 16 notte.

In occasione dell'ottava conferenza dell'Unione internazionale contro la tubercolosi, che avrà luogo all'Aja nei giorni 6, 7, 8, 9 settembre, la Federazione contro la tubercolosi sta organizzando un viaggio collettivo di istruzione per visitare le istituzioni antitubercolari della Svizzera, della Germania, dell'Olanda.

Il viaggio avrà inizio da Milano, ove converranno tutti i partecipanti il giorno 30 agosto. Sono previste tappe a Leysin, Berna, Francoforte, Colonia, ove saranno tenute sedute scientifiche. A questo viaggio interverranno numerosi fisiologi ed igienisti delle università e delle istituzioni antitubercolari italiane. La Federazione nazionale fascista contro la tubercolosi farà all'Aja una dettagliata esposizione del movimento antituberculare italiano che ha il primato in tutto il mondo.

La Federazione nazionale fascista per la lotta contro la tubercolosi ha già preso tutti gli accordi col vari Governi ed associazioni antituberculari della Svizzera, della Germania ed Olanda perchè la visita riesca del massimo interesse dal punto di vista culturale ed anche turistico. Le iscrizioni si chiuderanno il primo agosto.

SPORT

La riunione al Motovelodromo

Il torinese Gay campione italiano «stayer»

Dinanzi ad un discreto pubblico si è svolta ieri sera la riunione al Motovelodromo, il cui numero principale era la disputa del campionato «stayers».

Federico Gaj, il tenace e puntiglioso ex-*routier* torinese, tornato alle competizioni dietro il «ruglio» ha finalmente potuto realizzare il suo sogno, e vestire la maglia tricolore di campione d'Italia della specialità. Vittoria netta e meritata, data la padronanza assoluta con la quale il neo-campione ha condotto tutta la corsa da principio alla fine senza essere mai minacciato.

Solo Piano, prodigandosi nella prima metà della corsa, ha potuto non sfigurare di fronte al vincitore, ma alla fine, vittima del suo eccessivo impegno, ha dovuto abbassare le armi e rinunciare alla lotta.

Nella seconda parte della corsa, invece, è stato De Martini che più di ogni altro ha saputo tenere testa alla travolgente marcia del vincitore. Bergamini Mario e Macchetto, viste inutili ogni resistenza, hanno abbandonata la lotta prima della fine. Bergamini Luciano ha, sebbene senza potersi impegnare maggiormente, terminato la gara a 15 giri dal vincitore.

Ecco il dettaglio delle gare:

Campionato italiano stayer (chilometri 100; giri 250): Partono Piano (Toepper), Macchetta (Borgotti), Bergamini L. (Bordoni), Bergamini Mario (Demous), Gay (Parisot) e De Martini (Van Inghelbien). La lotta si accende immediatamente per opera del torinese Gay, che appena partito, rimonta i quattro avversari che lo precedevano, passando al comando sin dal secondo giro.

La marcia di Gay, regolata sui 21" a uniforme e veloce. Insistendo nello sforzo egli riesce a doppiare al trentesimo giro tutti i concorrenti, portandosi alla ruota di Piano, il suo più severo antagonista. Vivaci attacchi porta a questo punto Bergamini Mario, ma Gay risponde immediatamente facendolo girare al largo. Il milanese, insistendo nel suo tentativo riesce poi a passare, imitato da Macchetta, che ha inaspettatamente accelerato.

Ma all'82.o giro, Gay porta nuovamente un attacco, riuscendo dopo ben dieci giri di lotta a passare Macchetta ed a doppiare finalmente Piano. I primi 40 chilometri (100 giri) vengono coperti in 36'8" 3/5, alla media di km. 66,402. Nelle posizioni retrostanti, i fratelli Bergamini e De Martini si sono alternativamente rimontati e doppiati senza minacciare i primi. Al 123.o giro, Piano fora e cambia macchina rimanendo abbiatto in coda alla classifica, che a metà gara è la seguente: 1. Gay, 2. Bergamini Mario, 3. Macchetta, 4. Bergamini L., 5. De Martini, 6. Piano.

I 60 km. (150 giri) sono percorsi in 54'24" 1/5 alla media di km. 65,970 e i corridori si trovavano nella seguente graduatoria: 1. Gay, 2. Bergamini M. a due giri; 3. Macchetti a tre giri; 4. De Martino; 5. Piano a quattro giri; 6. Bergamini L.

Al 170.o giro Macchetta si è ritirato e Piano riesce a guadagnare un giro a tutti meno che a Gay. Al 210.o giro Bergamini denuncia un momento di sposatezza e perde il secondo ed il terzo posto in classifica e poi si ritira. Gli 80 km. (200 giri) sono percorsi da Gay in 1,12'67" 3/5, alla media di chilometri 65,100. Il torinese da questo momento è il dominatore. Infatti egli ha regolarmente doppiato ogni 10 giri, De Martini, Piano e Bergamini Luciano.

A 10 giri dalla fine si è pure fermato Piano. La classifica è stata quindi la seguente:

1. *Gay* (Parisot) che compie i 100 Km. in ore 1,31'7" alla media di Km. 65,800; 2. De Martini (Van Inghelbier) a 4 giri; 3. Bergamini Luciano (Bordoni) a 15 giri.

Australiana a squadre - Km. 4, giri dieci. — 1. Bertolino, Lusiani e Perego; 2. Ferraris, Verrua, Oggero; 3. Ceschina, Brambilla e Mazzo; 4. Graglia, Lolli, Orio. Tempo 5'30"; media Km. 43,636.

Americana dilettanti e indipendenti - Km. 20, giri cinquanta. — 1. Ceschina-Brambilla, punti 18; 2. Lusiani-Bertolazzo, punti 13; 3. Prato-Baj, punti 9; 4. Pulitanzo-Martini, punti 9; 5. Verna-Sardi, punti 3.

Premio Monastirolo - Motociclistico, Km. 4. — Prima prova: 1. Riva Valerio, in 2'17"3/5, media Km. 108,651; 2. Nazzaro Felice, in 2'25"1/5; 3. Papò Giovanni - Seconda prova: 1. Nazzaro in 2'26"4/5, alla media di chilometri 102,092; 2. Riva, in 2'45"; 3. Papà - Classifica: 1. Nazzaro Felice, in 4'53"; 2. Riva V., in 5'2"3/5; 3. Papà. Giro più veloce: Riva, in 13" alla media di chilometri 110.

«Lia III» ha vinto il G. P. d'Europa

Parigi, 16 notte.

Col più grande successo e con tempo abbastanza buono è proseguito nel superbo bacino di Herblay il meeting motonautico internazionale organizzato dallo Yacht Motoeur Club di Francia. I racers e i fuoribordo italiani e francesi hanno dato l'assalto alle velocità. Il 12 litri italiano Lia III, soprattutto, ha entusiasmato il pubblico e se ieri aveva a una media superiore al cento chilometri, oggi ha concretato il proprio trionfo nel Gran Premio d'Europa. Questa prova ha veduto la sua finale disputarsi sulla distanza di 80 Km.

Nei primi 10 Km. la gara è risultata emozionantissima. Yzmona del signor Vasseur si manteneva miracolosamente nella scia di Lia III del signor Becchi, che aveva subito preso la testa. Soltanto dopo una sirenata lotta il racer italiano, forzando l'andatura, è riuscito a guadagnare gradatamente terreno. Yzmona ha resistito con tenacia fino al 30.o chilometro, poi è andata man mano diminuendo l'andatura e infine, a metà gara, ha dovuto abbandonare per un guasto al motore. Da quel momento la vittoria finale italiana era assicurata, e Lia III non ha neanche più spinto. Il racer del signor Becchi ha coperto gli 80 Km. in 51'39", alla media di Km. 92,993, precedendo Gardone del conte Rossi (ore 1,47") e Incognito IV del francese signor Meyer (1,15'6").

L'affermazione dei nostri colori, che è stata completa, si è consolidata con la vittoria del motoscafo Mariella, munito di motore italiano Laros e appartenente al conte Casalini. Mariella ha trionfato, a sua volta, giungendo primo nella gara dei fuoribordo fino a 1000 cmc. sulla distanza di 20 Km. a una media di Km. 74,534.

Stamane, alla base di Chatrouville, il signor Soria marchese di Ivanrey, si è «attaccato» al record mondiale di velocità su un miglio marino per fuoribordo di un litro di cilindrata. Il tentativo è riuscito in pieno, poichè il marchese di Ivanrey ha raggiuto la velocità media di Km. 95,658, mentre il record precedente, che già gli apparteneva, era di Km. 91.

Motociclista italiano vittima di un incidente a Spa

Bruxelles, 16 notte.

Durante le prove di allenamento per il Gran Premio del Belgio, che si disputerà domani sul circuito di Spa, due motociclisti, il tedesco Precker e l'italiano Quaglieni, si sono scontrati. L'italiano è rimasto ucciso

Un discorso del Papa ai fanciulli

Roma, 16 notte.

(G. C.) - Il Papa ha ricevuto i fanciulli di tutte le Diocesi d'Italia, risultati vincitori nella grande gara catechistica romana, ai quali ha consegnato personalmente il diploma e la croce. Ha quindi pronunziato un discorso, augurando loro di essere sempre i primi in tutte le manifestazioni di bene e di proficua attività della vita. Ha raccomandato lo studio, la virtù e la purezza della vita, affermando che la scienza, quando non è sostenuta dalla virtù, devia e si perde diventando falsamente orgogliosa e cattiva. Ha concluso ricordando ai fanciulli che non vi debbono mai essere ore di noia e definitivo arrivo nella vita, chè esse si debbono trascorrere in ore di partenza per un nuovo lavoro più vasto, più completo e quindi più fruttuoso.

La testa del Redentore a Venezia guastata dal maltempo

Venezia, 16 notte.

La massima festa popolare veneziana, quella del Redentore, ha avuto avverso il tempo, poichè tutta la giornata è stata piovigginosa e i cittadini non avevano ornato le barche. La notte è bella ma non bellissima. Ma ormai sono pochi i natanti che si trovano nel Canale della Giudecca, illuminati dai caratteristici palloni. Tuttavia allegria ce n'è e nel Canale della Giudecca e in ogni altra parte della città.

Sono dovunque, banchetti nelle chiatte e negli esercizi pubblici, perchè stanotte il limite d'orario non c'è come non c'è limite, a quanto si osserva, al consumo delle bevande: basta sentire i canti.

La «galleggiante municipale», cioè la pittoresca pagoda che ospita la banda cittadina, è quest'anno illuminata a torce. Ritorno al passato di un bellissimo effetto. Notte famosissima, dunque, come lo dice l'unica canzonetta veneziana rimasta, che i milanesi e i triestini venuti coi treni popolari hanno gustata.

Ovada ai suoi Caduti

Ovada, 16 notte.

Si inaugurerà domani alla presenza di S.A.R. il Conte di Torino il molto atteso monumento che Ovada pose a concorso anni fa, perchè riuscisse opera degna di onorare i Caduti nella grande guerra. L'opera è dello scultore torinese Andrea Campi, ed è riuscita una nobilissima sia per il concetto che esprime, sia per i suoi pregi plastici. Il monumento consiste in un ampio piedistallo sul quale si erge una Vittoria alata e scudata, fra un gruppo di fanti e un altro che mette figure femminili simbeleggia l'offerta dell'amore, del sacrificio, della pietà. Molto ha guadagnato l'opera passando dal bozzetto alla sua definitiva realizzazione. Le ali brevi, erte, possenti della Vittoria richiamano agli schemi stilistici seguiti dal Rubino nel Faro della Maddalena; gesti e aggruppamenti sono ispirati a quella semplicità, a quella sintesi architettonica che informano oggi la migliore scultura dei giovani

Sullo schermo: *Fiamme di gelosia*.

L'esile e bionda Joan Bennet diventa la moglie di un celebre e giovane medico, al quale non manca una vasta clientela femminile. La gelosia a poco a poco s'insinua nell'animo della sposina, che diventa così la più ammalata delle ammalate immaginarie di suo marito, il quale sempre teneramente l'adora e non s'è mai permesso il minimo strappo alla fedeltà giurata. Accade poi che una cliente, più intraprendente delle altre, riesca ad avere in casa sua, per una sera, il giovane medico. Gli dice che è lui, la sua malattia; che vuol guarire ad ogni costo; e partirà quindi per una lunga crociera; come viatico, le dà appena un bacio, un bacio solo. L'altro, prima di approvare quella ricetta, ci pensa un pochino: poi serio serio le dice di sì; e serio serio le dà il bacetto richiesto, come se le preparasse un «cachet». Ma proprio in quel momento la povera Joan fa capolino, le basta quel che vede, se ne va decisa a troncare ogni cosa; e ci vorrà poi qualche non semplice perizia perchè la serenità torni fra i due sposini riconciliati. Nel film apiccano i preparativi per una difficile operazione chirurgica, ripresi in una breve serie di quadri nitidi ed efficaci.

Ultime finanziarie

La situazione della Banca d'Italia

Continuo aumento della riserva aurea

Roma, 16 notte.

La situazione della Banca d'Italia ha subito, nel periodo dal 30 giugno al 10 luglio 1932 - X, i seguenti mutamenti:

In riserva in valute aure è salita da 5.663.755.000 a 5.676.343.000; la riserva in valute equiparate, Buoni del Tesoro di Stati forestieri e certificati di credito sull'estero è diminuita da 1.419.703.000 a 1.398.390.000; il Portafoglio su piazze italiane è salito da 4.866.132.000 a 4.908.216.000; le anticipazioni sono diminuite da 1.531.722.000 a 1.140.061.000; la circolazione dei biglietti è salita da 13.034.205.000 a 13.255.567.000; i debiti a vista sono diminuiti da 410.252.000 a 387.581.000; i depositi in conto corrente sono saliti da 976.321.000 a 1.072.184.000.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 16 Luglio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %		90 —
Lavori Pubblici 7 % 1947	d. 82 —	l. 84 50
Id. id. 1937	d. 84 —	l. 86 —
Prestito Milano 6.50% 1952	d. 69 75	l. 70 —
Id. Roma id.	d. 73 —	l. 74 —
Fiat 7½ 1946 (senza warr.)	d. 73 75	l. 76 —
Sip	d. 80 —	l. 81 —

AZIONI

Italian Superpower	0 5/8	0 5/8
American Can	34 5/8	35 3/4
American Rad. Stand. S.	3 7/8	3 7/8
American Tel. Tel.	74 3/4	74 1/8
Consolidated Gas	37 1/2	37 7/8
Eastman Kodak Co of N. J.	36 1/2	37 1/2
General Electric	10	10 1/4
Intern. Harvester Co.	13	13
Johns Manville Corp.	12 1/2	13 1/4
General Motors	3 7/8	3 7/8
Kennecott Copper	6

Vita commerciale e agricola

Rassegna settimanale dei mercati

Le notizie provenienti dal Nord America informano che le condizioni dei campi di frumento sono mediocri per il frumento d'inverno, buone per quello di primavera. La produzione complessiva si prevede però inferiore a quella dello scorso anno. In alcune delle zone meridionali la mietitura è terminata. Il mercato è sempre intonato a debolezza, come nella precedente settimana. Le previsioni per la regione danubiana sono di una raccolta inferiore a quella del 1931.

Da noi la mietitura sta avvenendo fortemente ostacolata dal maltempo, il quale, oltre a danneggiare il prodotto sui campi, obbliga gli agricoltori ad un grave dispendio di mano d'opera ed aumento quindi del costo di produzione.

Hanno luogo nei nostri mercati le prime quotazioni del frumento nuovo a prezzi che si aggirano dalle 95 alle 100 lire al quintale. Il maggior prezzo verificatosi in confronto dell'anno scorso è dovuto sia alla probabilità di un minore raccolto, sia alla resistenza degli agricoltori, i quali si valgono delle anticipazioni loro offerte dagli istituti di credito agrario in accordo con le organizzazioni sindacali. A questo proposito è opportuno assicurare che tendenziose sono le voci propalate ad arte da interessati circa una futura diminuzione di prezzi del grano: tutto lascia invece prevedere che il mercato si svolgerà con andamento normale.

Il riso continua ad essere facilmente collocato con quotazioni favorevoli, tanto che le rimanenze della scorsa campagna sono ridotte a meno di mezzo milione di quintali in risone. Circa poi le attuali colture, si è preoccupati per l'andamento stagionale, che impedisce il loro sviluppo a causa della scarsità di luce e di calore.

Buoni i prezzi della segale, dell'avena e del granoturco. La stagione pioviosa sarà particolarmente favorevole per quest'ultimo prodotto, e, se non sopravverranno a ciò tempo giornate relativamente calde, si avrà un raccolto corrispondente tempo non si è avuto.

I foraggi mantengono le stesse quotazioni della settimana passata; ricercata è la paglia vecchia, dato che quella del nuovo raccolto per le grandi invasioni di ruggine e i danni della soverchia umidità, si presenta siquanto scadente.

Nel bestiame si ha la solita calma, eccettuata una lieve sostenutezza nel bestiame bovino adulto da lavoro. Fra i prodotti zootecnici notevole è la ricerca di formaggi di Grana e Gorgonzola; invariato il mercato del burro. Uova in aumento.

Poco trattati i vini, anche per la riservatezza dei produttori a cedere le partite ancora disponibili, le cui buone qualità non troveranno certo riscontro nella futura produzione, che, se per ora si presume abbondante, non avrà le pregevoli caratteristiche di quella ultima. Regolare è la vegetazione della vite, sia pure in parte soggetta alla colatura.

Sono giunte al termine le contrattazioni dei bozzoli, per i quali le medie generali si aggirano sulle quattro lire al chilogramma.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 16. — Borsa Merci. - Frumento: Base Torino: apertura: agosto 98; ottobre 100; dicembre 103,25; chiusura: agosto 99; ottobre 100; dicembre 103,25. — Base Alessandria: apertura: corr. 101,25; agosto 99,50; ottobre 100; dicembre 104,25; chiusura: corr. 101,25; agosto 99,50; ottobre 100; dicembre 104,25. — Base Carrarmagnese: apertura: agosto 100; ottobre 100,50; dicembre 104,75; chiusura: agosto 100; ottobre 100,50; dicembre 104,75.

MILANO, 16. — Borsa Merci. - Frumento: chiusura: corr. 99,75; ottobre 99,50; dicembre 102,50; Granoturco: ottobre 54,50.

Bra, 16. — Grano nostrano vecchio da L. 120 a 121 al Q.le; meliga di collina da 81 a 85; segale da 75 a 77; meliga di pianura da 80 a 81; fagioli da 85 a 92; cruscа da 43 a 44; cruschello da 63 a 70.

Mondovì, 16. — Grano da L. 123 a 128 al Q.le; granoturco nos. da 80 a 83; id. estero da 70 a 72; avena da 70 a 80.

Novi Piemonte, 16. — Grano da L. 96 a 100 al Q.le; meliga da 78 a 80; segale da 85 a 86; fagioli da 80 a 120; fave da 80 a 90; crusca da 46 a 46; cruschello da 42 a 44.

Pinerolo, 16. — Frumento da L. 104 a 106 al q.le; Segala 70; Granoturco da 84 a 86 al q.le.

Saluzzo, 16. — Frumento nuovo raccolto L. 106 al Q.le; granoturco 85; segale 81; crusca 47; avena 65.

Tortona, 16. — Grano da L. 98 a 100 al Q.le; meliga da 70 a 72; segale da 75 a 80; fagioli (1931) da 175 a 200; fave da 72 a 75; crusca da 45 a 48; cruschello da 38 a 42.

BESTIAME

Alba, 16. — Vitelli 1.a qual. (scelta) da L. 36 a 40 al Mg.; id. 2.a qual. (mostrani) da 20 a 35; buoi da macello da 23 a 26; vitelli d'allevamento da 200 a 450 per capo; maiali da 42 a 50; suini da macello da 28 a 30.

Mondovì, 16. — Buoi da macello da L. 23 a 30 al Mg.; buoi e manzi da lavoro da 20 a 25; tori e torelli da 16 a 25; vitelli piemontesi 1.a qual. da 24 a 32; vitelli della coscia da 35 a 40; vitelloni da 18 a 25; suinetti piemontesi da 20 a 25; id. della coscia da 40 a 45; vacche e manze da 450 a 1200 per capo; id. da macello da 14 a 20 al Mg.; suinetti da macello da 22 a 30; id. da allevamento da 60 a 120 per capo; lattonzoli da 38 a 55.

Novi Piemonte, 16. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 20 a 25 al Mg.; vacche da 1250 a 1500 per capo; giovenche da razza da 800 a 1000. — Bestiame da macello: buoi da L. 15 a 18 al Mg.; buoi da 16 a 20; vacche da 15 a 18; vitelli e manzi da 23 a 30; maiali da 30 a 35; lattonzoli da 130 a 180; agnelli e capretti da 32 a 60.

Pinerolo, 16. — Vitelli da L. 24 a 26 al Mg.; Vitelli da 28 a 34; suinetti da 33 a 42; Vacche da 14 a 18; Suinetti da 32 a 34.

Saluzzo, 16. — Vitelli da allevamento da L. 140 a 360 per capo; vacche e manze da 2 a 21 al Mg.; tori e torelli da 19 a 25; buoi e manzi da lavoro da 16 a 24; id. id. da macello da 17 a 21; maiali grassi da 30 a 36; id. magroni da 28 a 38; lattonzoli da 40 a 70 per capo.

Tortona, 16. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 205 a 215 al Q.le; vacche da 145 a 155; vitelli e manzi da 250 a 300; giovenche e sorione da 150 a 160. — Bestiame da macello: tori da L. 175 a 180 al Q.le; buoi da 190 a 200; vacche da 130 a 145; vitelli e manzi da 225 a 275; suinetti da 350 a 370; maiali da 305 a 350; lattonzoli da 75 a 80 per capo; agnelli e capretti da 45 a 50 al Mg.; buoi per fornitura da 175 a 190 al Q.le; gibvecchio e scrofe da 115 a 125.

BURRO E UOVA

Alba, 16. — Uova fresche da L. 2,90 a 3 alla dozzina; burro naturale centrifugato L. 15 al kg.; id. natur. cesape 13.

Bra, 16. — Uova alla dozzina da L. 2,75 a L. 3.

Mondovì, 16. — Uova alla dozzina da L. 2,80 a 3,80; burro da 8 a 9 al kg.; robiolo da 6,50 a 7.

Novi Piemonte, 16. — Uova alla dozzina da L. 3,90 a 4,10.

Pinerolo, 16. — Burro di 1.a qualità da L. 13,50 a 13 al kg.; uova alla dozzina da 3,30 a 3,40.

Saluzzo, 16. — Uova alla doz. L. 2,80; burro da L. 3,70.

Tortona, 16. — Uova da latte alla dozzina da L. 3,50 a 3,70.

FORAGGI

Bra, 16. — Fieno maggengo da L. 2,30 a 2,70 al Mg.; paglia vernita di frumento da 1,20 a 1,30; id. pressata da 1,70 a 1,75; avena da 85 a 95.

Novi Piemonte, 16. — Fieno maggengo da L. 38 a 38 al Q.le; paglia eciolta di frumento da 7 a 9; id. pressata da 16 a 17; avena da 65 a 70; erba medica da 39 a 51.

Pinerolo, 16. — Fieno di 1.a qual. da L. 3 a 3,50 al Mg.; id. 2.a qual. da 2,60 a 2,90; paglia da 1,50 a 1,60.

Saluzzo, 16. — Fieno maggengo nuovo raccolto L. 2,75 al Mg.; id. id. vecchio raccolto 4,50; paglia 1,70.

Tortona, 16. — Fieno maggengo (1932) da L. 26 a 30 al Q.le; id. agostano (1931) da 34 a 40; id. terzuolo (1931) da 32 a 35; paglia vecchia di frumento da 8 a 8,50; paglia pressata da 9 a 10; avena da 60 a 65; fieno di erba medica e di erba trifoglio 20.

FRUTTA

Alba, 16. — Pesche da L. 8 a 14 al Mg.

Canale, 16. — Pesche da L. 7 a 14 al chilogramma.

VINI

MILANO, 16. — Borsa Merci. — Vini. Tipo B: apertura: corr. 65,50; ottobre 65,50; novembre 65,75; chiusura: corr. 65,50; ottobre 65,50; novembre 65,75. — Tipo D: apertura: corr. 72,50; ottobre 73; chiusura: corr. 72,50; ottobre 73.

Bra, 16. — Barbera da pasto da L. 105 a 120 all'Hl.; comune da pasto rosso da 90 a 110; dolcetto gradi 11-12 da 110 a 120; barbera di bottiglia gradi 12-13 da 140 a 160.

Mondovì, 16. — Vino comune da pasto da L. 80 a 90 all'Hl.; id. superiore da 100 a 120.

Novi Piemonte, 16. — Barbera da L. 160 a 180 all'Hl.; comune da pasto da 120 a 130 all'ettolitro.

Pinerolo, 16. — Vini comuni gradi 9-10 da L. 60 a 65 all'Hl.; vini superiori gradi 10-11 1/2 da 65 a 68.

Tortona, 16. — Barbera di 1.a qual. da L. 95 a 105 all'Hl.; comune da pasto da 55 a 75; barberato da 80 a 85; qualità speciale per bottiglia da 115 a 130; bianco secco di Garbagna e delle Valli del Grue e del Curone da 75 a 85; acetо bianco e rosso da 70 a 80 al Q.le.

SETE

Consiglio Provinciale dell'Economia, Torino - Listino ufficiale settimanale dei prezzi delle sete, dei bozzoli secchi e dei cascami, del giorno 9 al 16 luglio. — Sete greggie Piemonte: Qualità di marca: Titolo 13/15, Prezzo da L. 47 a 70 nom.; Qualità Extra: Titolo 21/23: Prezzo da L. 98 a 105 nom. — Bassi prodotti Piemonte: Doppi in grana da 4 a 4,25 [illegible]. — Comunicato dall'Associazione Serica e Bacologica del Piemonte: Perdura l'inattività del mercato.

Società Varinese, 16. — Operazioni di stagionatura: Organzino stagionati colli 1: Kg. 62,47; Trama 2. Kg. 37,14; Lana 8. Kg. 4547,50; Totale 9. Kg. 4956,61. — Operazioni d'assaggio: Lavorate 1.

Piem. Anon. ASPA, 16. — Stagionature e pesature: Organzini 2: Kg. 163,90; assaggio 2.

FALLIMENTI

TORINO: **Daglio Antonio**, auto-trasporti, via Venaria, 34; con sent. 15 corr. revocato il fallimento ed ammesso alla procedura di piccolo fallimento; Pretura locale, comm. giud. avv. Testa Raimondo. — **Ostellario Giovanni**, elettricista, Moncalieri; decr. 16 corr., ploc. fall.: Pretura Moncalieri; comm. giud. avv. Pellizzari Luigi; attivo L. 4805; passivo L. 16.131,95. — **Audino Pio, Diresepa, Luigi**, di Chieri; con sent. 15 corr. omologato concord. 25 per cento ai chirografari; consensi benefici di leg. — **Pisentino Maddalena**; con sent. 15 corr., revocata la cessazione pagamenti al 30 ottobre 1930.

PUBBLICITÀ ECONOMICA

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

AL Porto di Mare, via Intera 18. Ultimi giorni di liquidazione fallimentare. Utensili locali, mobilia, lampadari nuovi. Trattare col Curatore. Telefono 73-700.

CURATORE vende blocco marchingegni lavorazione legno metalli, utensili, lamiere, ecc. Volgersi rag. Costa, via Conservatori Monte 2, Genova. 4415

SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ACQUI, Città Termale, avviatissimo negozio oreficeria, gioielleria, affini, cedesi ad ottime condizioni. Dallagiran. 4192

A. Mutuerei 100.000 fino 2.000.000 mila interessi ecatore. Dettagliare cassetta 306 P. UPI, Torino. 19078

CAUSA malattia negozio ottica fotografia, centralissimo Genova, cedesi. Cassetta 35 P. UPI, Genova. 4469

CROESI, Mercatini, avviata cappelleria, Barolle Ferrero, via S. Martino, 7.

FERRAMENTA - Cedesi 15 mila di blocco, causa malattia. Buona cassa giornaliera. Scrivere cassetta 7 C. UPI, Torino. 19825

GENOVA, Affarone, gelateria caffè vini ingrosso, biliardo, giardino. Castellazzo, Viale Agnetti, Genova. 4467

INDUSTRIA trentennale sviluppo affari cerca socio 100.000 eventualmente impiego personale. Scrivere cassetta 2 C. UPI, Torino. 19815

SEPARATAMENTE vendo centralissimo proprietà quattro camere 24.000, reddito 25.000, mora permuta, affittasi, Emporio, via Albertina, 27. 42092

450.000 sono disponibili, anche suddivise, contro ipoteca. Floretta, Carmine 31.

RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CERDAEI importante ricerca rappresentanze Roma. Massima serietà. Scrivere cassella 89. Unione Pubblicità, Roma. 4419

PRIMARIA accreditata Casa vende per zona provincia Piemonte Liguria abili rappresentanti competenti vendita alle famiglie tessuti signora uomo biancheria. Scrivere dettagliatamente indicando posti occupati, età, referenze. Inutile offrirsi senza aver più conosciuti clientela. Cassella 94, Unione Pubblicità, Roma. 4413

OFFERTE D'IMPIEGO

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CANDIDATI stenografi! Risparmiatevi delusioni, non sciupate tempo denaro studiando sistemi apparentemente più facili della stenografia Gabelsberger-Noé, unica ammessa insegnamento governativo. Imparerete rapidamente bene. Frequentando esclusivamente «Scuola Moderna», Venti Settembre 71.

CERCANSI operatori per torni-revolver e per macchine automatiche, lavorazione ottone. Presentarsi ai esperti via Cozzo 18 (Barriera di Francia vecchia). 69569

CERCASI giovane distinta cameriera, ed altra cuoca seconda, ma specialmente per la prima occorre persona intelligente ed attiva, buona educazione per al caso tenere ambiente quasi. Buon trattamento. Indirizzare offerte indicando se primo servizio, e quali occupazioni avute, età, referenze. Cassetta 198 B, UPI, Torino. 19635

CONTABILE provetto cercasi da industria metallurgica Valle d'Aosta. Indicare età, curriculum vitae, stato famiglia. Cassetta 209 B, UPI, Torino. 19707

DATTILOGRAFE, stenografe, desiderose impiegarsi, possono tenersi costante esercizio, oltrechè pagate perfezionarsi, frequentando «Scuola Moderna», Venti Settembre 71.

DISEGNATORI progettisti e particolaristi provetti cercansi, Spa, Ferrucci, 162.

MEDICO di 30 a 35 anni, referenze inconcepibili, studio e moralità, cercasi quale assistente Istituto medico. Scrivere: Cassetta 5 A, UPI, Torino. 3768

DOMANDE D'IMPIEGO

£. 0,70 per parola - Minimo £. 7

SIGNORINA colta, perfetta corrispondente concetto italiano-francese, traduttrice tedesco, inglese, stenodattilografa, contabile provetta, lunga pratica, ottimi certificati, referenze, impiegherebbesi anche mezza giornata. Scrivere cassetta 9 C, UPI, Torino.

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)

£. 0,50 per parola - Minimo £. 5

DOMESTICI, cuochi, operai, avventizi praticatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ISSIME - 1000 (Valle Gressoney) Grand Hôtel Issime comfort moderno, prezzi modicissimi. Jona.

PENSIONE Ratielli, Marina di Pietrasanta, relativamente Viareggio, acqua corrente, parco, tennis. 19682

PINEROLO, Villa Borelli. Soggiorno incantevole, distinta pensione familiare, prezzi miti. 19551

SANREMO Hôtel Excelsior Bellevue, massimo confort, magnifico parco, spiaggia sabbia finissima. Pensione da L. 45. Garage.

VARAZZE, Pensione Maria Luisa, distinto ambiente. Pensione 26-28. Chiedere prospetti. 19671

COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI

£. 1,30 per parola - Minimo £. 13

OCCASIONI di facile richiamo di Clienteli debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

ANNUNZI VARI

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

A. A. A. Oro, Oro, Oro vendetelo (vantaggiosamente) La Genuina, Viotti due 18-14 grammi. Provate. 19858

ACQUISTANDO poltrone direttamente fabbricanti Sardi, specialità trasformabili, risparmierete. Aurelino, 16. 833

LAMPADARITI A.L.E.A. - Fabbrica A.L.E.A. felicissimamente Corso Giovanni 84. Senza Succursali! 69859

MACCHINE cucire Singer, tedesche, nuove d'occasione, prezzi ribassatissimi, riparazioni garantite, Cerotti, Barbaroux, 5; telefono 50-668. 42027

MACCHINE cucire Singer tedesche, nuove occasione, riparazioni tutte marche, prezzi inimitabili. Corso Regina 101 (Porta Palazzo). 19844

MOBILI, Grandioso assortimento vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Parella, Marini, 44. 18887

MOBILIO vendesi occasione causa trasloco. Corso Umberto 67. 69628

OMBRELLONI gigantesi spiaggia fire quaranta cadauno. Ombrellificio, via Giulio 9.

QUARTO numero «Momento» sempre più interessante, trovasi tutte edicole Italia.

SLIPPONS tagli abiti: pama, ciucche, pantaloni, occasionalissime. Garibaldi 31, cortile.

Ogni Azienda incrementerà i propri affari allargando la cerchia dei PRODUTTORI E RAPPRESENTANTI

UN AVVISO ECONOMICO RISOLVE QUALUNQUE PROBLEMA AZIENDALE

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFARONE. Alloggetti una, due camere, completamente 14, vendo 45.000, reddito 6000 annue. Scrivere cassetta 5 C, UPI, Torino. 19817

PRIMEA vendesi terreno splendida posizione, accettasi combinazione. Ogliani, viale Colli Inferiori 41. 69108

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTANSI alloggi moderni tre quattro cinque camere, garages. Bargone, Nove.

CRIMEA affittasi ribassato subito sei camere signorile palazzina. Montana 16.

GARISALDI duo (Via) - Disponibili grandiosi locali piano primo, muri quadrati duecentoventicinque. Rivolgersi portineria.

LA B. A. Isia - Industria della Seta Italo-Americana, cerca in qualsiasi centro d'Italia ove non abbia proprie sedi negozi vuoti, posizione centrale, possibilmente muniti regolare licenza setorio manufatti. Indirizzare offerte e condizioni Isia, Castiglione 7, Bologna. 4402

PIANTERRENO via Boucheron 4, sette camere adatto alloggio, ufficio, vendesi.

STATUTO (via Nota 9), affittasi ottobre otto camere, accessorie, termosifone; prezzo conveniente. 19836

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

A. Alla Automobilistica Scuola consegnasi patentino governativo, quota modicissima. Girard, Ospedale 45. Telefono 47-955.

A Automobilistica Cicala, Gran Madre 5, licenza auto 120, moto 30. 19761

A Rimorchio 40 quintali semplice come nuovo liquido. Moretti, Bonelous, 6.

COMPERO berlina preferisco Lancia, occasione dettagli prezzo. Scrivere cassetta 205 L. UPI, Torino. 69566

COMPERO contanti ed vera occasione 515-514 berlina ultimo tipo. Scrivere cassetta 231 B, UPI, Torino. 18908

HOLEOCIATORI: Italo 61 guidinterno strumentini litrisore, vende Carena, Mercatini, 13. 19567

OCCASIONISSIMA 500 torpedo qualunque prova. Girard, Ospedale 45. 19851

OCCASIONISSIME. Moto Bianchi, Indian, Peugine, Dellaferrera, Chiodi, corso Vercelli, 139. 19848

SE vera occasione, seminuova acquisto moto 500 con o senza sidecar. Gallesio, Cairo Montenotte. 19869

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (via S. Teresa, n. 7), o ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai rappresentanti nei Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman.
ALESSANDRIA: F.lli Bertolotti, c. Roma 56.
ASTA: Fausto Gullino, via S. Anselmo 38.
ASTI: Ditta Aldo Momigliano, c. Alfieri 31.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio della singola Rubrica di Pubblicità Economica. All'importo di ogni ordine deve essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,20%, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Gli Inserenti debbono presentare validi documenti di identificazione; quelli che desiderano conservare l'incognito nei confronti dei Lettori possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due cadauna (più 10 cent. per bollettazione) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

Le corrispondenze dirette a una Cassetta della U.P.I. non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in tutti i primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

SIFILIDE VENEREE PELLE
DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO
Cure moderne, rapide — Sale separate
Dott. CASALEGNO, v. XX Settembre, 62, p. 1°
Orario ordinario dalle 16 alle 20. Festivi 9-12.

MALATTIE GENITO-URINARIE RENI - VESCICA PROSTATA - URETRA
Studio diretto dal Cav. Dr G. A. BRUNO
Corso Vinzaglio, 2 e via Sebastiano Valfrè. Telef. 45-471 - Ore 15-18,30 - Fest. 10-12.

Ulceri, Scolo, Gocciola Filamenti, Perdite Dr. CHIAVARINO Via Saluzzo 5 **SIFILIDE** Ore 10-15 e 18-20 Iniezioni per operai

Sifilide, Veneree, Pelle, **SESSUALI**
Esami comp. sangue MICROSCOPIA
Dott. Cav. SALVI ENDOSCOPIA
Via Cernaia, sei — Ore 8-10 - 15-20 - Fest. 9-12

MATERNITA' PRIVATA
LA CASA DELLA MAMMA VIA PREJUS, 10 (tram 13) TORINO

MOBILI S. A. GRAPPIO Via Po, 20 Telef. 45-504 - PREZZI RIBASSATI -
VISITATE la grande Esposizione - Camere stile Barocco, Rinascimento, Novecentesche da lire 1500 in più. - Entrate - Studi - Cucine smaltate da lire 350 in più. - Si fanno cambi di mobili. Prezzi ribassati e merce migliorata.

L'ISCHIROGENO È IL **RICOSTITUENTE PREFERITO**

Napoli, 8 agosto 1930-VIII
... prego l'Egregio Comm. Battista di volermi far tenere un po' d'ISCHIROGENO **per uso mio personale.**
Prof. FILIPPO BOTTAZZI
Direttore Istituto di Fisiologia R. Università di Napoli
Accademico d'Italia

Napoli, 17 maggio 1932-X
... Le sarò molto grato se vorrà avere di nuovo la cortesia di mandarmi una mezza dozzina di bottiglie del Suo ISCHIROGENO, per uso di **persone della mia famiglia.**
Se torno a chiedergliele, vuol dire che sono stato molto soddisfatto di averlo già usato.
Prof. FILIPPO BOTTAZZI

Possiamo con sicuro orgoglio affermare che nessun'altra specialità ricostituente può vantare le entusiastiche attestazioni, che continuamente pervengono a noi dai più Grandi Clinici e dai più Illustri Scienziati per gli ottimi risultati, che essi ottengono, usando l'ISCHIROGENO anche su se stessi.
Oggi è l'Accademico S. E. il Prof. Bottazzi che preferisce l'ISCHIROGENO
Dopo tale solenne affermazione ci sarà ancora qualcuno che, dovendo fare una cura ricostituente, non ricorra all'ISCHIROGENO?

STABILIMENTO CENTRALE
mq. 3500 coperti, più uffici, cortili, vuoto, vendesi, affittasi, permutasi favorevoli condizioni. Scrivere cassetta 7 A, UPI, Torino. (222

Soc. An. GRANDI MAGAZZINI BIANCHI
Via Viotti, quasi angolo piazza Castello
Le grandi vendite attuali:
CASALINGHI
VALIGERIA
BAULI
GIOCATTOLI
per l'aperto e per la spiaggia

Magnesia S. Pellegrino
Il purgante più gradevole, più efficace e più economico del mondo

APPENDICE DELLA «STAMPA» (78

Il medico degli spettri

Romanzo di GUY DE TERAMOND

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Per il secondo caso non era ancora stato deciso nulla sull'eventuale colpevole.

Per il primo furto era stato arrestato il cassiere, quel tale Delantre... Ma in fondo, il poliziotto pensava sempre che quel disgraziato doveva essere vittima di un lamentevole errore giudiziario.

Rilesse gli appunti, ed una sovraeccitazione straordinaria gli brillò negli occhi.

In ambedue gli «affari» c'erano una settimana ed un vecchio suonatore di organetto, fermo sul marciapiede, in prossimità del pianterreno dove il furto era stato commesso.

E Fernand, quando infine si decise ad andare a dormire, mormorò:

— Ho trovato la chiave dell'enigma...

PARTE QUARTA

Il dispaccio fatale

I Blue Mountes, catena formata da vulcani spenti, consumati dalle erosioni, sono una delle rare strade del nuovo Mondo, che conservino ancora il mistero delle terre male decifrate e poco conosciute. Tribù di indiani refrattari a tutte le forme della civilizzazione americana, vivono colà, nutrendosi di caccia e commerciando in legnami preziosi. Esistono pochi villaggi fra quell'insieme di crateri spenti o di foreste in rovina. Sino in questi ultimi tempi la regione era rimasta splendida di selvatichezza. Poi, improvvisamente, era corsa voce che le rocce dei Blues Mounts offrivano tracce di «radium».

Semplici voci lanciate da qualche indigeno? Ipotesi verificata? Non si sapeva, ma ciò bastava per attirare in quella selvaggia solitudine, che la cattiva stagione doveva ben presto rendere ancora più desolata, una turba di avventurieri sempre pronti a correre verso il miraggio della fortuna.

Da dove venivano costoro?

Erano accorsi da tutte le parti, rudi campagnoli, rotti alla vita aspra e desolata del Nord, guardiani di cavalli e di buoi delle pianure e dei centri operai degli Stati dell'Est.

Erano arrivati su piccole auto antidiluviane... su cavalli, su carri, trainati da buoi, a piedi, stanchi; ma nessuno aveva pensato che non si può sfruttare una miniera di «radium» come si sfruttano quelle dell'oro o dei diamanti, ma in questo caso sono necessari dei capitali di società solidamente organizzate.

Erano in cento, la prima settimana: mille alla fine del mese; installati bene o male in mezzo ai crateri spenti, entro baracche provvisoriamente costruite.

Avevano sventrata la montagna, che avrebbe dovuto contenere il favoloso metallo, in paragone del quale, le pepite d'oro ed i diamanti più belli non erano che ciottoli volgari.

Ma, non erano riusciti a scoprire alcuna traccia della roccia radioattiva.

Quel meraviglioso miraggio, non era basato che su una diceria qualsiasi, e, ciò nonostante, la maggior parte degli uomini che si erano colà raggruppati, rifiutavano di riconoscere la realtà triste e schiacciante. Avevano attraversata l'America per trovare il radium, e l'avrebbero trovato...

Ed in attesa, siccome bisognava vivere, utilizzavano le risorse del paese, tagliando gli alberi delle foreste vicine, commerciando in legnami, negoziando cogli indiani.

Coloro che possedevano la automobile avevano organizzato un commercio che faceva guadagnare molto, andando a vendere a cinquanta chilometri di distanza negli Stati dell'Ovest e del Sud, i prodotti dell'accampamento e portando indietro, quanto poteva a poco a poco rendere più sopportabile la vita.

La strana colonia prosperava.

Non era la fortuna immediata e prodigiosa che essi avevano sognato, ma tuttavia una esistenza sopportabile, se non facile.

Quella sera la porta del bar «Eldorado» s'aperse, gettando un soffio d'aria gelata, nell'atmosfera irrespirabile del luogo chiuso e lasciando penetrare con l'aria notturna, un miagolio lontano di animali selvatici.

Due uomini entrarono, uno giovane, alto, svelto, un secondo più piccolo, colle spalle già incurvate ed il portamento pesante.

Portavano, tanto l'uno quanto l'altro un berretto che nascondeva il loro viso, ma dovevano essere frequentatori dell'Eldorado, perchè voci amichevoli li chiamarono.

— C'è ancora del posto qui, amici!

I due uomini attraversarono la sala, passando fra i tavoli, e andarono a prendere posto, in un angolo, al fondo.

Il più vecchio, robusto, ma già segnato dall'età, volgeva attorno a sè lo sguardo dei suoi occhi chiari e crudeli. Il suo compagno sollevò un'ammirevole testa giovanile, dai puri lineamenti. Era costui Boris Skollsheff.

L'antico cavallerizzo del circo Mège, era partito coll'illusione che il nuovo Mondo fosse la mecca, dove era sufficiente avere della volontà e del coraggio per tagliarsi la propria fetta di fortuna. Gliele avevano tanto decantate!

Arrivò negli Stati Uniti in piena crisi economica, nel momento in cui la disoccupazione incrudeliva in tutti i centri.

A New York, a Pittsburg, a Cincinnati, egli aveva conosciute giornate simili a quelle di Scalia; le lunghe ricerche inutili, le marce estenuanti, le varie infinità dei luoghi, dove si presentava e dove gli si rispondeva: «Non c'è posto». E quella vita aveva durato sei settimane.

Aveva tentato di riprendere il mestiere del cavallerizzo, ma invano. Si era presentato ai direttori dei circhi, ma le troupes erano già al completo.

Una volta, a Chicago, aveva letto un piccolo avviso:

«Si cercano guardiani di bestiame, che sappiano ben cavalcare».

Cow-boy? E perchè no?

Era una esistenza monotona che consentiva di sorvegliare nel Massachusetts, una mandra immensa, cavalcando dalla sera alla mattina attraverso alle grandi praterie, dove bisognava percorrere cinquanta miglia per trovare una borgata, e per scambiare dieci parole con un essere umano.

Ogni quindicina un ispettore passava per contare gli animali e verificare le nascite e lo stato della mandria. Fu quell'ispettore che parlò delle rocce radioattive dei Blues Mounts, a Boris. La sua risoluzione fu subito presa. Non esitò più. Tre settimane più tardi partiva per le montagne rocciose. Là non fu nè la miseria, nè la fortuna.

Se aveva rinunziato a scoprire il radium, s'era reso conto però, che lavorando alacremente, poteva guadagnare largamente la sua vita tagliando gli alberi d'ebano, che, particolarmente belli, si vendevano molto cari.

Il paese era molto aspro. La cattiva stagione si abbatteva inesorabilmente su quella regione. Ma gli uomini dell'accampamento erano però duri ed ardui come quelle rocce,

Boris non era uno di quelli che si rifiutavano alle sofferenze ed al lavoro. La sua giovinezza era avida di avventure, di pericoli e di imprevisti. Il sangue tumultuoso degli Skollsheff che scorreva nelle sue vene preferiva quella vita movimentata, piuttosto che le tranquillità di una vita regolare. Non aveva amici. Tutto al più un camerata, col quale si era un poco legato, un francese che in altri tempi doveva aver fatto un'altra vita, assai migliore. Questi aveva, nei modi di trattare, sfumature di signorilità e di educazione che si incontrano solo negli uomini di mondo.

Era forse questa particolarità, che, nonostante la grande differenza di età, l'aveva avvicinato a Boris.

Esistevano fra di loro quelle affinità sottili che legano gli esseri della stessa educazione perduti in un ambiente che non è il loro.

S'erano incontrati al bar dell'Eldorado.

Ignoravano tutto l'uno dell'altro, persino i loro veri nomi.

Dalluin a Sichwitz, non erano forse degli stati civili, presi a prestito per il momento?...

(Continua).